# VITA
# DELLA VEN. MADRE
# PASSITEA
# CROGI
## SENESE

Fondatrice del Monasterio delle Religiose Cappuccine nella Città di Siena.

*SCRITTA*

DA LODOVICO MARRACCI LVCCHESE
Sacerdote professo della Congregatione de' Chierici Regolari della MADRE di DIO.



IN ROMA.

Nella Stampa di Filippo Maria Mancini. 1669.

*Con licenza de' Superiori.*

All'Em.mo & Reuerendiſs.mo

PRINCIPE

IL SIG. CARDINAL

# CHIGI.

S'IO non veniſsi à riporre nelle mani di V. Em. la preſente opera, qualunque ella ſi ſia; crederei di peccare contra tutte le leggi humane e diuine, le quali diſpongono, che i beni de'genitori defonti paſsino in ogni maniera a'i

figliuoli sopraviuenti. La Vita della Veneranda Madre PASSITEA da me scritta, non deue riconoscersi già come parto della mia penna, mà si bene come effetto della somma pietà, la quale si ritrouò nell' Eccellentissima Principessa D. Berenice di gloriosa memoria, Madre degnissima di V. E. Ella ne fù la prima motrice; ella ne somministrò copiosa materia; ella mi fece ordinare, ch'io la mettessi insieme; ella finalmente la riceuette e rico-

nobbe

nobbe come cosa sua; e per ciò voleua che co'l suo Nome in fronte vscisse alla luce. Mà essendo piaciuto alla Diuina Maestà sottrar quella alla terra, per coronare il di lei gran merito in Cielo; rimase questa nascosta frà le tenebre degl' inchiostri nel mio priuato scrigno, non senza ch'io prouassi qualche regretto d'ingiusta ritentione. E mentre stauo per manifestare à chi era legitimo & vnico herede come delle virtù, così delle fortune di

lei,

lei, ciò che teneuo in mio potere; V.E. mi fece preuenire, e quaſi per titolo d'heredità richieſe quello, che con la ſopraſcritta del nome materno veniua à dichiararſi per ſuo: e di più diede intentione di voler lei medeſima con mano liberale in vn iſteſſo tempo e far conoſcere al Mondo la ſingolar virtù d'vna Vergine, ornamento della ſua Patria; & honorare maggiormente la memoria della propria Madre; e far moſtra della ſua innata

libe-

liberalità; e finalmente dar la luce al rozzo parto di questo mio componimento, che portando in fronte Nomi tanto gloriosi, con lo splendore di questi spero vincerà l'oscurità di quello del suo Autore; il quale non potendo nella presente opera far' offerta di cosa propria, già che V. E. hà voluto riconoscerla per sua, offerisce e dedica humilmente se stesso, ambitioso d'essere scritto nel ruolo de' suoi minimi seruitori.

All'Il-

All' Ill.ma & Eccell.ma Sig.ra

PRINCIPESSA

# D. BERENICE

## DELLA CIAIA CHIGI

ANNO altri Scrittori ambitioſamente cercando Perſonaggi illuſtri, per dedicargli li loro componimenti: nè altro pretendono con ciò, che nobilitare e dar chiarezza all'opere proprie, forſe baſſe & oſcure, con la luce dell'altrui nome, & acquiſtar loro protettori e difenſori con-

tra le lingue de maldicenti. In questa parte mi stimo io (Eccellentissima Signora) molto felice, mentre senz' alcuna mia industria ò diligenza, mi s'offerisce come spõtaneamente Personaggio tãto qualificato e degno, quale è quello di V.E. à cui io possa questa mia opera dedicare; non perche ella tenga bisogno di luce, riceuendone assai dal soggetto, di cui in essa si parla, già chiaro e famoso per tutto il Mondo: nè anche perche ricerchi protettione; poich' io stimo che nè pure i più seueri, per non dir maligni, Aristarchi ardiranno col cẽsorio dente lacerare queste carte consagrate con Nome tanto venerabile qual' è quello di Passitea, benchè con rozzi e mal tirati caratteri in quelle scritto: mà sola-

mente

mente perche à V.E. per ogni titolo e ragione è douuta. Si tratta in quella d'vna Donna Senese, delle maggiori in santità & in opere marauigliose, che nel nostro secolo habbia hauuto il Mondo. Già per titolo di patria, di sesso, e di grandezza non può ad altri far capo che à V.E. S'aggiunge la grande e più volte replicata istanza fatta da V.E. al Reuerendissimo P. F. Giacinto Libelli Maestro del Sacro Palazzo, acciò si componesse e si desse alla luce la presente Historia, dandogli per ciò tutte le notitie necessarie, le quali essa stessa teneua manoscritte appresso di se: tanto che può con ragione V. E. pretenderla come sua propria. L'hauer poi Sua Paternità Reuerendissima dato à me l'in-

cumbenza di quest'opera, bench'io à ciò mi conoscessi molto inhabile; aggiunge nuoui titoli, per i quali alla Persona di V. E. debbia offerirsi, per gli oblighi che la mia Religione tiene alla gloriosissima memoria d'ALESSANDRO Settimo Sommo Pontefice suo Cognato, in riguardo di tante gratie fattele da quello, trà le quali vna e principale è la nobilissima fabrica della Chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli, cosí spesso da V.E. riuerita: & anche per le mie particolari obligationi, essendo da quello stato fauorito della lettura Arabica nel Collegio della Sapienza, del Consultorato nella Sacra Congregatione dell'Indice, e d'altri impieghi molto honoreuoli. Per i quali fauori non mi essendo

con-

conceſſo di continuare le dimo-
ſtrationi di gratitudine verſo il
proprio Benefattore, non poſſo
verſo altro ſoggetto meglio riuol-
gerle, che verſo la perſona di V.E.
la quale e per congiuntione d'affi-
nità, e per ſomiglianza di pietà &
di tutte l'altre virtù, tanto al viuo
lo rappreſenta. Gradiſca per tan-
to V. E. queſta mia offerta, con-
tentandoſi di riuolgere gli occhi
in quella à tutte l'altre coſe, fuor-
che alla rozzezza dello ſtile, ſe
non in quanto dalla mia deuotio-
ne e cordialiſſimo affetto di ſer-
uire V. E. viene adornato.

# AL LETTORE.

SONO tanto grandi, e ſi marauiglioſe, mio Lettore, le coſe, che di Paſsitea Crogi Vergine Seneſe, in queſta mia hiſtoria ſono per dirti; che mi fanno quaſi dubitare della tua fede. Mà non conuiene miſurare la diuina potenza con la debolezza humana. Mirabile è ſtato sẽpre Dio ne'Santi ſuoi. Il Profeta Eliſeo per auuiuare la ſua fede, ad effetto di poter'aprire per il mezzo il fiume Giordano; percotendolo col mantello d'Elia, ſi ricordò che vn tal prodigio haueua Dio fatto auanti in gratia del medeſimo Elia. Per queſto diſſe: *Vbi eſt Deus Eliæ etiam nunc?* Nell'iſteſſo modo riguardando io l'opere marauiglioſe che negl'antichi ſecoli, & anche nè più vicini al noſtro, & in queſto noſtro ſteſſo hà fatto Dio per mezzo di tanti ſuoi Serui, ciaſchedun de quali può per queſto capo dirſi con ragione Elia; à chi mi richiamaſſe in dubio le marauiglie fatte per mezzo di Paſſitea ſomiglianti à

quelle

quelle, domanderei io : *Vbi est Deus Eliæ etiam nunc?* Quel Dio, che era all'hora, l'istesso è al presente, e sarà per l'auuenire: *IesusChristus heri & hodie, ipse & in sæcula.* E che difficultà vi è, per la quale non possa ò non voglia hora mandare al Mondo persone ornate di quella santità di vita e di quella virtù per far cose grandi, la quale hebbero quelli, che mandò all'hora? Se tù leggerai tutta questa mia narratione; niuna ò poche cose vì trouerai, le quali non si trouino ancora nelle vite de Santi passati, antichi, e moderni. Le rigorose astinenze; i digiuni senza punto mangiare, di settimane e di mesi; le sanguinose flagellationi di più hore il giorno; gli asprissimi cilicij, i giacchi, le catene, gl'altri stratij bastanti à priuar di vita ogni persona benchè forte e robusta; l'estasi con eleuationi da terra cō l'istesso corpo, l'impresione delle stimmate; lo sposalitio con Christo; il rapimento del cuore; il ritrouarsi nell'istesso tempo in più luoghi; il dar segni di santità fin nel ventre materno; il predire le cose future, il vedere le lontane, l'operare prodigij e marauiglie in vita e dopo morte, e

molte

molte altre cose somiglianti; sono grandi nella nostra Vergine, mà non però nuoue ò singolari. Vna Chiara d'Assisi, vna Caterina di Siena, vn'Angela da Foligno, vna Chiara di Monte Falco, vna Teresa di Giesù, vna Maria Maddalena de Pazzi, vna Rosa Peruana, e tante altre Sante Vergini: per non parlare degl'huomini; d'vn Simeone Stilita, d'vn Francesco d'Assisi, d'vn Domenico Loricato, d'vn Errigo Susone, d'vn Pietrò d'Alcantara, d'vn Domenico di Giesù Maria, e d'altri heroi della Christiana Religione: fecero & hebbero, partitamente però, l'istesse cose. Si che per questa parte non scorgo ragione, per cui tù habbi à negare la credenza à quanto sono per dirti.

Mà io ben m'auuedo, che l'vnico motiuo del tuo dubitare sarà il presupporre mancamento d'autorità nell'historia: imaginandoti per auuentura, che Passitea viuesse ne'tempi della Sibilla Cumana, ne' deserti della Libia, ò nelle solitudini di Tebe: si chè non hauendo hauuto testimonio alcuno delle sue attioni; quanto quì si apporta sia stato finto da vna indiscreta

pietà ; ò almeno dalla fama , che *vires acquirit eundo*, venuta da tanto lontani paesi , e per le lingue d'infiniti popoli in tanti secoli passata, sia stato con esorbitante hiperbole accresciuto. Mà non è così. Ella nacque in Siena , Città principale d'Italia, nel declinare del secolo passato; e morì già cominciato il presente ; e sempre visse in compagnia di molte persone , ò fosse nella casa paterna co'i domestici, ò nel Conuēto cō le sue figliuole spirituali.Onde in quanto fece e disse , hebbe sempre molti testimonij , de quali alcuni viuono ancor'hoggi , e sono degnissimi d'ogni credenza . E se taluolta vscì di Siena , non fù per andar sola à gli heremi , mà accompagnata alle Città più note d'Italia , ò alle prouincie primarie d'Europa , chiamata da Principi, da Duchi , e da Regi , à fondar Conuenti , ò ad edificare le persone & i popoli loro cō gli esempij della sua vita . Poichè mentre ella visse , fù sempre tenuta per donna ornata di gran Santità , non solamente dalla gente ordinaria, mà ancora da gran personaggi , Ecclesiastici , e Secolari, & anco dagl'istessi Sommi Pontefici , quali furono

Cle-

Clemente VIII, è Paolo V. E di più (il che deue stimarsi sopra d'ogn'altra cosa) da huomini tenuti comunemente in concetto di santità, ò di straordinaria virtù e bõtà; come furono li due Cardinali Tarugi, e Baronio, discepoli di S. Filippo Neri; il Cardinal Bellarmino, splendore della Compagnia di Giesù: i Venerabili Serui di Dio Gio: Battista Vitelli da Foligno, fondatore dell'Oratorio del buon Giesù; Teo da Siena, istitutore della Cõgregatione del Chiodo; Giouãni di S. Guglielmo Agostiniano Scalzo: Giouanni Leonardi di Lucca, fondatore della Congregatione de Chierici Regolari della Madre di Dio; & altri dell'istesso tempo, de'quali sono stati fatti, ò si fanno tuttauia i processi ad effetto di fargli publicare al mondo per Santi. L'istesso S. Filippo Neri hebbe vn'alto concetto di questa Serua di Dio. Onde, si come affermano quelli che l'hanno conosciuto, disse vn giorno al già nominato Teo, che con ragione chiamauasi questa Vergine, Pasitea, perche passaua Teo: volendo dire che nella virtù lo superaua. E pure tutti sanno di quanta perfettione fosse quell'

huomo, è quanto perciò da San Filippo venisse stimato. E questa opinione e stima di Passitea s'è poi sempre mantenuta, anzi è andata crescendo dopo la sua morte, autenticata da varie apparitioni hauutesi della gloria grande, che ella gode in Cielo. E non hà molto, che vn Religioso della Compagnia di Giesù scrisse di Messina, che desideraua essere esaminato intorno alle cose della Madre Passitea; poichè haueua per le mani vna penitente di gran perfettione, alla quale nelle sue meditationi e rapimenti erano state riuelate cose grandi dell'eminenza e santità di quella.

Oltre di questo l'vniformità, la quale si vede nella vita e nell'attioni di questa Sacra Vergine, non lascia dubitare della verità dell'historia. Poichè se tù vorrai esaminare quanto ella fece, e disse, ò quanto per lei il Signore operò, dal ventre della madre persino all'vltimo spirare, vedrai vna tale armonia e corrispondenza di cose, che stimerai impossibile esserui potuto interuenir fintione. Nè può sospettarsi, che ella da cattiuo Spirito fosse nelle sue operationi illusa, sì per quello che fin quì

s'è

s'è detto ; si ancora, perche appartiene alla diuina prouidenza il fare, che somiglianti illusioni finalmente si scuoprino, nè procedino tanto auanti che venghino autenticate con apparenzà di miracoli anche dopo la morte, di chè habbiamo infiniti esempi. Aggiungi, che nelle persone illuse non si vede quella sincerità e sodezza di tutte le virtù, e della fede in particolare, e perseueranza in esse sino al fine, la quale si vidde in Passitea, in cui mai si potè scorgere pur' ombra di minimo errore contro la dottrina professata dalla Santa Chiesa Romana, della quale fù sempre figlia deuotissima & obedientissima, sì come per contrario capitalissima nemica di tutte l'heresie.

Sarai poi desideroso, Lettore, d'intendere d'onde io habbia cauate le cose, che in questo mio libro racconto. La maggiore e la principal parte di esse hò preso dal libro intitolato, *Fasti Senenses*, opera degna d'vna famosissima Accademia, dedicata alla Santità d'Alessandro VII. Pontefice Massimo di gloriosa memoria ; ne' quali quanto si scriue, è tolto da i processi autentici, che nell'-

nell'Archiuio dell'Arciuescouato di Siena si conseruano; e dalla vita di Pasſitea ſcritta in lingua Frãceſe,& in Francia publicata. L'altre coſe di minor momento hò cauate dalla vita della medeſima, manoſcritta, e compoſta in fauella Italiana dal molto Reuerendo Padre Don Ventura Venturi di Siena Abbate Oliuetano, la quale pure è appoggiata à i detti proceſsi, & all'atteſtationi di perſone degniſsime di fede: & è ſcritta con tal candore, e con tanta accuratezza, facendoſi in quella diſtinta mentione delle perſone, luoghi, tempi, e d'ogn'altra benchè minima circoſtanza, che pare aſsolutamente impoſsibile poterui eſser coſa ò malitioſamente finta, ò artificioſamente aggiunta.

Finalmente deuo dirti qualche coſa intorno allo ſtile & al metodo di queſta mia opera. Quanto al primo, ti confeſso ingenuamente che io nõ hò mai fatto profeſſione d'Accademico ò di bel parlatore, perche l'applicatione ad altre lingue ſtraniere m'hà impedito il perfettionarmi nella mia propria. Però ſe trouerai in queſto mio componimento qualche parola non così

rego-

regolata co'i precetti della crusca, ò qualche frase vn poco troppo vile ò triuiale, ti prego à non offendertene, contentandoti della bontà del soggetto, e della veracità di chi lo tratta. Quanto al secondo: hò diuisa tutta l'opera in due parti: la prima abbraccia le attioni di Pasitea per ordine di tempo, cominciando dal suo nascimento, e proseguendo per fino alla morte. La seconda contiene le sue principali virtù e doni sopranaturali co'i miracoli più notabili operati da Dio per sua intercessione in vita e dopo morte. Poteua veramente di questi formarsi la terza parte, e vi era materia basteuole, anzi abondante. Mà perche la maggior parte di essi appartiene ad vn medesimo genere, cioè à cure miracolose di varie infermità corporali, m'è bastato raccontar solamente tanto, quanto era di bisogno à chi che fosse per formare il concetto conueneuole della santità e del merito di Pasitea. E tanto basti per tua istruttione e per mia discolpa hauerti detto. Viui felice.

# PROTESTATIO AVTHORIS.

*CVm Sanctiss. D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii Anno 1625. in Sacra Congregatione S. Romanæ & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iunij Anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, vel martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur* Elogia Sancti *vel* Beati *absolutè, & quæ cadũt super personam, benè tamen ea, quę cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Auctores: Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia & reuerentia qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu, quicquid*

*quid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctę Sedis Apostolicæ nituntur.*

FRAN-

FRANCISCVS GVINISIVS
Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei Rector Generalis.

CVm Opus, *cuius titulus*: Vita della Veneranda Madre Pasſitea Crogi Seneſe, Scritta da Lodouico Marracci della Cõgregatione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, *duo ex noſtris Examinatoribus, quibus id commiſimus, recognouerint, ac in lucem edi poſſe probauerint: facultatem concedimus, vt Typis mandetur; ſi ita ijs, ad quos ſpectat, placuerit: in quorum fidem has literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus. Lucæ in Domo Sãctâ Mariæ Curtis Orlandingorum. Die 5. Nouembris 1667.*

*Imprimatur,*

Si videbitur Reuerendiſſimo Patri Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtro.

*M. Epiſc. Arim. Viceſg.*

*Imprimatur,*

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſt. Mag.

# TAVOLA
## DE' CAPITOLI.
### PARTE PRIMA.

Cap. 1. **P**Atria, nascimento, e prima età di Passitea. pagina 1.
Cap. 2. Esercitij di Passitea nella casa paterna. pag. 8.
Cap. 3 Passitea nel cominciare à seruire Dio, incontra varij trauagli. pag. 18.
Cap. 4. Dà principio à comunicarsi, & in questo riceue segnalati fauori da Nostro Signore. pag. 29.
Cap. 5. Aiuta il suo padre à ben morire: e dopoi riceue le sacre Stimmate. pag. 35.
Cap. 6. Morta la madre, lascia Passitea la casa paterna, e dà principio alla sua Congregatione. pag. 47.
Cap. 7. Riceue la seconda volta le sacre Stimmate. pag. 56.
Cap. 8. E' sposata da Giesù Christo, il quale poco appresso le toglie il cuore, e le fà altre nuoue gratie. pag. 61.

Cap. 9.

Cap. 9. *E' sopragiunta da mortale infermità, dalla quale liberata dà principio allo spedale delle Conualescenti. pag.* 71
Cap. 10. *E' chiamata à Firenze con le compagne; d'onde ritornata à Siena fonda il Monastero delle Cappuccine. pag.* 77.
Cap. 11. *Cose marauigliose auuenute nel fabricarsi il Monastero delle Cappuccine. pag.* 85.
Cap. 12. *Le compagne di Passitea si racchiudono nel Monastero; & ella è chiamata per fondare altri Monasteri fuori di Siena: pagina* 93.
Cap. 13. *Viaggio di Passitea in Francia: cose, che in quello le auuennero; e suo ritorno in Italia. pag.* 102.
Cap. 14. *Và la seconda volta in Francia, e passa per Alemagna. pag.* 110.
Cap. 15. *Ritorna in Italia, e và à visitare la Santa Casa di Loreto. pag.* 120.
Cap. 16. *Vltima infermità, e felice transito di Passitea. pag.* 124.
Cap. 17. *Esequie, e sepoltura di Passitea. pag.* 127.

PAR-

## PARTE SECONDA.


Cap. 1. Della virtù della fede, che si ritrouò in Passitea. pag. 131.
Cap. 2. Della sua speranza, e confidenza in Dio. pag. 140.
Cap. 3. Della Carità di Passitea verso Dio. pag. 149.
Cap. 4. Della sua carità verso i prossimi, e prima verso gl'incarcerati. pag. 154
Cap. 5. Della Carità verso gl'infermi. 160
Cap. 6. Della Carità verso i fanciulli abbandonati. pag. 166
Cap. 7. Della virtù della mortificatione di Passitea, e dell'aspre penitenze ch'ella faceua. pag. 171.
Cap. 8. Della sua rigorosa astinenza. p. 177.
Cap. 9. Della sua profonda humiltà. pag. 181.
Cap. 10. Dell'Obedienza di Passitea: e come esercitaua le sue compagne in questa virtù. pag. 190.
Cap. 11. Della sua inuitta patienza. pagina. 196.
Cap. 12. Della purità grande di Passitea: e quanto ella fosse nemica del vitio contrario. pag. 202.


Cap. 13.

Cap. 13. *Del zelo che haueua dell' osseruanza religiosa nelle sue compagne. pag.* 208.
Cap. 14. *Del dono dell' oratione che haueua Passitea, e della frequenza delle sue Estasi. pag.* 216.
Cap. 15. *D'alcune cose particolari intorno all'Estasi di questa Serua di Dio. pag.* 222.
Cap. 16 *D' alcune visioni hauute da Passitea. pag.* 238.
Cap. 17. *Del dono della Profetia, che hebbe questa Santa Vergine. pag.* 250.
Cap. 18. *Del lume che haueua per vedere le cose lontane, e per conoscere i pensieri occulti. pag.* 263.
Cap. 19. *De miracoli operati da Nostro Signore per mezzo di Passitea mentre era viua. pag.* 271.
Cap. 20. *De miracoli seguiti dopo la morte di Passitea per mezzo delle sue intercessioni, e delle cose sue: pag.* 287.

PARTE

# PARTE PRIMA
## DELLA VITA
## DELLA VEN. MADRE
## PASSITEA CROGI
## SENESE,

La quale contiene le attioni di lei per ordine di tempo dal nascimento fino alla morte.

## CAPITOLO I.

*Patria, Nascimento, e prima età di Passitea.*

SIENA, antichissima, e nobilissima Città di Toscana, e feconda Madre di Santi, fù la Patria di Passitea. Chiamossi il Padre, Pietro Crogi, e la Madre, Camilla Balgiani, amendue di conditione mediocre frà i suoi, mà perso-

ne honorate, e da bene. Prima che in Camilla appariſſe alcun ſegno di grauidanza, vi fù chi preuidde, che di lei ſarebbe nata vna figliuola, la quale ſi chiamerebbe Paſſitea; nome nuouo, e non più vſato nella Città di Siena; e che perciò pronoſticaua nella Bambina che naſcer doueua, vna ſtraordinaria, & inſolita maniera di vita, piena di Croci, e di trauagli, quali haueua à patire per amore di Dio: che queſto pare n'accenni il nome di Paſſitea.

Appena fù nel ventre materno conceputa, che il Signore dimoſtrò con euidenti ſegni, quanto amica d'aſtinenza, e quanto dedita alla pietà eſſer doueſſe poi nel corſo di ſua vita. Poiche ſe bene la Madre era per altro ſolita mangiar carne, e beuer vino; e la mattina non coſtumaua leuarſi di letto molto per tempo: nientedimeno in quei noue meſi, che di lei fù grauida, ſentì tal'aborrimento & alla carne, & al vino; che non le fù mai poſſibile, per molta forza che ſi faceſſe, il guſtarne: cibandoſi ſolamente di legumi, herbe, & altri cibi groſſolani; e beuendo acqua ſchietta. La mattina poi ſentiua come violentarſi à ſorgere

di

di letto à buoniſſim'hora, per andare ad aſſiſtere alla prima Meſſa nella vicina Chieſa.

Nacque finalmente la Bambina alli tredici di Settembre dell'anno 1564. la notte precedente alla Feſta della Santa Croce (nuouo pronoſtico de'ſuoi futuri patimenti;) ſotto il Pontificato di Pio Quarto: e fù battezzata alli ſedici del medeſimo meſe, venendo chiamata col nome già predetto, di Paſſitea.

Subito, può dirſi, nata, cominciò ad eſſercitarſi nella mortificatione di ſe ſteſſa, aſtenendoſi in alcuni giorni della ſettimana dal prendere il latte, ſi come di S. Nicolao Veſcouo, e d'altri Santi ſi racconta. Mentre era ancor fanciulletta, meritò (per quanto riferì poi ella medeſima al ſuo Confeſſore) di riceuere ſpeſſo viſite di Angeli, e dell' iſteſſa Regina degli Angeli; dalla quale apparſale, fù miracoloſamente riſanata da vna mortale infermità, che le ſopragiunſe nel terzo anno di ſua età: e liberata da vn'euidente pericolo d'affogarſi, eſſendo traboccata dentro vn lauatoro, mẽtre già di ſette anni, s'affaticaua in trarne

fuori alcuni panni, ſicome la Madre le haueua comandato.

Riceuette ancora molte gratie dalla glorioſa Vergine Santa Caterina di Siena, della quale ſi moſtrò in quella bambineſca età ſingolarmente diuota, come chè douea eſſerle ſimiliſſima in tutto il corſo di ſua vita: nè poteua ſatiarſi di rimirare, e venerare vn'Imagine di lei, poſta ſopra la porta della ſua Chieſa in faccia alla caſa doue habitaua. E perche le fù neceſſario andare ad habitare altroue, molto s'affliggeua per non hauer più la commodità di quell'imagine. Mentre vn giorno ſtaua per queſto aſsai ſcontenta, le apparue la medeſima Sãta in ſembiante molto piaceuole, conſolandola, & eſortandola ad appigliarſi alle vere, e ſode virtù; & à prepararſi à patir molto per amor di Dio. Animata da tal viſione, nell'età di ſette anni ſi conſagrò con nuoui proponimenti al ſuo Spoſo Gieſù Chriſto, facendo voto di perpetua Verginità: e ſi eleſse per Auuocata, e Signora la Regina degli Angeli; e per ſpeciali Protettori, S. Giouanni Battiſta, e la medeſima S. Caterina, per mezzo della quale non

ſola.

ſolamente imparò il Pater noſter, l'Aue Maria, & altre Orationi: mà appreſe ancora il modo del leggere, e dello ſcriuere, non hauendo hauuto per Maeſtro di ciò huomo alcuno. Onde s'applicò di ſubito à recitare l'Offitio Diuino, oltre molte altre orationi, impiegandoui buona parte del giorno, & anche della notte: Et oſſeruaua in quello la diſtributione dell'Hore accennate dalle campane della vicina Chieſa de' Reuerendi Padri Domenicani. Anzi chè la notte quando ſi faceua il ſegno per il Matutino, ſe n'vſciua furtiuamente di caſa, e poſtaſi auanti alla porta di detta Chieſa, quiui ſi fermaua ad vdire quei buoni Religioſi ſalmeggiare, accompagnandogli ancor'eſſa con ſuo gran contento.

Creſcendo Paſſitea negli anni, andaua ancora creſcendo in ogni ſorte di virtù, e particolarmente nel deſiderio di patire, per corriſpondere co'i fatti al nome che teneua. Leſſe vna volta, che alcune Sante Vergini, per poter'entrare à ſeruire Dio frà huomini Religioſi, haueuano ſotto habito virile aſcoſto il ſeſſo donneſco: onde penſò d'imitarle, con intentione d'eſſer'am-

meſſa

meſsa trà li Padri Cappuccini. E per meglio ciò fare, determinò tagliarſi ancora le mammelle: nè manca chi affermi, ch'ella attualmente deſse principio al taglio; mà ſopragiunta dallo ſpaſimo, non poteſse finirlo: e che comparſale la B. Vergine la riſanaſse; con riprenderla d'indiſcreto feruore. Se ciò fù, non può negarſi ch'ella non dimoſtraſse vn'animo generoſo, tutto chè l'attione non poſsa approuarſi, ſe non veſtita della ſemplicità, e della retta intentione di chi la fece.

Mà non eſsendole ſortito queſto ſuo diſegno, volle nella caſa paterna menar'vna vita anzi più rigoroſa, che vguale à quella de'Cappuccini. Cominciò ad affliggere il ſuo delicato corpicciuolo con rigoroſe diſcipline, ſeruendoſi d'alcune catenelle, ò vero corde, le quali teneua prima nell'aceto: nè ceſsaua di batterſi con quelle per ogni parte del corpo, finchè non ſi ſentiua molle di ſangue: e ciò durò à fare ogni giorno per molto tempo. Per maggiormente patire ſi poneua ſotto le ginocchia ortiche, ſpine, ghiaccio, e coſe ſimili: e dopo hauerſi lacerate tutte le ſpalle, pregaua vna

ſua

ſua ſorella più confidente, chiamata Maria Franceſca, à bagnarle le ferite con aceto bollente, meſcolatoui ſale, ad effetto di prouare più acerbo dolore. Anzi tanto importunò la medeſima ſorella, che con ginepri, e ſpine la battè due volte, fino à ſpargere molto ſangue: E quantunque ella vſaſſe in ciò tutta la ſua forza, queſta però ſouente le replicaua, che batteſſe più forte. Soleua ancora cingerſi ſopra la nuda carne vna catena di ferro, armata di molte punte, dalle quali veniua trafitta: e taluolta veſtiua vn'aſpro cilicio à guiſa di tonica, teſſuto di ſetole di cauallo, vſando ò l'vna, ò l'altro ſecondo la qualità de' tempi ſolennizzati dalla Santa Chieſa per la penitenza. Portò poi di continuo ſopra la carne vn giacco dell'iſteſſa lunghezza, non cauandoſelo, nè pure quando giaceua inferma; & era così peſante, che alle volte le faceua vſcire ſangue per la bocca. Dormiua ſopra alcune tauole aſſai ſtrette, ò vero sù la nuda terra, ponendoſi di più ſotto la perſona coſe ruuide, & aſpre. Solamente nell'infermità vſaua vn vil pagliariccio per obbedire al Confeſſore. Il giorno per lo

più

più ſtaua in piedi per prouare maggior'incommodo. Caminaua ſpeſſo à piedi nudi; e coſtretta à ſeruirſi delle ſcarpe, vi poneua dentro calcoli, ò pallette di ferro infuocato per tormentare le piante de'piedi. Mà di ſomiglianti coſe, che appartengono alla mortificatione di ſe ſteſſa, ſicome ancora degli atti dell'altre ſue virtù, tratteremo più diffuſamente nel ſecondo libro.

## CAPITOLO II.

### *Eſercitij di Paſſitea nella caſa Paterna.*

VIſſe Paſſitea in caſa de' Genitori, prima che fondaſſe la ſua Congregatione, più preſto à guiſa di ſerua, che di figlia, occupandoſi in tutti gli eſſercitij più vili; affaticandoſi giorno, e notte, fuor di quel tempo, che daua all'oratione: nella quale perchè ſpeſſo era traportata dal feruore, nõ le rimaneua tempo per alcune delle faccende domeſtiche. Mà ſuppliua per lei la prouidenza amoreuole del ſuo Celeſte Spoſo, il quale, ſicome eſſa medeſima diſſe al ſuo Confeſſore, l'aiutaua ſpeſſo co'l miniſte-

rio

rio Angelico: e non poche volte ritrouaua fatte le cose, che à lei erano state commesse, senza sapere da chi. Così le auuenne vna fiata, mentre ritrouandosi Maria Francesca sua sorella in Siena, doueua preparare quanto occorreua per il ritorno della Madre, e della famiglia da vna loro Villa. La chiamò Maria Francesca assai per tempo: mà stando ella tutta assorta in recitare alcune orationi in honore di S. Orsola, e delle cõpagne; si credette che ancora dormisse. Tornò da lì à poco à richiamarla: e nè pur'all'hora rispose. Frà tanto le parue sentire nelle stanze di sopra certo strepito, come di molte persone, che quà e là corressero affaccendate. Onde di subito salita, ritrouò le stanze assettate, acceso il fuoco, preparati i cibi per il pranzo, e fatte tutte l'altre cose, che stauano loro à cura. Di ciò stupita, corse per darne auuiso alla sorella; la quale gratiosamente sorridendo, le disse: Eh sciocchina, sciocchina. E senz' aggiunger'altro, via da se la mandò. Credesi probabilmente, che S. Orsola, e le cõpagne facessero il tutto, mentre Passitea staua honorandole con diuote preghiere.

Vedendo Camilla, che la sua figliuola staua tanto applicata all'oratione, & à gli essercitij di penitenza; e che aggiunte le continue fatiche, non le restaua tempo di respirare, non chè di riposare: ordinaua che la sera le fosse tolto il fuoco, e spento il lume, acciò in tal maniera andasse per forza à dormire. Mà ciò niente giouaua, sì chè non passasse le notti intiere in lauorare, e fare oratione: e quello, di chè tutti stupiuano, era, che si ritrouaua co'l fuoco, e co'l lume, senza sapersi dà chi l'hauesse potuto riceuere; e credeuasi da ciascheduno, che gli Angeli le hauessero l'vno, e l'altro portato. Hor se bene Passitea agguagliaua, anzi superaua l'altre sorelle nelle fatiche: ad ogni modo la Madre per diuertirla da tanta oratione, la caricò di parte assai auantaggiata ne'lauori, sichè sarebbe stata di souerchio per due donne molto faticanti. Mà la prudente Vergine con sodisfare alle sue solite diuotioni, non solamente esequiua quanto dalla rigida madre le veniua imposto; mà aggiungeua ancora altri lauori, per souuenire co'l guadagno, che da quelli ritraheua, à i bisogni de' poueri: il che non

pare-

pareua potesse farsi senza aiuto sopranaturale. Non mancaua però essa di operare quanto poteua dalla parte sua, poichè acciò non le hauesse à mancare il tempo, fuggiua tutte le ricreationi, e passatempi proprij della sua età, mantenendo negli anni fanciulleschi maturità e grauità senile. Per questo costretta vna volta ad andare à certe nozze; mentre l'altre sue compagne insieme si trastullauano; essa se ne stè sempre ritirata in vn cantone à capo chino, non ostante che di ciò venisse con aspre parole sgridata. Nè solamente nella sua persona, mà anche nell'altre donzelle abborriua ogni sorte di leggierezza, e di passatempo. Laonde hauendo veduto che sua sorella Maria Frãcesca si tratteneua in certo giuoco puerile con vn'altra giouanetta, castigò amendue, auuengachè vguali à se, senza timore alcuno: parendole graue fallo lo spendere il tempo in altro, che in faticare, & orare, sicome essa faceua.

Non potendo la Madre con tutta la diligenza distorla dalle sue diuotioni: le assegnò due donne, quali teneua in casa per insegnare all'altre sue figliuole, acciò non se

la lasciassero mai partire da presso, tenendola di continuo occupata in varij lauori. Mà l'accorta fanciulla, fingendo di quando in quando alcuna necessità, vsciua loro dalle mani, e ritiratasi in vn bosco vicino (poichè in quel tempo dimoraua nella Villa) quiui si fermaua à fare oratione. Mà quelle donne poco di lei fidandosi, faceuano andarle dietro alcuna delle sue sorelle: Et essendoui vna volta andata Maria Frãcesca; quando Passitea fù giunta al bosco, pregolla che la volesse quiui lasciare, & à casa se ne tornasse. La compiacque ella, e se ne ritornò. Mà essendo di già vicina à casa, sentì, che sua Madre nominando spesso Passitea, le ordinaua, che facesse diuerse cose, e frà l'altre, che andasse à cauare acqua da vn pozzo vicino. E non solo vdiua le risposte di Passitea, mà di più vidde vna dõzella simile à lei, vscire dalla porta, con vn vaso, & andare à prender'acqua dal pozzo, e dopoi rientrare in casa. Del che restando Maria Francesca attonita, per sapere d'hauerla lasciata altroue, le si accrebbe lo stupore, mentre riuolgendo gli occhi in dietro, vidde che vsciua dal bosco, ritornandose.

dosene verso casa. Onde non potè credere, se non che, mentre Passitea staua orando, vn'Angelo hauesse in sua vece seruito alla Madre. Volendo poi raccontare ciò che era seguito alla medesima Passitea, quella co'l solito gratioso sorriso le disse: Eh matta, matta. E con questo se la leuò da torno.

Si diede ancora in quest'età, à far opere di straordinaria carità verso il prossimo, andando e di giorno e di notte à cercare limosine per souuenire alle necessità de'bisognosi, ai quali le distribuiua, portandoglile di notte, mentre i suoi di casa dormiuano. Mà non sapēdo doue quei tali habitasero, s'inuiaua verso quelle parti della Città, e si fermaua à quelle case, doue sentiuasi spirare da Dio. Quiui battendo la porta, lasciaua quella limosina, che le pareua opportuna al bisogno: & in queste occasioni andaua co'l volto coperto per non essere conosciuta. E perche i poueri erano molti, per poter sodisfare à tutti, si caricaua di tanta robba, che pareua impossibile, che la potesse portare. Venne à notitia del padre, e della madre ciò che la figliuola faceua: Onde grauemente ne la ripresero. Mà non rimanen-

manendosi ella per questo di sodisfare alla sua carità; mentre vna sera se n'vsciua portando in grembo pane & voua per dispensare à i poueri; fù dal padre veduta; il quale correndo verso lei tutto sdegnato, le domandò, che cosa portasse. Rispose ella, che portaua certi fiori. All'hora il padre dispiegandole il grembiale, vidde che veramante vi erano fiori; del chè molto si stupì, per essere fuori di stagione. Vn'altra fiata hauendo riposto in casa alquanto di pane accattato per portarlo à i poueri; la madre, che di ciò s'era accorta, sospettando che l'hauesse tolto in casa, corse di subito ad accusarla al padre: e chiamatala ambidue al luogo oue staua il detto pane, fortemente sgridandola, le domandarono, che cosa iui tenesse riposto: Quella intrepida, rispose, che vi haueua poste alcune viole. All'hora maggiormente sdegnati, vollero co' proprij occhi vedere ciò che vi fosse; & in effetto vi trouarono solamente viole. Per questi marauigliosi auuenimenti, prese maggior'animo Passitea, e cominciò con più larga mano à dispensare occultamente ai poueri le robbe di casa: il che tanto più

facil-

facilmente le riusciua, quanto che essa teneua le chiaui di tutte le dispense. Nè per questo si vidde mai che mancasse cosa alcuna, anzi pareua che tutte le robbe moltiplicassero. E ciò chiaramente si conobbe, quando essendosi in casa fatto tanto pane, quanto poteua bastare alla famiglia per otto giorni; la madre trouò che à capo del secondo giorno era del tutto consumato: e tenendo per certo, che la figliuola l'hauesse dato a i poueri, tutta infuriata cominciò à gridare verso di lei, solleuandole contra il padre, e gli altri della famiglia. All'hora Passitea corse anch'essa per acquietargli, pregandogli à voler meglio vedere la cassa del pane, poiche hauerebbono ritrouato, che non ve ne mancaua pur'vno. E così fù: perchè andando quelli per vedere la cassa, la ritrouarono piena di pane. L'istesso auuēne altra volta in vna botte di vino; la quale fù da vno de'fratelli di Passitea trouata vota a capo di pochi giorni per hauerlo essa compartito ai poueri. Et auuisati di ciò il padre e la madre, viddero che veramente la botte era vota affatto. Chiamarono Passitea: aspramente la ripresero, domandando-

dandole, doue fosse andato il vino. Rispose ella, che guardassero bene dentro la botte, poichè ve l'hauerebbono veduto. Se la risero quelli; e come per scherno guardandoui, la ritrouarono piena di vino molto eccellente. Di casi somiglianti à questi, se ne potrebbono numerare molti, mà per breuità si tralasciano.

Restando il padre homai persuaso, che in quanto faceua la figliuola, era mossa, e guidata da Dio, cominciò non solamente ad hauerla in molta veneratione, mà ancora à darle ampissima facoltà sopra tutte le robbe di casa; nõ volendo che alcuno l'impedisse dal dispensarne ai poueri à voglia sua. Per questo lasciò che ritenesse le chiaui di tutte quelle stanze, nelle quali soleuano stare riposte le cose per vso della famiglia. Solamente stimò, che non conuenisse lasciar'andare di notte vna fanciulla per le strade, à portar limosine à questo e à quello. Onde ogni sera chiudeua la porta principale di casa, ritenendo appresso di se le chiaui di quella. Mà la prudente Vergine, chiamãdo Maria Francesca, scendeua con quella nel cortile; e quiui assettate le robbe da dispen-

difpenfare ai poueri, dentro vna cefta, licentiaua la forella: la quale curiofa di fapere cio chè ella facefse, s'afcofe vna volta in vn cantone del cortile; doue ftando, vidde che pofta in ginocchioni, faceua vn poco d'oratione: dopoi leuatafi la cefta in capo, andaua verfo la porta, la quale da per fe fteffa le fi apriua, e poi fi riferraua. Nella medefima maniera, quando paffato qualche fpatio di tẽpo, ritornaua; di nuouo vedeua, che le fi apriua, e poi tornaua à richiuderfi: & ella, fatta circa mezz'hora d'oratione nel cortile, fe n'entraua in cafa, & alla fua ftanza fi ritiraua. Di ciò accertato il padre, non folo non le impedì più l'vfcire di notte; ma egli fteffo con vn fuo figliuolo nomato Tullio, andaua con lei accompagnandola, & aiutandola in quell'opera di carità.

Et auuengachè le vifcere compaffioneuoli di quefta benedetta Vergine fi ftendeffero per abbracciare tutti i poueri e miferabili; nondimeno verfo i prigioni, gli infermi, & i fanciulli nati d'illegitimo matrimonio maggiormente fi dilatauano: di chè douendo noi à fuo luogo più diffufamente fauellare, quì non aggiungeremo altro.

## CAPITOLO III.

*Passitea nel cominciare à seruire Dio, incontra diuersi trauagli.*

NOn era conueneuole, che vn'anima tanto innocente, e così cara à Dio, mancasse d'esser prouata con varij trauagli, e persecutioni dagli huomini, e da i Demonij: potendosi dire à lei, ciò che disse l'Angelo à Tobia; *Quia accepta eras Deo; necesse fuit vt tentatio probaret te.*

La prima à muouersele contra, fù la propria madre: colpo de'più fieri e crudeli, che vna figliuola possa riceuere. Questa, parte per certa naturale auersione, che haueua à Passitea; parte perche essendo essa molto dedita alle vanità mondane, non poteua sopportare tanta spiritualità e mortificatione nella figliuola, cominciò à discoprirle vn'odio più graue che di matrigna. Per ogni benchè leggiera occasione, la sgridaua, l'ingiuriaua con parole, & ancora la maltrattaua con fatti, seueramente battendola. Le toglieua ogni commodità di fare ora-

oratione: voleua per tutti i modi, che depoſte le veſti rozze e vili, s'adornaſſe come l'altre donzelle ſue pari, e viueſſe come quelle viueuano. A queſti mali trattamenti della madre, s'aggiungeuano quelli d'vna ſua ſorella, per nome Cleopatra: la quale per ſecondare il genio materno, e per eſſere anch'ella di natura capriccioſa e vana; trauagliaua di continuo l'innocente ſorella, accommodandole per forza il capo curioſamente, increſpandole i ricci, e tirandola violentemente fuor di caſa à varie ricreationi e diporti. Nè potendo ella reſiſtere, ricorſe al ſuo Celeſte Spoſo, acciò da così graui moleſtie la liberaſſe. L'eſſaudì quello prontamente: poichè accadeua, che quando ò la madre, ò la ſorella la voleuano condurre ai conſueti trattenimenti, ſempre ò all'vna, ò all'altra ſopragiungeſſe alcun' impedimento, ò pure s'ammalaſſe l'iſteſſa Paſſitea.

Da principio non ſolamente la madre, mà il padre ancora le ſi moſtraua aſſai rigido & inhumano: mà conoſciuta poi la bontà e l'innocenza della figliuola, e veduti i modi tanto miracoloſi co'i quali Dio la

protegeua, mutò l'odio in amore, anzi in riuerenza, e diuotione verso di lei, sicome di sopra habbiamo accennato. Di ciò tanto più sdegnossi la madre: e diuenuta vna furia infernale, trascorse insino à tacciarla di poco honesta corrispondenza co'l padre: e per torlasi d'auanti agli occhi, vsò tutte l'arti, acciò fosse data à marito. E tanto s'adoprò in questo co'l padre, che finalmente l'indusse à prometterla ad vn giouane honorato, senza però farne con lei parola. Mà venendo ella di tutto auuisata, mentre staua in oratione, dal suo singolare Auuocato San Giouanni Battista; diede di subito mano ad vn paro di forbici, e cominciò, ad imitatione di Santa Caterina, à tagliarsi i capelli. Si trouò presente, mentre ciò faceua, Maria Francesca, alla quale parue di vedere, che i capelli di Passitea erano tagliati da più mani, e sentiua, chè ella ragionaua cõ alcune persone presenti, quali però essa non vedeua. Confessò poi la medesima Vergine, che quelle persone erano state Santa Cecilia, e Santa Caterina mandate dal suo Sposo ad aiutarla, & à farle animo in quell'attione. Con tutto ciò, per non esaspe-

esasperare di souerchio la madre, presi i capelli di già tagliati, segli acconciò talmente su'l capo, stringendogli con vna cuffia, ch'ella non potesse per all'hora accorgersi di quanto fatto haueua. Mà auuenne, che chiamandola vna sera la madre acciò le trahesse le calze, volendosi coricare in letto, mentre essa volle inchinarsi per ciò fare, le cadde disgratiatamente la cuffia di testa con tutti quei capelli posticci. Si sdegnò fieramente la madre à tal vista, e le diede senza discretione molte percosse: il chè sopportò ella con gran patienza, & humiltà, contentandosi di patire ogni male più presto, che di far perdita della sua Verginità. Mà non per questo lasciò il padre di far venire in casa sua quel giouane, al quale l'haueua promessa per sposa, acciò hauesse agio di vederla. Tutto però riuscì vano: perche venuto ch'egli fù, non potè mai Passitea essere ritrouata, benchè fosse con ogni diligenza ricercata per tutti i cantoni della casa: onde si stimò communemente, che Dio l'hauesse resa inuisibile: e trà per questo, e per vedere la sua inuitta costanza, si rimase il padre dal molestarla, lasciandola

nella

nella sua libertà. Mà non s'acquietò già la madre, anzi con vn'inuentione diabolica, procurò d'abbattere il saldo proposito della casta figliuola, facendo venire in casa vna donna sfacciata e disonesta, la quale con parole, e con essempij indegni ammollisse l'animo di lei, e l'inducesse ad amori profani. Non mancò la peruersa femina d'vsare tutti gli artificij per espugnare la pudicitia dell'honestissima Vergine; assalendola hor con vezzi e promesse, hor con terrori e minaccie. Mà vedendosi disprezzata, le corse trè volte alla vita con vn bastone per ammazzarla: e l'hauerebbe fatto; se, come confessò dopoi Passitea medesima, non fusse stata dalla Madre di Dio, e da Sāta Caterina, accorse in suo aiuto, liberata.

Vedendo la madre, che tutte le arti, e gli sforzi le riusciuano vani, prese per vltimo ripiego, quel mezzo, che giudicò più efficace di tutti gli altri. Questo fù l'autorità del Confessore, sapendo quanto obediēte e riuerente fusse à quello Passitea. Era questo vn Religioso di molta bontà, mà alquanto semplice: onde si lasciò facilmente indurre dalle ragioni apparenti dell'appassionata

sionata

ſionata donna, à perſuadere alla Santa Vergine à prender marito, dicendole che in queſto era tenuta ad obedire alla madre, nè poteua fare altramente ſenza grande oſfeſa di Dio. Si ſcusò ella da principio modeſtamente con varie ragioni: e finalmente diſſe, che hauendo fatto voto di perpetua verginità, non poteua in maniera veruna violarlo con prender marito. Ripigliò all'hora il Confeſſore, che non eſſendo eſſa padrona di ſe medeſima, mà ſoggetta al volere de'Genitori, non era obligata all'oſſeruanza di quel voto; anzi doueua in ogni maniera diſtornarlo. Reſtò Paſſitea confuſa à queſte parole del Confeſſore, tanto più, quanto molte volte, mentre faceua oratione, haueale Dio fatto chiaramente conoſcere eſſergli quel voto ſtato ſommamente grato. Diedeſi per ciò à fare di nuouo feruentiſſime orationi accompagnate da varie mortificationi, per poter meglio conoſcere il diuino beneplacito: & ecco, mentre vn giorno ſtaua orando, le parue ſentir'vna voce, che le diſse: Và allo ſpedale di Sãta Maria della Scala, doue trouerai il mio ſeruo, dal quale ſarai conſigliata di ciò che

far deui. Rimase la Santa Vergine à tal voce tutta consolata: e giunta che fù la notte, se n'andò furtiuamente al già detto spedale: doue appena entrata, s'incontrò in vn Sacerdote di natione Siciliano, chiamato il Padre Domenico Marchi, persona semplice, e di meno che mediocre sapere; mà di vita e di costumi innocentissimi; il quale staua di cõtinuo occupato ne' ministerij spirituali di quello spedale, assistendo agl' infermi, & ai moribondi, & ascoltando le confessioni con gran patienza, e carità. Questi quando vidde Passitea, così spirato da Dio, si fermò, e le domandò qual cosa andasse cercando in hora così importuna per quello spedale. All'hora si prostrò ella humilmente dauanti ai suoi piedi, e gli manifestò la cagione per la quale era quiui venuta, & il trauaglio nel quale si ritrouaua, per quello, che haueale detto il suo Cõfessore. Mà il seruo di Dio pieno di lume celeste, dopo d'hauerla con amoreuoli parole consolata, le ordinò che ritornasse al Confessore, e gli dicesse: che hauendo essa non solamente fatto Voto di Verginità à Dio da'i primi anni, mà ancora ratificatolo, e stabi-

e ſtabilitolo quando di già haueua trapaſſato l'anno diceſsetteſimo della ſua età, ſi teneua per tutti i modi obligata ad oſſeruarlo; nè penſaua che poteſſe il Confeſſore in maniera alcuna lecitamente diſpenſarlo. Tutto eſeguì Paſſitea puntualmente: e quando il Confeſſore ſentì da lei quella riſpoſta, reſtò marauigliato; e conoſcendo beniſſimo la ſua coſtanza, non le diſſe più parola intorno al maritarſi. Preſe poi ella per ſuo Confeſſore il ſopradetto P. Domenico, e lo ritenne per tutto il corſo di ſua vita.

Alle perſecutioni degli huomini, s'aggiunſero quelle de' Demonij, i quali vedendo principij tanto ſegnalati di ſantità in vna tenera giouinetta, cominciarono molto di buon'hora à combatterla, per rimuouerla dal ſuo generoſo proponimento. Le appariuano viſibilmente in varie forme aſſai ſpauenteuoli, procurando con queſto ſturbarla dall'oratione, e dagli altri ſuoi diuoti eſſercitij. La tentauano gagliardamente, ſuggerendole diuerſi motiui per ritrarla dalla maniera di viuere intrapreſa, acciò ſi haueſſe à riuolgere alla parte del Mondo, e

 delle

delle ſue vanità. Mà accorgendoſi che ciò niente giouaua; ſi diedero à farle varij inſulti, & à batterla molto fieramente: di chè furono molti teſtimonij, e frà gli altri, due delle ſue ſorelle, cioè Maria Frãceſca, & vn'altra per nome Tilaria; le quali non ſolo vdirono ſpeſſo lo ſtrepito delle battiture, mà ancora ſentirono il peſſimo odore, che laſciauano gli ſpiriti infernali, quando, dopo hauerla flagellata, ſi partiuano.

Apparuele vna volta il Demonio in forma di Tilaria gia detta, in tempo di gran freddo, portando in mano vn vaſo pieno di fuoco, e pregolla con pietoſa voce à pigliarlo per ſcaldarſi. Feceui eſſa ſopra, prima di riceuerlo, ſicome era ſuo coſtume, il ſegno della Croce; e di ſubito il vaſo ſi ſpezzò, & il Demonio diſparue. Vn'altra volta ſe le rappreſentò in figura d'vn vecchio venerando; e con varie ragioni cominciò à ſconſigliarla da quel modo di viuere così aſpro e malageuole, che haueua intrapreſo, eſortandola à non voler defraudare la ſua giouentù di quei piaceri, i quali erano proprij di quell'età: aſſicurandola, che ſe haueſſe cominciato à guſtarli, hauerebbe per

eſpe-

esperienza conosciuto, che erano molto migliori di tutti quei suoi gusti spirituali. Risposegli la prudente Donzella, che il tempo erale stato dato da Dio per patire, piangere, & oprar virtuosamente, e non per cōsumarlo in piaceri e vanità mondane. Et appena hebbe ciò detto, che quel vecchio infernale le si dileguò dagli occhi. Mà ritornò quanto prima con nuouo stratagemma, ponendosi nella sembianza del Padre Domenico suo Confessore; e dopo d'hauer con lei ragionato assai alla lunga di cose spirituali, finalmente fingendosi stanco, posesi à giacere sopra il di lei letticciuolo, dicendo di volersi vn poco riposare; & inuitando ancor lei à fare il medesimo, & à coricarsi con lui. Conobbe benissimo l'accorta giouane, questo essere inganno, & artificio diabolico: e fatto il segno della Croce, fece ancora ad vn tratto sparire il falso Confessore.

Andando alcune volte la mattina auanti giorno insieme con altre sue compagne alla Chiesa di San Giorgio, fanno fede quelle medesime che l'accompagnauano, come per la strada se le faceuano incontra molti

huomini negri, i quali ſpauentandole, procurauano co'i loro fiati ſpegnere i lumi, che eſse portauano, gettandoui anche ſopra certa come fuligine: benchè non per queſto i lumi ſi ſmorzaſsero. E quanto più andauano auanti, tanto maggiormente creſceua il numero di quegli huomini deformi, & i loro ſpauenteuoli geſti. Conſolauale tra tanto & animauale Paſſitea, finchè, entrando eſse nella già detta Chieſa di S. Giorgio, ſi dileguauano quelle fantaſime con grandi ſtrida e romori. Vna mattina andando con due ſue ſorelle allo Spedale per eſsercitare iui opere di carità; il Demonio per impedirle il paſso, ò per farle cadere, attrauersò alcuni legni aſsai grandi nella ſtrada: il che vedendo Paſſitea, diſse con gratioſo ſorriſo alle ſorelle: Queſta è opera di Malataſca. (Cō tal nome ſoleua chiamare il Demonio, ſicome leggiamo che pur anche S. Caterina lo chiamaua) E ciò detto, proſeguì ſenza timore alcuno il ſuo viaggio.

Quando poi laſciata la caſa paterna, ſi poſe à fare la ſua Congregatione; antiuedendo il commun nemico i graui danni, che da queſt'opera doueuāgli riſultare, pre-

ſe

se maggiormente à perseguitarla, per vedere se potesse in qualche modo impedirla; sicome à suo luogo vedremo.

## CAPITOLO IV.

*Dà principio à communicarsi: & in questo riceue segnalati fauori da Nostro Signore.*

GIunta Passitea all'età de i tredici anni; tutto che in quei tempi non fosse vsanza delle fanciulle Senesi di communicarsi così presto; cominciò à fare instanze grandi al padre & alla madre, acciò si contentassero condurla alla Chiesa per riceuere il Diuinissimo Sacramento: e tanto fù nel pregare importuna, che finalmente le concedettero quanto domandaua. Fece adunque la sua prima Communione in vna festa solenne, nella quale soleuano ancora gli altri di casa communicarsi; e prouò in quella così gran dolcezza e giubilo di spirito, che restò alienata da i sensi, e come ebria d'amore per lungo spatio di tempo. Con questo primo saggio di tanta soauità,

uità, quãta mai per l'addietro nõ s'hauea potuto imaginare, le rimase vn'accesa voglia di tornare spesso à godere di quelle celesti delitie. Mà non costumandosi all'hora nella Città di Siena, che le Donzelle vscissero per andare alla Chiesa, se non in alcune feste principali, & all'hora in compagnia de' parenti; non potè sodisfare all'ardente suo desiderio; laonde prouaua vna così grande afflittione, & angoscia di spirito, che le pareua impossibile il sostenerla. Per questo pregaua affettuosamente il suo Celeste Sposo, che si degnasse liberarla da tanto tormento, e consolarla in quella maniera che alla sua amoreuolissima prouidenza fosse parsa migliore. Et ecco, mentre così staua di notte pregando, le parue di vedere due Angeli vestiti di bianco, i quali hauendola prima con amoreuoli parole consolata, la condussero alla Chiesa di Santa Maria della Scala. Quiui entrata, vidde all'Altare Maggiore Christo Signor Nostro in habito Sacerdotale; il quale in sua presenza celebrò il Sacrificio della Santa Messa: e communicato ch'egli si fù, communicò anche lei con le proprie mani, prouando

essa

essa frà tanto vna dolcezza di Paradiso. E finalmente hauendole data nel terminare della Messa, come costumano i Sacerdoti, la benedittione, disparue, & essa fù dalli due Angeli ricondotta à casa.

Questo fauore tanto singolare le fù più volte reiterato, venendo di notte da gli Angeli condotta à diuerse Chiese per esserui ricreata co'l pane celeste: & alle volte in compagnia degli Angeli, veniua ancora la sua diletta S. Caterina, dalla quale era con maniere straordinarie accarezzata.

Quãdo poi fù libera di se medesima, soleua infallibilmẽte ogni giorno riceuere il Sãtissimo Sacramẽto. Mà auuenga che taluolta, ò per ritrouarsi ella in viaggio, ò per altro accidente, mancasse la commodità di Sacerdoti, suppliua la diuina benignità, mandando qualche Angelo ò Santo, acciò co'l pane del Cielo la ricreasse. Ciò più di frequente le auuenne, quando di già viueua in Congregatione: poichè affermò Suor Felice sua compagna, la quale staua le congiunta di camera, che più volte le occorse vedere di notte nella stanza di Passitea vn grandissimo splendore, & vdire in quella ragiona-

gionamenti di più persone, che con lei parlauano. Curiosa per tanto di vedere quello che fosse, si pose à guardare per le fessure della porta: mà fù sorpresa da tale spauento, che senza poter vedere, ò vdire cosa alcuna, fù sforzata à di subito partire. Si riseppe dopoi, e per l'attestatione del Confessore, e per quello che confessò ella medesima, che in quel tempo era da Angeli, ò da Santi suoi diuoti communicata.

Affermò di più il medesimo Confessore, che mentre Passitea staua nel giorno dell'Assuntione della B. Vergine, assorta in altissima contemplatione, con acceso desiderio di vedere la bellezza della medesima Vergine, e la gloria che in quel giorno godeua; le parue d'essere rapita in Paradiso, doue passando per mezzo d'vn'infinita moltitudine di Angeli e di Santi, i quali con suoni e canti faceuano vna lietissima melodia; giunse fin'al Trono della Regina del Cielo, e fù fauorita non solo di vedere e godere la gloria e la bellezza di lei, mà ancora di riceuere dalla medesima il diuinissimo Sacramento con tal trabocco di giubilo, e soprabondanza di dolcezza, che non

è possi-

è poſſibile con parole eſprimerla, e nè pure col penſiero imaginarla: Mà ritorniamo all'ordine dell'Hiſtoria.

Mutò in queſto tempo habitatione Pietro ſuo padre, paſſando dal luogo detto Fōtebranda ad vn'altro chiamato Vallepiatta. Di ciò ſentì gran diſpiacere Paſſitea: poichè, ò foſse per opera del Demonio, ò per propria ſemplicità, non hauendo ella più di quindici anni; ſi perſuadette di non douere in queſta nuoua caſa riceuere i fauori e le gratie che da Noſtro Signore, dalla B. Vergine, e da i Santi ſuoi Auuocati in quell'altra riceueua. Per il chè mentre ſtaua quiui da principio tutta ſconſolata, apparuele vn giorno la Regina degli Angeli, e con gratioſe maniere conſolandola, e quaſi vezzeggiandola, le promiſe, che mētre ſi foſse mantenuta in quel tenore di vita, quale haueua intrapreſa, eſsa già mai non l'hauerebbe abbandonata, anzi le hauerebbe ogni giorno ſatte gratie maggiori. Seguì poi la medeſima Beatiſſima Vergine ad apparirle ogni giorno per vn meſe intiero: onde confortata la Santa Giouanetta, s'accommodò volentieri à ſtare nella nuoua habi-

tatione; doue nõ solamẽte seguitò i suoi spirituali esercitij di diuotione, mortificatione, opere di carità, & altre virtù: mà notabilmente gli accrebbe. Si fece fabricare quiui due stanzini ò cellette, per ritiraruisi à fare oratione: e le seruiuano ancora per ragunarui fanciulle, e fanciulli di poca età, ad effetto d'insegnar loro la Dottrina Christiana, & ancora di curare alcuni di quelli, che erano infermi, ò mal disposti. Vi conduceua anche spesso i proprij fratelli e sorelle, recitando insieme con loro diuerse orationi: e tanto si trouaua contenta, quanto staua ritirata in questi suoi stanzini. Mà il Padre Domenico suo Confessore, per mortificarla, le comandò vn giorno, che non vi entrasse più, di chè ella prouò pena assai graue: tuttauia obedì prontamente: e per consolarsi alquanto, si ritirò nella camera di Maria Francesca sua sorella. Le comparue quiui il Demonio con volto dispettoso, beffandola, come ch'ei godesse di vederla mal contenta per esserle stati vietati i suoi stanzini. Mà facendo ella contra di lui il segno della Croce, lo costrinse di subito à fuggirsi. Poco appresso apparuele

paruele il suo Sposo in figura di Crocifisso, e mostrandole la piaga del costato aperta, da cui vsciua vna celeste fragranza, le disse: Figliuola; tu non hai doue stare? Ecco quì la tua habitatione. E ciò detto disparue, restando ella tutta consolata.

## CAPITOLO V.

*Aiuta il suo Padre à ben morire: e dopoi riceue le sacre Stimmate.*

FRà tanto Pietro padre di Passitea, dopo d'hauere per l'orationi e per l'essempio della figliuola, fatta vna total mutatione della vita sua, dandosi tutto ad opere di carità e di diuotione, cadde in vna grauissima infermità, nella quale Passitea, (hauendo per riuelatione saputo douere essere l'vltima) sempre gli assistette, e lo seruì con grandissimo affetto e diligenza, porgendogli tutti i rimedij possibili non tanto per la salute corporale e transitoria; quanto per la spirituale & eterna. In tal occasione auuenne, che vn giorno Pietro agitato dall'ardore della febre, gettò per terra

le coperte e le lenzuola, e rimase affatto ignudo. Volle in quel punto entrare la figliuola, la quale, non sò per qual'affare, s'era vn tantino assentata: e nel mettere lei il piede dentro la soglia, Pietro vidde leuar da terra per quattro capi le coperte, e le lenzuola cadute, e riporsile aggiustatamente sopra la persona: e non ritrouandosi all'hora alcuno in quella camera, tenne per certo, che ciò fosse seguito per mano Angelica, acciò gli occhi della pura Giouinetta non restassero offesi dalla sua nudità. Hauendo finalmente riceuuti con molto sentimento tutti i Sacramenti, passò felicemente all'altra vita nelle braccia della figliuola, la quale restò all'hora rapita in estasi, e vi durò fin tanto, che fù data sepoltura al padre: & in quel tempo (sicome poi essa manifestò al Confessore) accompagnò la di lui Anima al Purgatorio. Ritornata poi a i sensi, s'applicò tutta à liberarla da quelle pene con digiuni, orationi, & altre sante opere: & ottenne finalmente la gratia, e la vidde molto bella e risplendente salire al Cielo.

Dopo la morte del Padre, dal quale fù lasciata

ſciata padrona, e moderatrice aſſoluta di tutta la caſa; eſſendo già d'anni ventitrè, vie più s'andò inferuorando & auanzando in tutti gli eſercitij della vita ſpirituale; auuerandoſi in lei ciò, che de'i giuſti dice lo Spirito Santo: *Semita iuſti quaſi lux ſplendens, procedit, & creſcit vſque ad perfectam diem*. Noſtro Signore altresì andaua aumentando ogni giorno più i ſuoi fauori verſo di lei; trà i quali il più ſegnalato, e degno d'eterna memoria, fù l'imprimerle nelle mani, ne' piedi, e nel coſtato i viui caratteri delle ſue ſacratiſſime piaghe, e l'adornarle la teſta, quaſi di pretioſo diadema, de' ſegni della ſua corona di ſpine: ſodisfacendo in tal maniera à quell'ardente brama, che teneua di patir pene e dolori per ſuo amore: la quale è vna delle maggiori gratie, che poſſino riceuere i veri ſerui di Dio in queſta vita mortale. Auuenne ciò nell'Anno 1589. che era il venteſimoquinto dell'età ſua, nella ſeguente maniera.

Volle Paſſitea celebrare la quareſima di queſt' Anno con ſtraordinaria aſtinenza; mangiando così poco, che potè chiamarſi

vn

vn continuato digiuno: & affliggendo di più le sue innocenti carni con aspri flagelli, e con altre sorti di penalità. Era la sua oratione assidua e feruente; pregando in quella il suo diuino sposo à farle parte delle pene e de' i dolori da lui sofferti nella sua amarissima passione. Venuta poi la settimana santa, volle, con licenza del Confessore, passarla tutta nel suo stanzino, ò vero Oratorio, senza prender cibo di sorte alcuna. Volendola per tanto il Signore esaudire; nel sabbato precedente alla Domenica delle Palme, le mandò dolori acerbissimi esterni, & interni, per li quali fù sforzata à gettarsi sopra del suo letticciuolo. La seguente mattina andò, non senza suo indicibil trauaglio, alla Chiesa di S. Giorgio per communicarsi, insieme con la Madre, e con le sorelle. Mà dopò la communione se le aggrauarono talmente i dolori; che, non potendosi più muouere, fù necessario riportarla à braccia fino à casa; doue riposta sopra il letto, cominciò tutta à tremare, & à dibattersi con tanta forza, che faceua scuotere ancora tutta la stanza. Si suenne final-

nalmente; e tramortita, ſolo con qualche cenno ſi faceua intendere a i circoſtanti. Fù di ſubito chiamato il Medico, il quale giudicandola mortale, ordinò che di nuouo foſſe communicata per Viatico. Perſeuerò in tale ſtato, andando però ſempre aumentandoſele i dolori, perfin' al mercordì ſanto: & all'hora fù rapita in vna profondiſſima eſtaſi, nella quale, ſicome ella manifeſtò poi al ſuo Confeſſore, le comparue Chriſto Signor noſtro con vna Croce molto grande trà le braccia, & à lei moſtrandola, le diſſe, che all' hora hauerebbe guſtato quello, che tanto haueua deſiderato, eſortandola à far buon'animo, & à ſopportare quei dolori con allegrezza: poiche ſeguendo lui ne' i patimenti, gli ſarebbe ancora ſtata compagna nelle conſolationi. La mattina del Giouedì ſanto reſtò come moribonda; e credendoſi eſſa medeſima di morire, domandò con cenni il ſacro Viatico, e l'eſtrema Vntione. Mà mentre à tal'effetto s'andaua à chiamare il Confeſſore; le apparue di nuouo Noſtro Signore in habito ſacerdotale co'l Santiſſimo Sacramento nelle mani; & hauen-

hauendola communicata, & esortata dì nuouo alla patienza, la lasciò non poco dal suo male alleggerita. Venuto il Confessore per ministrarle il viatico, ella mostrò co' i cenni di non più hauerne bisogno: e tra tanto cadde in vn deliquio così grande, che fù giudicata da tutti per morta. Corsero molti per vederla, e frà gli altri vna sua compagna, donna di straordinaria bontà; la quale gettatasi sopra il corpo della cara amica, e bagnandolo con molte lagrime, fù rapita in estasi, e paruele di vedere il Paradiso aperto, e Christo Nostro Signore in bellissimo aspetto, accompagnato da gran numero d'Angeli: il quale riuolto verso Passitea, mostraua di voler farle qualche segnalato fauore. Seguì tutto questo la sera del Giouedì Santo, e la notte seguente fù guardata da Maria Francesca, e da Tilaria sue sorelle, le quali viddero, che con le mani giunte stè sempre posta in vna quietissima contemplatione.

La mattina del Venerdì Santo, che in quell'anno cadeua nel giorno trentesimo di Marzo, trà le quattordici, e le quindici hore, facendo in vn subito violenza à sè

stessa

ſteſſa , s'alzò con grand'impeto da giacere, e poſtaſi ſopra del letto in ginocchioni, ſi riuoltò verſo il ſuo Altarino, ſopra del quale le comparue il ſuo Spoſo Gieſù tutto piagato e grondante di ſangue, con la corona di ſpine in teſta, e con le mani e co'i piedi in forma di Crociſiſſo: il quale riuolto à lei, diſſe: *Guſta ò figliuola*: e ſenz'aggiunger'altro, mandò fuori da tutte le ſacre piaghe ſue con ſtrepito ſenſibile alcuni raggi di chiariſſima luce, i quali andarono à ferire le mani, i piedi, il petto, & il capo della Santa Vergine, laſciando in quelle parti i ſegni eſpreſſi de'chiodi, della lancia, e della Corona di ſpine, ſi come dopoi chiaramente ſi vidde. Cadette all'hora Paſſitea tramortita per l'eccesſiuo dolore, dopo hauer mandato fuora vn profondo gemito, ò più toſto muggito, e rimaſe ſupina ſopra le proprie gambe, con le braccia incrociate. Le due ſorelle, che le aſſiſteuano, vdirono lo ſtrepito, il quale ſeguì nell'impreſſione delle ſacre ſtimmate: e fù coſi gagliardo, che fece tremare tutta la ſtanza. Viddero ancora gli ſplendori à guiſa di baleni: & aggiunſe Tilaria, d'hauere di più

veduto sopra dell' Altarino vna Colombella splendente à guisa d' vn Sole, la quale andaua con trè raggi à ferire la Sposa di Christo: e sù la predella del medesimo Altarino, vna corona di spine, la quale però da niun'altro fù veduta. Corsero le sorelle spauentate da questo spettacolo, ad auuisarne Tullio loro fratello; e ritornate insieme con lui, la ritrouarono nella positura detta di sopra, tramortita: e viddero chiaramente le mani, i piedi, il petto, & il capo piagati versar sangue in molta abbondanza.

Ritornò frà tanto Passitea in se stessa: e sentendo gran dispiacere e vergogna, ch'altri haueßero veduto quanto era seguito, s'ingegnaua al possibile di nascondere quelle miracolose piaghe: e pregò il fratello e le sorelle à toglier via tutte le vestigie di quel sangue, & à non manifestare à persona veruna ciò che haueuano veduto. Tutto fecero eglino, per darle gusto: e purgato con gran diligenza dal sangue non solo il letto, mà ancora il pauimento, sopra di cui era trascorso, con spargerui dell'acqua; Maria Francesca gettò quella lauatu-

uatura ſopra vn vaſo di viole ſecche, le quali di ſubito rinuerdirono, e fecero belliſſimi fiori; di chè furono molti teſtimonij di veduta. In queſto mentre giunſe il P. Domenico ſuo Confeſſore, auuiſato dell'iſtante pericolo, inſieme col Padre Teio fondatore della Congregatione del Chiodo nella Città di Siena, huomo di quella virtù e bontà di vita, che à tutti è nota: & ambidue viddero le ſtimmate, ò ferite, ſparſe di ſangue, le quali haueua nelle mani, e nell'altre parti del corpo; lodando il Signore per così gran marauiglia, operata da lui nella ſerua e ſpoſa ſua. Paſsò poi il rimanēte del venerdì co'i ſoliti dolori, li quali la mattina del ſabbato ſi mitigarono al quanto, sì chè potè prendere vn poco di quiete; e riceuette il Santiſſimo Sacramento per mano del Curato di S. Giorgio, che era il Signor Camillo Cioni, perſona molto pia; il quale per tutto il tempo Paſquale communicòlla più volte la ſettimana, & affermò d'hauer prouato in quell'attione vna ſtraordinaria tenerezza e commotione di ſpirito, coſa che in altri mai gli era auuenuta. Diſſe di più, che entrando egli in caſa di Paſ-

sitea per communicarla, nel salire le scale sentì da mani inuisibili sostentarsi in maniera per l'aria, che à suo parere, mai toccò co'i piedi la terra. Cibata che fù del celeste pane, restò rapita in estasi, nella quale apparuele l'istesso Christo, confortandola e ricreandola con la sua vista e con dolcissime parole: e frà tanto suonando tutte le campane della Città, sicome si costuma nel sabbato santo, si risuegliò dall'estasi, e le cessarono affatto tutti i dolori, restando così lieta e piena di gioia, che pareua non capisse in se stessa. Perseuerò in tale stato per tutto quel giorno, e per gli altri che seguirono della solennità Pasquale, ne'i quali andò da per se stessa alla Chiesa; benchè & all'hora, e dopoi per molto tempo muouesse i piedi con qualche difficoltà, rispetto alle stimmate, che vi portaua.

Non voglio quì lasciar di dire, che il Confessore con altre persone, in tempo che la Vergine staua astratta da'i sensi, considerarono più attentamente queste piaghe, le quali nelle palme delle mani, e nella parte superiore de'piedi erano rotonde, della larghezza di mezzo grosso: mà dalla parte op-

te opposta erano molto minori. Non passauano da banda à banda, mà solo si profondauano la grossezza d'vn dito. Nel petto erano trè ferite: vna nel lato destro tra costa e costa, larga due dita per trauerso: l'altra simile nel lato sinistro: la terza nel mezzo, longa quasi vn palmo. Appresso le due ferite laterali, se ne vedeuano due altre più picciole: e sopra quella di mezzo ven'era vn'altra in forma quasi di croce, la quale giungeua perfino alla gola. Intorno al capo appariuano certi tumoretti à guisa di corona, da i quali vsciua sangue, si come anche dall'altre ferite già dette. Di tutto questo furono molti testimonij di veduta, si come dal processo autenticamente formato appare.

Mà per tornare al filo dell'historia, la notte dopo il terzo giorno di Pasqua, apparue di nuouo Nostro Signore alla sua Sposa, risplendente e glorioso, e l'assicurò del perdono de suoi peccati, e dell'eterna beatitudine da godersi da lei dopo la presente vita nel Cielo. Onde ella rimase tanto lieta e contenta, che per tutto il tempo Pasquale fino all'Asceusione apparue come fuori di sè

per l'allegrezza, nè potè gustare altro cibo di sorte alcuna, che il santissimo corpo di Christo. Mà pure desiderosa di patire per il suo Diletto, lo pregaua affettuosamente à rinouarle di quando in quando i dolori delle sue piaghe, per all'hora mitigati. Et il Signore non mancò d'esaudirla: poichè nel giorno primo di Gennaro dell'anno seguente 1590. hauendola prima fatta auuisare da vn'Angelo, aprille di nuouo con acerbissimi dolori, e spargimento di sangue le già quasi saldate ferite del petto, con dirle: *Sù gusta; e rendi sangue per quel sangue, che in questo dì fù sparso tanti anni sono*. L'istesso quasi le auuenne nella settimana santa della vicina Quaresima, in cui se le accrebbero talmente le pene delle medesime piaghe, che stette in vna formata agonia dal mercordì santo perfino alla mattina del sabbato santo: Et all'hora apparendole vn bellissimo giouanetto col Santissimo Sacramento in mano, la communicò: e con ciò le cessarono in gran parte i dolori, ritornando poi anche nel giorno di Pasqua alla sua consueta allegrezza.

CA-

## CAPITOLO VI.

*Morta la Madre, lascia Passitea la Casa Paterna; e dà principio alla sua Congregatione.*

COrreua l'Anno 1591. venteſimo ſettimo dell'età di Paſſitea; quando Camilla ſua Madre venne à grauemente infermarſi; e temendo di douer morire, cominciò à pentirſi, & à moſtrare grandiſsimo diſpiacere di quanto haueua fatto contra l'innocente figliuola; à lei chiedendone humilmente perdono. S'intenerì ella, come che era naturalmente inchinata alla compaſsione: e rendendo bene per male, s'applicò con diligenza grande alla cura corporale della Madre, mà con molto maggiore alla ſpirituale, come più importante: offerendo al Signore molte orationi, digiuni, diſcipline, & altri atti di penitenza per lei, acciò le concedeſſe gratia d'vna buona morte, tutto che la vita foſſe ſtata poco lodeuole. Morì finalmente Camilla dopo d'hauer riceuuti tutti i Sacramenti: & in quel tempo Paſsitea eleuata in ratto, ſicome

come nella morte del Padre le era accaduto, hebbe la seguente visione. Pareuale di portar la Madre sopra le spalle, e di passare con quella per mezzo d'ardentissime fiamme; (rappresentauano per auuentura quelle dell'Inferno:) dalle quali vscita, entrò in luogo, doue erano incendij più miti, tra i quali lasciò la Madre: e questo era senza dubio il Purgatorio. Onde destata dall'estasi, cominciò ad affliggersi con più aspre penitenze di prima, per liberare l'anima della madre da quelle pene: e tanto perseuerò in questo, che finalmente ottenne quanto desideraua. Per contrasegno di ciò, le apparue la Beatissima Vergine insieme con la Madre, la quale tutta bella & allegra, mostraua d'esser stata per opra della medesima Vergine ad istanza della figliuola dalle purgatrici fiamme liberata.

Hor'essendo rimasta Passitea per la morte de'genitori, padrona in tutto della sua persona; determinò, per potere più liberamente seruire Dio, allontanarsi dalla Casa paterna; e con alcune fanciulle, le quali hauea di già incaminate nella via Spirituale, ritirarsi in qualche luogo della Città per

tà per fare con quelle vita commune in forma di Congregatione. Mà perche ſapeua, che ſecondo il detto di S. Paolo: *Qui ſuorum, & maximè domeſticorum curam non habet, fidem abnegauit, & eſt infideli deterior*; con tutto che haueſſe i fratelli già grandi & habli al gouerno; ad ogni modo per eſſere ſtata laſciata eſſa dal padre, capo e guida degli altri, ſi trattenne ancora per alquanti meſi co'i ſuoi, per meglio indrizzare i medeſimi fratelli, e per ſtabilire con ordini opportuni quanto foſſe ſtato di biſogno per il buon reggimento della ſua caſa.

Quando poi le parue d'hauer baſteuolmēte ſodisfatto all'obligo della carità; nell'anno medeſimo 1591. con buona gratia de fratelli ſi partì da loro, prendendo ſeco Maria Franceſca ſua ſorella, alla quale haueua ſempre portato particolare affetto, e ſi ritirò à viuere in vna Caſa ſituata vicino à S. Pietro alle ſcale, concedutale da vna Signora Seneſe ſua amoreuole, per nome Camilla Bolgarini: doue nello ſpatio di meſi diciotto che vi dimorò, fece raunanza di circa venti compagne, e con quelle diede cominciamento alla ſua Congrega-

tione, la quale volle che militasse sotto l'istituto di Santa Chiara, in maniera però che tenesse alcune cose proprie, da quello differenti. Vestiuano vna tonica di lana di color negro, vile e rappezzata: sopra di questa portauano vn manto, ò più tosto vno sciugatoio fatto d' vn vecchio lenzuolo; & vn'altro sciugatoio simile teneuano sopra la testa, con cui ricopriuano quasi tutta la faccia. Questa sorte d'habito vsò Passitea fino dalla sua fanciullezza, e chiamaualo l'habito di San Pietro, per esser proprio di lagrime, e di penitenza. L'esercitio loro in casa era d'astinenze, & altre mortificationi, orationi, e fatiche manuali di cucire, filare, & altre à queste somigliāti. Recitauano à i suoi tempi l' Hore Canoniche con molta diuotione: mà quello, in chè principalmente s'esercitauano, erano l'opere della carità verso il prossimo, andando giornalmente insieme con la loro santa Madre per la Città à cercar limosine, le quali distribuiuano poi per gli spedali, per le carceri, e per altri luoghi alle persone bisognose; impiegando in questo anche buona parte di quelle mercedi, che

ritra-

ritraheuano da i proprij lauori. Andauano ogni giorno tutte insieme à due à due alla Chiesa Parocchiale, e quiui vdiuano la santa Messa, & anche, se vi era, la Predica; e ne i tempi dalla Regola ordinati, vi riceueuano il Santissimo Sacramento: il che però Passitea faceua ogni mattina, secondo il suo antico costume. Esercitauano il gouerno à vicenda, riconoscendo però sempre tutte per superiora principale la loro fondatrice; benche ella riconoscesse e trattasse se stessa come la più vile, & abietta, e come inutil serua di tutte.

Con tal maniera di vita caminaua questa santa famiglia, con edificatione di tutta la Città di Siena. Mà il Demonio inuidioso di tanto bene, non mancò d'adoperare tutti i suoi artificij e violenze per impedirlo. Sù'l bel principio che si fondò questa nouella Congregatione, fece (permettendolo Dio per sua maggior gloria) che Passitea restasse impedita quasi di tutte le mēbra, essendo per ciò costretta à stare di continuo in letto, senza potersi muouere: laonde viueua essa in vn tormento assai grāde; mà ne cagionaua alle compagne vn'al-

tro maggiore. Essendo poi restata libera da questa tribolatione; ne le sopragiunse vn'altra, che fù la morte di Camilla Bolgarini, padrona della casa doue habitauano, per la quale furono dagli heredi costrette à partirsene, & andarsi à procacciare altra habitatione. Mà vennero quanto prima da Nostro Signore prouedute d'vn'altra assai commoda, e molto megliore della prima, nella Piazza di S. Spirito della Città di Siena.

Commosse poi il Demonio i parenti della Santa Vergine, facendo che l'andassero tutti insieme à ritrouare, dolendosi seco dell'hauergli essa così abbandonati, quando maggior bisogno teneuano del suo aiuto: biasimaronla di quella sua risolutione tanto pericolosa, e fatta con si poca prudenza: esortandola, pregandola, e scongiurandola à ritornarsi à casa. Mà tutte queste erano onde fragili, le quali andauano à percuotere vn saldo scoglio; e spiragli di leggier vento, che combatteuano vna ben radicata quercia; non mouendosi punto Passitea à quelle voci, come se à lei niente appartenessero: onde furono i pa-

ti costretti à partire senza profitto alcuno:
Ma il demonio, prendendo le sembianze
della madre già morta, se le presentò insieme
con altri compagni infernali, i quali
haueuano presa la forma de'i fratelli e delle
sorelle di lei; e parte con preghiere e lusinghe,
parte con terrori e minaccie procurò
di suolgerla dal suo saldo proposito; e vedendola
tuttauia costante, cominciò à fieramente
percuoterla:, poi presala per i capelli,
fece proua di strappargliele: mà essa
vi accorse con ambe le mani per impedirlo,
dando in questo vn leggier gemito per il
dolore. All'hora lo spirito maligno sconciamente
ridendo le disse: Ah, ah: ti risentì
pure; e così disparue: e la Santa Vergine
si ritrouò i capelli suelti nelle mani, e
rimase tutta pesta dalle percosse.

Vn'altra volta mentre se ne staua nel
suo letticciuolo impedita di tutte le membra,
& oppressa dal dolore; il demonio
per più tormentarla, comparendole in
bruttissima figura, le salì sopra il corpo, e
con pugni e calci cominciò à maltrattarla
senza veruna discretione, e le rouesciò à
dosso vn braciero, che staua à capo del let-

to: nè potendo ella muouerſi, nè anche hauendo voce baſtante per chiamar'altri in ſuo aiuto, cominciò il fuoco ad accenderſi ne'panni del letto, & ad appreſſarſile alla perſona. Mà ſopragiungendo in queſto alcune ſue compagne, trouarono che hauendo la bracia arſe le coperte e le veſti, non haueua però punto offeſe le carni dell innocente Vergine, benche ſopra di quelle ſi foſſe di già poſata.

Faceuano à gara il Demonio co' i mali trattamenti, e Paſſitea con la patienza, à chì poteſſe reſtar ſuperiore: & eſſendo queſta ſempre più coſtante, quello maggiormente s'arrabbiaua, riſoluto d'eſtinguere quella naſcente famiglia con priuare di vita la madre di eſſa, quando ciò riuſcito gli foſſe. Per queſto, mentre ſtauano vn giorno le ſue figliuole ſpirituali nella ſala lauorando, attente alla lettione d'vn libro diuoto, ch'eſſa haueua per le mani; le comparue il maligno, tutto pieno di furore; e (per quello che ſi raccolſe dal fatto) la sfidò à cõbattere da ſolo à ſola per torla di vita. Le cõpagne vedeuano ch'ella crollando la teſta, e guardando con cera bruſca, faceua

atto

atto di minacciare vna perſona: poi alzandoſi con gran fretta da ſedere, quaſi dietro gli correſſe, ſe n'entrò nella ſua camera: e laſciata la chiaue di fuori, ſerrò la porta dalla parte di dentro. Stauano quelle attonite di tal fatto: quando cominciarono in vn ſubito à ſentire dentro la camera vno ſtrepito grande, come ſe andaſſero tutte le coſe ſottoſopra. S'imaginarono ciò che era; & accorrendo per porger'aiuto alla madre loro, viddero ch'era ſtata leuata via la chiaue da lei laſciata nella porta; ſi chè non poteuano in maniera alcuna aprirla, mentre pur tuttauia ſeguiua, anzi creſceua lo ſtrepito da principio vdito. All'hora ſi poſero tutte in ginocchioni dauanti alla porta, e cominciarono tremanti à recitare il *Credo*: contrafacendo, mentre lo recitauano, il Demonio di dentro le voci loro cō modi ſconci, e con gran dileggiamento. Giunte che furono all'vltime parole, viddero aprirſi la porta, & eſſerui riposta la chiaue da mano inuiſibile: onde entrate nella camera con gran fretta, trouarono la Santa Madre diſteſa in terra come morta, tutta peſta e liuida per le percoſſe riceuute: e vid-

e viddero il letto gettato per terra, la caſ-ſa roueſciata, & ogni coſa poſta in ſcompiglio. Mentre perciò ſtauano tutte ſmarrite & addolorate, Paſsitea riuenne in sè, e vedendoſi le ſue amate figliuole à torno, ad eſſe riuolta diſſe loro: *Vedete quì, quello che malataſca hà fatto.* Dal che conobbero chiaramente, il tutto eſſer ſeguito per opera di Satanaſſo, il quale hebbe ſempre con queſta benedetta Vergine guerra bandita, non laſciando di perſeguitarla e trauagliarla in ogni tempo, benchè ella ſempre reſtaſſe col diuino aiuto vittorioſa.

## CAPITOLO VII.

*Riceue la ſeconda volta le Sacre Stimmate.*

Rihauutaſi Paſſitea da quell'infermità, che la teneua del tutto impedita dall'operare, cominciò à darſi con maggior feruore dì prima à i ſuoi ſoliti eſercitij d'orationi, aſtinenze, diſcipline, & altre ſorti di mortificatione. E parendole che le ſue forze foſſero troppo deboli, ſi faceua flagellare da alcuna delle ſue compagne, e tal

volta

volta ſtraſcinare giù per qualche ſcala, per imitare l'eſempio di Chriſto ſuo ſpoſo, quando volle per le ſcale del Pretorio, e per altri luoghi nel tempo della ſua paſſione eſſere da i miniſtri ſtraſcinato. Mà non potendo con tutto queſto appagare l'ardente brama che teneua di patire, pregò il Signore à fauorirla, ſicome già haueuà fatto, di farle ſentire al viuo gli aſpriſſimi dolori della ſua ſacrata paſſione: & ottenne ancora queſta volta la gratia con modo aſſai ſpeciale. Imperciòche nell'ãno 1593. che era il venteſimo nono della ſua età, mẽtre il Mercordì Santo ſe ne ſtaua nella Caſa di San Spirito ritirata dentro la ſua cella in altiſſima contemplatione, ſe le rappreſentò Chriſto Signor noſtro in forma di Serafino, mà crocifiſſo e tutto piagato, ſicome già ſi fece vedere al Padre San Franceſco: & à lei auuicinandoſi, le impreſſe le ſue piaghe con tal vehemenza (eſſendo le prime di già quaſi affatto ſanate) che trapaſſarono da banda à banda le mani & i piedi, ſichè ſuenuta per il gran dolore, cadette in terra come morta. Stauano in quel tempo le ſorelle à menſa, eſſendo l'hora del mez-

zo giorno: & hauendo sentito lo strepito che seguì nell'impressione delle miracolose ferite, simile à quello d'vn tuono; corsero di subito tutte verso la camera di Passitea, & aperta la porta, la trouarono caduta indietro, con le braccia distese in forma di croce, senza sentimento alcuno; e viddero le ferite delle mani, de piedi, del petto, e del capo, dalle quali versaua gran copia di sangue. Hor mentre piene di stupore stauano ciò rimirando, ella ritornò in se: e tutta vergognosa procurò di ricoprire & ascondere al possibile quei pretiosi segni, i quali non si cancellarono già come i primi, mà le rimasero per tutto il corso della sua vita; onde poterono esser veduti da molti, & hauer tanti testimonij, che in maniera veruna se ne potesse dubitare. Mà se bene queste piaghe non più si tolsero via, anzi seguitarono sempre à mandar fuori sangue, & à cagionar dolore alla benedetta Vergine; ad ogni modo nelle settimane sante, & in certe solennità principali dell'anno, più dell'ordinario s'inaspriuano, mandando da se maggior copia di sangue, & apportando à lei pena più graue; sicome

me testificarono le sue compagne, e fral'altre vna più à lei confidente, per nome Suor Felice, la quale affermò ancora, che tal volta spirauano vn soauissimo odóre: e che mentre Passitea fra'i suoi dolori si profondaua con la mente in pensare à quel sangue, che haueua sparso Nostro Signore nella sua passione: non solamente dalle piaghe già dette, mà da tutto il rimanente del corpo mandaua ancor'essa fuori copiosissimo sangue. Procuraua però l'humilissima Vergine à tutto suo potere di nascondere agli occhi degli huomini il fauore tanto singolare riceuuto da Dio, ricoprendo le ferite delle mani con le maniche, le quali per tal'effetto s'haueua fatto fare molto larghe: quelle de piedi, con portare di continuo le scarpe, le quali erano assai grossolane, e simili all'vsate da'i contadini: e quelle del capo con vna cuffia grande, sopra la quale teneua di più vno sciugatoio ben serrato. Sopra le piaghe del petto, parte per più occultarle, parte per sentirui qualche refrigerio, portaua vna pezza di corame. Tenendo poi necessità d'aiuto per nettare il sangue di dette piaghe, chiamaua per ordinario la

ſua confidente Suor Felice, fuggendo al poſſibile, che foſſero da altri vedute. Mà dopo la ſua morte potè chiunque volſe, accertarſi della verità di queſte ſtimmate ò ferite; trà le quali quelle della teſta furono con particolar maniera rinouate: poiche eſſendo ſolita ogni giorno la diuota Vergine meditare i dolori cagionati à Chriſto Noſtro Signore dalla corona di ſpine, le apparue dentro vna grã luce il medeſimo Signore, il quale teneua nella deſtra mano vna ghirlanda di fiori, e nella ſiniſtra vna corona di ſpine: e domandandole, qual delle due più à lei piaceſſe, ſi rammentò quelle parole, che furon dette dall'iſteſſo Chriſto; *Qui vult venire poſt me, tollat crucem ſuam, & ſequatur me*: e sì diſſe; che niuna coſa in queſta vita era più deſiderabile, che il patire per Dio: onde ricuſando i fiori, volentieri s'eleggeua le ſpine. All'hora il Signore approuando l'elettione da lei fatta, le poſe in capo la corona di ſpine, con la quale vennero ad accreſcerſi quelle ferite, che impreſſe per auanti vi portaua. E tutto queſto fù dalla medeſima manifeſtato al ſuo Confeſſore.

CA-

## CAPITOLO VIII.

*E Sposata da Giesù Christo, il quale poco appresso le toglie il cuore, e le fà altre nuoue gratie.*

ESsendo che, come dice l'Apostolo, quei che sono compagni di Christo ne'i patimenti, deuono essere anche nelle consolationi; era cosa ragioneuole, che hauendo questa sacra Vergine beuuto tanto copiosamente al calice amaro della passione del suo diuino sposo, fosse ancora con modo particolare fatta partecipe della dolcezza delle sue celesti consolationi. Per questo, pochi giorni dopo ch'hebbe riceuute l'vltime stimmate, le apparuero S. Gio: Battista, e Santa Caterina suoi Auuocati, e dopo d hauerla cõ amoreuoli parole salutata, le fecero intendere, che sarebbe quanto prima dal suo Signore visitata, e da esso con maniera speciale sposata, laonde si preparasse per riceuere degnamente vn fauore così grande.

Mentre dunque nella notte precedente

al Venerdì dentro l'ottaua della Pasqua nell'anno 1594. se ne staua diuotamente orando; vidde prima venire verso di se la Regina degli Angeli accompagnata dalli due sopradetti suoi Auuocati, e da moltitudine di spiriti celesti: e poi l'istesso Giesù Christo, ornato d'estrema bellezza e d'immensa gloria; co'l quale similmente veniuano Angeli in gran numero, di volto e d'habito vaghissimi, i quali cantando e suonando, rendeuano vna soauissima armonia. Accostòssi all'hora il Signore à Passitea, e presala per la mano le disse: *Poichè tù m'hai fin quì seruito con purità e semplicità, conseruandoti sempre Vergine & humile; io ti riceuo hora per mia cara Sposa.* Ciò detto, le pose in dito vn pretioso anello, raddoppiandosi frà tanto gli angelici concenti: poi datale la benedittione, disparue con tutta quella celeste compagnia. Rimase per questo singolarissimo fauore Passitea colma di così gran gioia e contento, che non capendo in se stessa, se n'andaua come astratta da' i sensi; & à solamente ripensarui, sentiua liquefarsi il cuore per souerchia dolcezza, e restaua ancora taluolta rapita in estasi.

Mà

Ma il benignissimo Signore non contento d'vna dimostratione si grande d'amore verso quest'innocente verginella, volle aggiungere nuoui pegni della sua ardente carità verso di lei: poiche non molto dopo che à sè l'hebbe sposata; apparendole, mẽtre staua di notte orando, la sacratissima Regina degli Angeli co'l Bambino Giesù pendente al seno, se le accostò co'l medesimo Bambino, il quale à lei riuolto cominciò à farle carezze e vezzeggiarla: poi distese amendue le mani al di lei fianco sinistro, secondo che ad essa parue, gliel'aprì, e trattone fuora il cuore, via se lo portò, restando poi per quanto gli effetti mostrarono, l'istesso Giesù personalmente nel di lei petto in vece del cuore. Cosa strana, e del tutto incredibile parrebbe questa, se non fosse stata non solo da molti testificata in vita per il detto della medesima Vergine; mà ancora prouata chiaramẽte dopo morte. Poichè Monsignor Petrucci Arciuescouo di Siena, hauendo sentito parlare di cosa tanto prodigiosa accaduta à Passitea, ordinò dopo la morte di lei, che in vn'adunanza di Medici e di Cirugici le fosse aper-

to il petto , per accertarſi della verità di quanto ſi diceua . Et in effetto fù ritrouata ſenza il cuore , apparendo ſolo certo pezzetto di carne, d'onde giudicarono i periti che foſſe ſtato ſpiccato il medeſimo cuore. Mà potè beniſſimo Paſſitea per lo ſpatio di ventitrè anni (che tanti ne valicarono da che queſto ſeguì per fino alla ſua morte) viuere ſenza il cuore, mentre (come di ſopra ſi diſſe, & eſſa medeſima più volte affermò) era reſtato quaſi per oſtaggio ò pegno invece di quello dentro del ſuo petto l'iſteſſo Gieſù, la cui preſenza ella ſenſibilmente eſperimentaua, e da altri ancora potè per chiari inditij molto bene conoſcerſi. Perche primieramente vi fù, chì porgendo con attentione l'orecchia, ſentì dentro del di lei petto vn moto come di perſona, che per delitiarſi andaſſe paſſeggiando: & vn tal moto era da Paſſitea quaſi di continuo con ſua infinita conſolatione ſentito. Dopoi ſpiraua dal medeſimo petto vn'odore tanto ſoaue, che con ragione vi fù chì lo chiamò odore di Paradiſo, non hauendone in terra altro, che aſſomigliarſigli poteſſe. Molti furono à ſentir queſt'odore; e

trà gli altri vna certa Suor Caterina, donna assai semplice, e per ciò grandemente amata da Passitea. Questa, mentre vn giorno di festa solenne staua assisa alla mensa, alla quale la santa Vergine secondo il suo costume seruiua; in accostarsele, sentendo quella celeste fragranza, le disse: *Che buon'odore è questo, o Madre?* A cui rispose Passitea sorridendo: *Che odore? che odore?* e come per scherzo, stese la mano per darle vno schiaffo. Poi domandò all'altre, se sentiuano odore alcuno: e rispondendo quelle, che nò: fece loro credere, che Caterina come semplice, si fosse ingannata. Mà in effetto ella haueua sentito l'odore, e non l'altre; poichè, come dopoi si conobbe, staua in arbitrio della Vergine il farlo sentire à chì essa voleua. Procuraua tuttauia, come humilissima che era, persuadere alla gente, che quello era odore d'alcune reliquie, le quali portaua in seno; sicome testificò d'hauer' vdito da lei l'Eccellentissima Signora Duchessa Sforza, alla cui presenza stando più volte Passitea, le fece sentire questo medesimo odore; il quale però non era sempre l'istesso, mà in alcune feste prin-

cipali ſpiraua aſſai più ſoaue dell'ordinario; nè ſolo ricreaua l'odorato, mà conſolaua ancora gli animi delle perſone tribolate & afflitte. Trà queſte vna certa donna chiamata Girolama d'Adriano, ritrouandoſi vn giorno in grãdiſſimo trauaglio, pregò Suor Maddalena ſeruente di Paſſitea, à farla venire à caſa ſua, per riceuere da lei qualche conforto. Fecelo la ſeruente, & in arriuare la santa Vergine, ſentendo Girolama quel miracoloſo odore, reſtò tutta confortata e conſolata: e dopo d'hauer ragionato alquanto con lei, rimaſe libera affatto dal ſuo trauaglio. Ogni volta poiche qualche nuoua afflittione le ſopragiungeua, hauendo l'eſperienza del ſuo rimedio, ſe n'andaua à ritrouar Paſſitea, & al primo alito di quel celeſte odore, ſentiuaſi ſubito da ogni anguſtia ſgrauata.

Oltre queſt'odore, ſi vidde di continuo nel volto di Paſſitea, da chè le fù tolto il cuore, vn'allegrezza coſi grande & inſolita, che pareua proprio, che già godeſſe della celeſte beatitudine: teſtimonio euidente della ſpecial preſenza di Gieſù dentro del ſuo petto, la quale da vn'altro ſegno ancora,

ra, mol-

ra, molto più de gli altri già detti marauiglioso, venne confermata. Poichè dalla mammella sinistra della Santa Vergine, che al cuore corrispondeua, scaturiua vn liquore chiarissimo di color d'oro, tanto grato all'odorato, e soaue al gusto; che si conosceua chiaramente esser cosa soprahumana e diuina. Haueua di più tale efficacia e virtù, che risanaua da quasi tutti i mali, e per mezzo di esso operò Nostro Signore non pochi miracoli, de' quali quì riporremo alcuni. Suor Maria Francesca assalita vn giorno da grauissimo dolore di stomaco, gustando vn poco di questo liquore, restò in vn subito libera dal dolore, & anche interiormente consolata. Vn fanciullo figlio di Bartolomeo Ruffoli Senese, essendo stimato come morto, con l'istesso mezzo riacquistò in vn'istante perfetta salute. Vn sordo, essendogliene posta vna stilla nell'orecchie, ricuperò di subito l'vdito. Ne fù dall'istessa Passitea messo di nascosto vn poco sopra il capo d'vn tignoso; e non solo restò subito mondato, mà vn fanciulletto, il quale appena sapeua parlare, & era presente, ciò vedendo, alzò la voce, e disse

chiaramente : *Oh che belle gioie Passitea gli mette in testa* : di chè rimasero stupiti & attoniti tutti i circostanti. Si sà di più per il testimonio del Confessore e d'altri, che con questo miracoloso liquore molti restauano risanati ancora di male d'animo, e da infermità spirituali : molti acquistauano doni e gratie à prò dell'anima loro : e non pochi stando in euidente pericolo di precipitare in qualche graue errore, erano quasi da potente mano sostenuti, e dal precipitio sottratti. Seruiuasi poi anche Passitea di questo liquore ammirabile in vece di latte, per alimentare molti poueri bambini, facendo con essi loro officio di pietosa nutrice : di chè in altro luogo più di proposito ci conuerrà parlare.

Mi resta quiui solo à dire, in qual maniera la nostra Vergine riceuesse dal suo Sposo questo così segnalato fauore. Stando adunque essa nella casa di San Spirito, la notte precedente all' Ascensione del Signore, nell'anno 1594. paruele di vedere la sacratissima Regina degli Angeli, la quale tenendo il figlio bambino nelle braccia, s'accostò, e lo ripose nelle braccia di

lei.

lei. Lo riceuette ella con grand'allegrezza, e se lo strinse fortemente al seno: e dopo hauerlo così tenuto per longo tempo, vagheggiãdo le gratie e le bellezze di quel celeste volto, in volerlo restituire alla madre, piegò il diuino pargoletto gratiosamente la faccia sopra la parte del cuore di Passitea, e vi diede vn bacio: & in questo terminò la visione. Risuegliata poi la vergine dal sonno, ò estasi che si fosse, prouò in quella parte, doue era stata dal bambino Giesù baciata, vn leggierissimo dolore:& in quell'istante cominciò dalla mammella sinistra à scaturire in gran copia quel miracoloso liquore, il quale seguitòlle poi sempre per tutto il corso di sua vita, con questo però, che nelle feste più solẽni, sicome dell'odore si disse, vsciua in maggior abõdanza,e spiraua ancora più soaue odore.

Raccontò di più essa al Confessore vn'altro segnalato fauore riceuuto dal suo Sposo Giesù; e fù, che due volte in diuersi tẽpi apparendole in forma di vezzoso bambino, se le pose nelle braccia, & accostate le sue diuine labbra alla di lei sinistra mammella, fece mostra di volerne prender lat-

te, e per quanto à lei parue, succhiò alquanto di quel miracoloso humore, che quindi scaturiua. Se ad alcuno ciò paresse poco verisimile, consideri che il Signore hà con altre somiglianti anime pure & innocenti, vsati atti di forse non minor domestichezza: e che non disdicendo alla sua Diuina Maestà rappresentarsi bambino, nè pur gli si sconuiene far'attioni proprie di quell'età, mentre non ripugnino al decoro.

Resta confermato questo da vn'altro fauore, che fece à Passitea la Santissima Vergine, non inferiore al di già narrato: poiche pur due volte anch' essa apparendole, con gran benignità se la fece accostare al petto, e volle che dalle sue purissime mammelle trahesse latte à guisa di bambina; rendendole con questo il contracambio di quello ch'ella haueua dato al suo sacratissimo figliuolo: gratia che pure al glorioso San Bernardo leggiamo essere stata vna volta conceduta, per la quale gli fù comunicata quella dolcezza tanto ammirabile, che ne'di lui scritti si gusta da chì attentamente li legge;

CA-

## CAPITOLO IX.

*E sopragiunta da mortale infermità, dalla quale liberata, dà principio allo spedale delle Conualescenti.*

CORreua l'Anno dell'humana salute 1597. trentesimo terzo dell'età di Pasitea, quando fù all'improuiso asalita da pericolosa infermità, la quale ogni giorno più aggrauandosi, la riduse à termine di morte. Non si smarrì punto d'animo la costante Donzella per la violenza del male, ò per vedersi la morte auanti agli occhi: anzi mantenne sempre vn cuor generoso, & vn volto intrepido trà i dirotti pianti delle sue amate figliuole, alle qualidispiaceua fin'all' anima d' hauer'à perdere vna tal madre. Volle poi riceuere il sacro viatico, e l'estrema vntione: & ordinò che dopo la morte, il suo corpo inuolto dentro vn lenzuolo, e posto sopra vna scala, fosse portato allo spedale, accompagnato dal solo Parocchiano con la croce; e quiui fosse gettato in vn luogo detto il Carnaio, doue si ripo-

riponeuano i cadaueri ammorbati: tanto baſſo era il concetto, che di sè medeſima teneua.

Hor mentre ſi ritrouaua in tale ſtato, aſpettando d'hora in hora il ſuo paſſaggio da queſta valle di miſerie all'eterna felicità del Paradiſo; ecco che le comparuero quattro perſone di belliſſimo aſpetto: (erano Angeli, ò Santi ſuoi diuoti:) le quali con volto allegro piaceuolmente ſalutandola, le diſſero; *Buona nuoua, buona nuoua: ti habbiamo ottenuto ancora qualche ſpatio di vita.* Si contriſtò non poco la Vergine à tale auuiſo perchè deſideraua in eſtremo d'andar'à godere il ſuo diletto: tuttauia conformandoſi al diuino volere, domandò ſolamente à quelli che le erano apparſi; per qual cagione le haueſſero ottenuto più longa vita con tanto ſuo pregiuditio, venendole con ciò differito quello, che tanto deſideraua. Le riſpoſero eſſi; d'hauer fatto queſto per maggior gloria di Dio, pèr vtilità di molte anime, e per beneficio della Santa Chieſa. E ciò detto, diſparuero; laſciando Paſſitea molto conſolata: la quale preſo di ſubito meglioramento, fra due ò trè giorni ricupe-

cuperò la perfetta ſalute : e ſenza dimora ritornò al ſuo antico coſtume d'andare per la Città chiedendo limoſina per i pouerelli con ſtupore di tutti, eſſendo che di già foſſe da ciaſcuno tenuta per morta.

Reſtò poi la noſtra Vergine con gran voglia di ſapere, per qual coſa di ſuo ſeruitio Noſtro Signore le haueſſe prolongata la vita, hauendo intentione di prontamente eſeguirla. Hor mentre vn giorno ſtaua à tal'effetto facendo feruente oratione, le apparue la glorioſiſſima Vergine Madre di Dio, e l'eſortò à ſtar conforme al diuino beneplacito, pronta à fare quanto dal Cielo le veniſſe ordinato; aſſicurandola, che la vita di lei era neceſſaria per la ſalute di molte anime, e per condurre à compimento vn'opera di gran momento, la quale finita, finirebbe inſieme la ſua vita mortale per dar principio all'immortale & eterna. Si crede, che queſt'opera, la quale douea condurre à fine, foſſe la fondatione delle Religioſe Cappuccine: poichè dopo d'hauer terminata queſta, terminò ancora la carriera mortale. In confermatione di tal credenza, ſubito che dalla già detta in-

ta infermità si fù rihauuta, applicò l'animo à ridurre le sue compagne à forma religiosa, racchiudendole in Monastero, doue hauessero ad osseruare, per quanto lo stato di donne comportaua, la Regola e l'Istituto de Padri Cappuccini. Trattò di questo con molte persone sue confidenti, dalle quali speraua poter riceuere aiuto: e quando le parue d'hauer già assai sicuro appoggio, ne fece parlare all'Arciuescouo della Città, che era all' hora Monsig. Ascanio Piccolomini, Prelato di somma bontà e prudenza, acciò le concedesse la facoltà che per tal'effetto era necessaria. Approuò molto l'Arciuescouo il pensiero di Passitea: mà considerando che la Città di Siena andaua ogni giorno per la malignità de' tempi cadendo in maggior pouertà, e che quegli stessi luoghi pij che di già vi erano, appena poteuano con le limosine, benchè straordinarie, mantenersi: non giudicò bene per all'hora concederle la richiesta licenza, differēdola à tempo più opportuno

Acquetossi in tutto e per tutto la Vergine, come vera figliuola d'obbedienza, al volere del suo Prelato, stimandolo volere

di

di Dio: ſapendo eſſer carattere di ſpirito veramente buono, laſciar le coſe iſteſſe che ſono ſante, mentre non vengono approuate da i Superiori, i quali tengono il luogo di Dio. Mà deſiderando pure in qualche modo incontrare il diuino beneplacito ſignificatole nella viſione di ſopra narrata; pensò, che ſarebbe ſtato gran ſeruitio di ſua Diuina Maeſtà, e beneficio de proſſimi, ſe nella caſa medeſima di S. Spirito doue habitaua, haueſſe eretto vno ſpedale per le donne conualeſcenti. Si conſigliò di ciò co'l Confeſſore, e con altre perſone di ſpirito e di prudenza: e venendo da queſti approuato il ſuo penſiero, n'ottenne la facoltà da i ſuoi Superiori: e poi di ſubito poſe la mano all'opera. Mà auuenne, che riuſcendo aſſai anguſta quella caſa, riſpetto al diſegno fatto da i periti, dello ſpedale da fabricarſi; le fù neceſſario pigliare in affitto vn'altra caſa à quella contigua, della quale perche Paſſitea non conoſceua il padrone, biſognò che trattaſſe con lui per terza perſona, reſtando di concerto di dargli, dopo fatta la ſcrittura del contratto, quaranta lire per la paga anticipata dell'-

allocagione . Era all'hora la Vergine tan-
sfornita di denaro, che le conuenne piglia-
re in presto le quaranta lire da i suoi diuoti
& amici . Mà appena l'hebbe nelle mani,
che se le fecero auanti alcuni poueri posti
in estrema necessità, pregandola humil-
mente à souuenire alle loro miserie. Mossa
à pietà di loro, diedegli, senza pensar' ad
altro, quasi tutto quel denaro. Venuto poi
il giorno, nel quale doueua consegnare al
padrone della casa comprata le quaranta
lire con la carta del contratto da se sotto-
scritta; si trouò confusa: nè sapendo ciò che
farsi, determinò portargli la scrittura sola-
mente, con intentione di domandar pro-
roga allo sborso del prezzo, quando l'ha-
uesse richiesto. Così fece: mà auuenne, che
nel consegnar che fece la scrittura à quell'-
huomo, egli si ritrouò le quaranta lire nel-
le mani, posteui insieme con la medesima
scrittura: onde senza dire altro à Passitea,
stimando hauerle da lei riceuute, la licen-
tiò da se cortesemente, senza richieder'al-
tro; di chè restò ella non poco marauiglia-
ta. Ripensando poi à quanto era seguito,
e ragionandone con diuerse persone, seppe
che il

che il padrone della casa haueua riceuuto il denaro da lei douutogli. Stupissi di ciò, e sospettando di qualche diabolico inganno, pregaua continuamente il suo Sposo à liberarla da questo sospetto, con palesarle la verità del fatto. Fecelo egli, & apparendole mentre staua in oratione, le disse: *Figliuola, non temere d'inganno alcuno: sappi ch'io t'hò restituito il tuo denaro.* Dal chè comprese la Vergine, che mentre essa haueua dato quella moneta à i poueri per amor di Dio, ègli l'haueua come riceuuta in presto da lei, per restituirgliela, sicome fece, quando n'hauesse hauuto bisogno.

## CAPITOLO X.

*E' chiamata à Firenze con le compagne: d'onde ritornata à Siena, fonda il Monastero delle Cappuccine.*

ERa di già sparsa per le Città di Toscana, anzi della maggior parte d'Italia, la fama delle virtù di Passitea e delle compagne: & in Firenze particolarmente si parlaua di essa, come di donna santa: e

molte

molte persone principali haueuano per mezzo di lettere contratta con lei assai stretta amicitia, mandando di continuo à raccomandarsi alle sue orationi. Gli stessi Serenissimi Prencipi di Toscana, intese le cose marauigliose, che per suo mezzo Nostro Signore giornalmente operaua, l'haueuano in grã concetto e veneratione, desiderando di vederla, e tenerla appresso di sè per godere della sua conuersatione. Da questa stima che mostrauano fare i Prencipi di Passitea, & anche dalla propria pietà mosse alcune principali Signore di quella Città sue diuote, le fecero grand istanza, acciò se ne venisse con le compagne à Firẽze, assicurandola, che quiui haurebbe hauuto quella commodità di fondare il Monastero, che desideraua, e non poteua hauere in Siena. Staua all'hora la nostra Vergine incaminando la fabrica dello Spedale per le donne conualescenti; & à tali istanze più volte replicate, persuadendosi che quelle fossero voci di Dio; lasciò l'opera che hauea per le mani, restituendo anche la Casa presa in affitto al proprio padrone: e co'l consiglio del Confessore partita di Siena

insie-

insieme con le sue compagne, le quali erano in tutto diciotto, si trasferì à Firenze, e per il viaggio (per quanto dicono i Fasti Senesi) sopragiunta da spesse e grandi pioggie, non fù mai punto da quelle bagnata. Quiui giunta, fù accolta da quelle Signore sue diuote non altrimenti, che se fosse stata vn'Angelo di Paradiso: e le fù assegnato per habitarui con le compagne, vna Casa nella contrada della Colonna, non molto lontana dalla Chiesa dell'Annuntiata, doue è quell'antica e miracolosa Imagine della B. Vergine, la quale e da'i Cittadini, e da'i forestieri è tenuta in somma veneratione. In questa Chiesa andaua la Serua di Dio cō le compagne ogni giorno per vdirui la Messa, & altri diuini vfficij, e riceuerui i Santissimi Sacramenti; osseruando nel rimanente quel tenor di vita religiosa, che erano solite tenere in Siena, con tanta edificatione, & ammiratione della gente, che erano da tutti riputate per Sante.

Non debbo quì tralasciare, ciò che nella vita del Venerabil Seruo di Dio Gio: Battista Vitelli da Foligno scriue Francesco Cirocchi cō queste parole nel lib. 4. cap.

14: *Vo-*

14: *Volendo egli partir da Fiorenza, & incaminarſi à Siena per viſitare la Madre Paſſitea gli fù detto, che ella poco auanti era quiui arriuata: Onde Gio: Battiſta, hauuta notitia dell'albergo di lei, vi andò vna mattina, che non potè ſe non vederla. Da vna Signora dell'habitatione padrona gli fù detto: Padre vecchio mio, queſta ſerua di Gieſù Chriſto di rado parla: pure, tornate dimattina, fateuele auanti all'vſcire che ſarà di cappella, & in piedi in piedi forſe potrete dirle due parole. Obedì il diuoto Padre: & il giorno ſeguente nel modo che gli fù preſcritto, ſe le fece incontro, preſupponendo dirle qualche coſa alla sfuggita. Mà quando Paſſitea lo ſentì parlare, ella medeſima volle ſeguire il diſcorſo, in maniera che fece ſubito portare due ſcabelli: e poſtiſi ambidue à ſedere ſegregati da gli altri, ragionarono lungamente da ſolo à ſolo, ammirandoſi di queſta coſa inſolita tutti i circoſtanti. E nel licentiarſi, la buona Serua di Dio accompagnò Gio: Battiſta fino à pie le ſcale, non per compimento cerimonioſo, mà per trattar ſeco quel di più.* Fin quì l'Autore; dalle cui parole chiaramente ſi vede, quanta ſtima faceſſero di queſta Serua di Dio nõ ſolo le perſone ordinarie, mà anche le molto ſe-

te segnalate in virtù, e santità di vita. Operò poi quiui Pasitea molte cose miracolose, delle quali à suo luogo parleremo; onde non si può credere quanta veneratione si conciliasse appresso i Fiorentini per se stessi inchinati alla pietà: si che ogniuno haurebbe stimato, che da quelli douesse hauere tutti i fauori & aiuti per adempire il suo desiderio, che era di fondare il Monastero per se e per le sue compagne sotto l'istituto di Religiose Cappuccine. Mà con tutto ch'ella facesse per ciò ogni diligenza, e tentasse tutte le vie; ad ogni modo non potè mai conchiudere cosa veruna. E veramente pare incredibile, che hauendo quelle Serenissime Principesse fatta tanta premura per hauere appresso di se questa serua di Dio, e mostrata così grande inclinatione verso di lei mentre era assente: quando poi l'hebbero presente, non le porgessero tutto l'aiuto che era necessario per quell'opera, e che benissimo haurebbono potuto darle. Mà ciò permise Nostro Signore, acciò si conoscesse quãto poco giouinogli humani fauori doue Sua Diuina Maestà non porge la mano, e non concorre con

la sua gratia: e che come dice il Profeta, *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in Principibus.* Volle anco il Signore con questo far conoscere alla sua serua, esser di suo volere, che quanto in questa parte ella doueua operare, fosse in beneficio della sua Patria; disponendo egli stesso trà tanto le cose in maniera, che d'onde manco speraua, le venisse ogni aiuto per porre ad effetto i suoi santi pensieri. Imperciòche essendo morto l' Arciuescouo Piccolomini, succedette in suo luogo l' Eminentissimo Cardinal Tarugi, vno de primi discepoli di San Filippo Neri, il quale come persona spirituale, e fino da'i teneri anni sotto la disciplina di tal padre ammaestrato in ogni sorte di Christiana virtù, amaua molto i serui di Dio, e procuraua con ogni suo potere promuouere i loro buoni desiderij. Questi, come chè per auanti haueua hauuto notitia di Passitea, anzi per mezzo di lettere haueua contratta con lei grande intrinsichezza, procurò in ogni maniera di ritirarla à Siena: onde le scrisse sopra di ciò molto caldamente, promettendole di darle licenza per fabricare

care il Monaſtero, & offerendole per tal'
effetto ogni aiuto neceſsario. Mà perche la
prudẽte Verg ine temeua di offender con
la ſua partenza quelli, da'i quali tanto era
ſtimata e ben voluta; non ſapeua riſol-
uerſi à compiacere alla domanda del Car-
dinale; finchè porgendoſele buona occa-
ſione di douer comporre alcune graui dif-
ferenze nate trà i ſuoi medeſimi fratelli
( benchè queſta ſi ſtimaſse vn' inuentione
dell' iſteſso Cardinale per ſtimolarla alla
partenza ) ſi licentiò da'i Prencipi e da
gli altri ſuoi diuoti, promettendo preſto
ritorno; e con alcune delle ſue compagne
ſe ne venne à Siena, doue dal Cardinale
fù con ſegni di ſtraordinaria beneuolenza
riceuuta. Si trattenne quiui qualche gior-
no per aggiuſtare con quell' Eminenza il
negotio della fondatione: e dopoi volen-
do ritornare à Firenze per condurne ſeco
le compagne, che vi erano rimaſte, il Car-
dinale volle che gli laſciaſse, come per
pegno e ſicurtà, Suor Maria Franceſca ſua
ſorella, e così ſi contentò che andaſse. In
Firenze procurò con le più ſoaui maniere
che le furono poſſibili, licentiarſi da quel-

la Corte; apportando ancora ragioni tali, che potessero persuadere à ciascheduno la necessità della sua partenza, la quale nondimeno fù sentita da tutti con gran dolore, rammaricandosi essi di perdere vna Santa per colpa loro, per non hauerle dato pronta commodità di fabricare Monastero nella loro Città. Il tempo che si trattenne in Firenze fù di noue mesi, dopo i quali ritornata à Siena, vi fù accolta con infinita allegrezza di tutti i suoi Cittadini, i quali in presenza del Cardinale Arciuescouo s'obligarono ad impiegare ogni loro potere per aiutarla à fondare il suo Monastero: e trà tanto che si trouasse sito à tal' effetto opportuno, assegnaronle per poterui habitare con le compagne, vn luogo, chiamato la Magione, Commenda de' Caualieri di Malta, vicino alla Porta di Camollia. Essendo state quiui dieci mesi in circa, auuenne che morì il Curato della Chiesa di Sant' Egidio in vn luogo detto il Poggio de' Maleuolti, quasi nel mezzo della Città, d'aria perfetta, e di sito molto commodo: onde e dal Cardinale, e da'i Cittadini fù stimato assai à

pro-

proposito per fabricarui il Monastero delle Cappuccine da Passitea disegnato. Per questo, ottenuta prima da Roma la facoltà d' appoggiar la cura di quell'anime ad altra Parocchia, le fù consegnata di comun consenso la Chiesa e la casa; & essa vi si trasferì con le compagne alli 13. di Dicembre dell'anno 1599. con suo infinito contento; vedendo d'essere arriuata al compimento di quello, che tanto desideraua. Si diede di subito principio alla fabrica del Monastero, in cui auuennero alcune cose degne di memoria, le quali scoprirono e la speciale assistenza di Dio à quest'opera di tanta pietà, & il gran merito di Passitea, per mezzo della quale si condusse à perfettione, sicome nel seguente Capitolo vedremo.

## CAPITOLO XI.

*Cose marauigliose auuenute nel fabricarsi il Monastero delle Cappuccine.*

NOn può dirsi con quanto feruore s'applicasse Pasitea à tirare auanti la fa-

la fabrica di questo suo Monastero: di modo che parendole troppo lenta l'opera di quegli huomini che vi lauorauano; essa stessa con le compagne continuamente vi s'affaticaua, cauando per le fondamenta, leuando via terra, portando pietre, disfacendo muraglie antiche, & in altre somiglianti cose trauagliando. Mà mentre con suo gran contento ciò faceua, le sopragiunse vn'attrattione di nerui tanto gagliarda, che la rese affatto inhabile à tutte le cose: laonde fù costretta à coricarsi nel suo letticciuolo, doue se ne staua senza poter si punto muouere. Auuenne in quel tempo, che per cõmodità della nuoua fabrica fù necessario disfare vna muraglia molto antica e forte: e per risparmiar tempo a'i lauoranti, vi si posero à torno le sorelle; mà con si poco frutto, che per molto che vi battessero e ribattessero con picconi, non poterono smuouerne parte veruna. Inteso questo la buona Madre, così attratta come era, vi si fè condurre à braccia, e comandò ad vna sorella, chiamata Suor Diodata, che le portasse vna mazza di ferro molto pesante. Obedì Diodata, benchè non

senza

ſenza qualche ripugnanza, parendole vno ſpropoſito, ch'ella voleſse metterſi à quel-l'impreſa, mentre ſtaua tutta impedita delle membra. All'hora Paſsitea, dato di mano alla mazza, leuòſsi in piedi con tanta franchezza, come ſe non haueſse hauuto male alcuno; e cominciando con gran forza à percuotere quel muro, in breue tempo lo demolì, & appianò al ſuolo con tanto maggior ſtupore delle ſorelle che ſi trouauano preſenti, quanto che, fatto queſto, ſubito ritornò al ſuo ſtato primiero; onde fù neceſsario riportarla à braccia sù'l letto.

Occorſe ancora, che cauandoſi per le fondamenta dèl muro principale del nuouo Conuento, ſi ritrouarono alcune pietre aſsai grandi, le quali Paſsitea haurebbe voluto che ſeruiſsero per baſe dell'iſteſse fondamenta così intiere com'erano. Mà per molto che tutti i muratori co'i manuali vi s'affaticaſsero per muouerle, mai gli potè riuſcire: onde diſsero alla Santa Madre, ch'era in ogni modo neceſsario farne pezzi, per poterle adoperare. All'hora ordinò ella à Suor Diodata, che preſa

vna

vna barella, l'accoſtaſse ad vna di quelle pietre: il che fatto da colei, eſsa pigliò vna pala di ferro, con la quale ſpinſe la pietra ſopra la barella; e tenendola lei da vna parte, e Suor Diodata dall'altra, la portarono inſieme per quattro braccia incirca di ſpatio, fino à gettarla nelle fondamenta, con tanta facilità, che Suor Diodata affermò di non hauerui prouata fatica alcuna. L'iſteſſo accadde nel muouer che fecero di tutte l'altre pietre. Mà quando vennero all'vltima, non voleuano i muratori, che ſi gettaſſe in quella parte delle fondamenta, doue Paſsitea l'hauea deſtinata: ella nondimeno perſiſtè in voleruela gettare; e ſi conobbe che à ciò era moſſa da Dio, poichè la pietra precipitando, ruppe col ſuo peſo il ſuolo del fondamento, ſotto il quale ſi ſcoperſe vn gran vacuo à guiſa di cantina: e fù coſa prodigioſa, che la medeſima pietra non vi calaſſe dentro, mà reſtaſſe ſoſpeſa in aria, fin chè quella concauità foſſe riempita di materia per ſtabilità del fondamento.

Douendoſi fabricare l'Infermaria, nè hauendo mattoni, nè anche denari per com-

comprarne, comandò che si cauasse in certo luogo, doue ne trouarono vna cantina piena, si chè bastarono per fare tutta la fabrica dell'Infermeria.

Vn giorno mentre staua muouendo certa terra, gliene cadde sopra vna gran massa; onde anche lei cadendo, accorsero tutte le sorelle per aiutarla, e trouarono che le si era rotta vna gamba: di chè prendendosi quelle molta pena, essa si pose à fare oratione; la quale finita, si trouò con la gamba intiera, e senza male alcuno.

Maggior marauiglia fù, che volendo i muratori cauare vn pozzo antico, per hauer' inteso esserui vna sorgente d' acqua molto copiosa; dopo d'hauerne per molti giorni tratto fuori materia, giunti finalmente al fondo, non vi trouarono acqua di sorte alcuna: onde dissero à Pássitea, che bisognaua cauare altroue per ritrouarla: Mà andando essa al pozzo già cauato, vi si fece calar dentro con funi; e peruenuta al fondo, quiui si fermò mezz'hora in circa à fare oratione. Fattasi poi di nuouo trar fuori, comparue tutta allegra sù la bocca del pozzo co'l cappello di paglia, che portaua,

pieno d'acqua, la quale votata in vn catino, vi si viddero dentro molti pesci piccoli, restando tutti stupiti e dell'hauer'ella ritrouata l'acqua, doue nè pur ven'era stato vestigio, e dell'essersi quiui potuti generar pesci sotto tanta altezza di terra, e del non hauer'il cappello versata l'acqua, essendo tessuto di paglia molto rada, e da ogni parte trasparente. Seguitò poi il pozzo à dar'acqua in grād'abondanza, la quale dura per fino al presēte, beuendone molti per diuotione, come frutto dell' orationi di Passitea.

Molte volte poi mancandole il denaro per pagare i lauoranti, ò il pane per dargli il vitto; Nostro Signore la prouedeua con manifesto miracolo, dell' vno e dell'altro abondeuolmente; di chè potrei addurre più esempij, mà per hora mi contenterò di due solamente. Il primo fù, che terminata l'opera del Monastero, restauano gli operarij creditori di gran somma di denaro per le loro mercedi. Ricorse Passitea a'i Deputati, & ad altre persone facultose della Città; mà per molto che, rappresentando il suo bisogno, pregasse e si raccomandasse, non pote mettere insieme tanto, che non re-

ſtaſſe molto à dietro da quello, di che era debitrice. Laõde riſolſe d'andare à Piſa, doue all'hora i Principi dimorauano per ſupplicare quelle Altezze à volerla ſouuenire di quanto à lei era neceſsario. Partì di Siena cõ due compagne, Suor Maddalena, e Suor Orſola; & incaminataſi verſo Piſa, quando fù giũta ad vna Cappelletta poſta sù la ſtrada, poco lontana da Staggio, quiui ſi fermò à far oratione, comandando alle compagne che s'auuiaſſero auanti. Appena hebbero quelle caminato venticinque, ò trenta paſſi, che la ſerua di Dio à gran voce richiamandole, diſſe loro: *Balorde che ſiete; non hauete voi veduto quello che è coſtì in terra?* Guardarono elleno all'hora nel luogo accennato, e vi ſcorſero da tre ſcudi, li quali ſenza dubio erano vna particella del molto, che eſſa haueua miracoloſamente ritrouato dentro la Cappelletta. In proua di chè, dicendo Paſſitea à Suor Maddalena: *Se tù indouini quello che hò in penſiero, ti voglio obedire*: Riſpoſe ella: *Voi penſate ritornaruene à Siena, non hauendo più biſogno di denaro, per hauerlo di già ritrouato*: Soggiunſe la buona madre ſorridendo: *Tù dici il vero.*

Se ne ritornarono dunque à Siena, doue con quel denaro, di che Nostro Signore l'hauea proueduta, sodisfece à quanto doueua.

Il secondo fù, che hauendo vn giorno Giuseppe Vasaio, fattore del Monastero, detto alla santa madre, che bisognaua pagare i Mastri & i Muratori, i quali haueuano lauorato nella nuoua fabrica; ma che egli non haueua denaro per sodisfare à tutti, onde haurebbe pagate le loro mercedi à i manuali solamente, come più bisognosi: Passitea gli ordinò, che pagasse prima i Mastri: e così egli fece. Essendo poi questi puntualmente sodisfatti; vi fù denaro sufficiente per i manuali ancora, moltiplicandolo Dio con euidente miracolo. All'hora si ricordò Giuseppe d'hauer spesi due testoni per l'istessa Passitea; e da lei richiedendoli; ella pose la mano dentro il sacchetto d'onde erano stati presi gli altri denari, & era di già voto: e pure ne trasse fuori due testoni: per il che alzando gli occhi al Cielo, disse: *O prouidenza di Dio!* poi gli diede al fattore, dicendo: *O huomo di poca fede, il quale non credeui, che douessero bastare*. Partitosi quello da Passitea, se gli

fece auanti vn'huomo, il quale doueua hauere dalla medesima vn testone: di chè auuisata dal fattore, gli ordinò che desse à colui vno di quei due testoni, che essa haueua dato poco auanti à lui, e teneuagli tuttauia nella mano. Ciò hauendo egli fatto prontamente; poco appresso rimirandosi nella mano, vi ritrouò pure due testoni: & all'hora conobbe più chiaramente la miracolosa prouidenza di Dio verso la sua serua Passitea.

## CAPITOLO XII.

*Le Compagne di Passitea si racchiudono nel Monastero; & ella è chiamata per fondare altri Monasteri fuora di Siena.*

TErminata che fù la fabrica del Monastero, le compagne di Passitea, le quali fin' à quel giorno erano vissute con libertà d'vscire & andare doue voleuano; ottenuta la licenza dalla Santa Sede Apostolica, presero l'habito e la Regola delle Cappuccine; le quali di già erano in altre Città d'Italia; e si racchiusero come vere

Reli-

Religioſe nel medeſimo Monaſtero. In queſta maniera reſtò fondato in Siena l'ordine delle Religioſe Cappuccine per mezzo di Paſſitea co'l fauore & aiuto del religioſiſſimo Arciueſcouo Cardinal Tarugi, il quale in queſto negotio ſi ſeruì molto dell'opera del Venerabile Padre Giouanni Leonardi da Lucca huomo Apoſtolico, e Fondatore della Congregatione de Chierici Regolari della Madre di Dio; del quale la Santa memoria di Clemente VIII. ſi valſe in riformare alcune principali Religioni, per eſſer dotato di ſingolare ſpirito, zelo, e prudenza. Le lettere dell'iſteſſo Cardinale fanno teſtimonio della ſtima grande che di lui faceua. In vna di eſſe ſcritta al medeſimo Padre Giouanni, inuitandolo ad aiutarlo in queſta & in altre opere, così gli dice: *Dio vi chiama à queſt' impreſa. Vi ſi accreſcerà fatica, è vero: mà vi ſi moltiplicheranno anco le corone: Paſſitea, che hora entra in clauſura, Suor Caterina, la Dottrina Chriſtiana, e tant' altre coſe v'aſpettano, che non sò come poſſiate fuggire con buona coſcienza queſta croce.* In vn'altra ſcritta à Paſsitea, quando già queſto ſeruo di Dio era in Sie-

na, le dice: *Osseruate il Padre Giouanni, come fareste mè medesimo.* Onde tanto maggiormente resta accreditato lo spirito di questa santa donna, quanto da vn'huomo tale venne esaminato, & approuato.

Hor seguestrate che furono queste buone Vergini dal commercio humano, e risserrate in Conuento; non può dirsi con quanto rigore quiui viuessero sotto l'osseruanza della Regola primitiua di S. Chiara, portando vn'habito ruuido & aspro sopra la nuda carne; non mangiando se non cibi quadragesimali, con osseruare vn perpetuo digiuno: dormendo sopra le tauole con tener sotto vna sola schiauina; leuandosi sempre sù la mezza notte al Mattutino; affliggendo i loro teneri e fiacchi corpi con cilicij, e con discipline; & in somma menando vna vita in tutto similé à quella, che già nè deserti dell'Egitto e della Palestina faceuano i più austeri e rigorosi Romiti.

Per attestatione dello spirito grande con che si viueua in questo Monastero, mi occorre dire, che quell'huomo ammirabile e famoso à tutto il mondo per l'insigne santità, Frà Giouanni di S. Guglielmo, volen-

lendo collocare in stato Religioso vna sua bisnipote, per nome Violante, le propose questo Conuento di Passitea, come luogo atto per darsi da douero al seruitio di Dio, professandosi quiui vna vita molto stretta e rigorosa, si come afferma il Padre F. Arsenio dell'Ascensione nella Vita di questo gran seruo del Signore: il quale dice ancora di lui queste parole per proua di quanto si stimassero insieme egli e la nostra santa Vergine: *Sopra tutti poi lo stimò e venerò Suor Passitea da Siena, fondatrice delle Cappuccine, donna di spirito Serafico, il grido della cui santità si è sentito fino in Francia, doue da quelle Maestà fu chiamata, raccolta, e venerata come santa. Venne ella à visitare il Padre Giouanni à San Guglielmo: il che saputo dal Padre, andò ad incontrarla per strada, doue alzandosi essa il velo, che gli copriua la faccia, restò talmente mossa à diuotione dalla vista del seruo di Dio, che quasi come fuor di se, facendogli come à santo profonda riuerenza, proruppe in molte parole di lode sua, dicendo; O beato voi, Padre, che hauete saputo eleggere si santa vita, e seruire si perfettamente il Signore! Et in memoria di questo felice incontro fu*

*da i*

*dai Padri in quel luogo posta vna croce. Quando poi il buon Padre veniua à Siena, stauano ben spesso i giorni intieri in piedi, ragionando dolcissimamente delle cose di Dio con tanta eleuatione di spirito, che non si ricordauano delle cose necessarie al sostegno del corpo.* Fin quì l'Autore. *M*à ritorniamo alla nostra narratione.

Passitea, benche nell' esatta osseruanza della Regola, nell'asprezza della vita, e nelle religiose virtù tutte l'altre superasse: non però mutò il suo habito vsato fin'à quel giorno, nè si riserrò in clausura di maniera, che venendo il bisogno, non potesse vscire à suo beneplacito. Ciò fece, perchè così le fù comandato in virtù di santa obedienza dal Cardinale, e dagli altri che di lei teneuano cura; ad effetto di potere non solo meglio prouedere alle sue compagne, mà ancora andar' à fondare Monasteri in altre Città, ad imitatione della Santa Madre Teresa di Giesù. Dimorò nondimeno la maggior parte della sua vita in questo Conuento, il quale stimò sempre le sue delitie, & il suo Paradiso terrestre, procurando ogni giorno maggiormente stabilir-

lo &accrescerlo nello spirituale, e nel temporale ancora, per quanto la seuerità della regolar disciplina comportaua; acciò quelle fanciulle che da ogni parte per opera sua vi concorreuano, haueßero à starui più volentieri. Per questo eßa medesima se n'andò à Roma più volte, doue per il concetto di santità che di lei correua in quella Corte, fù non solo da i Prelati, e da i Cardinali, mà ancora dagli steßi Sommi Pontefici benignamente accolta, e da eßi ottenne molti priuilegij & indulgenze à questo suo Monastero. L'vltima volta che vi andò, impetrò dalla Santità di Paulo Quinto di poterui fabricare la Scala santa, e le sette Chiese ad imitatione di quelle di Roma, con l'indulgenze dell'vna e dell'altre per se, e per le sue compagne.

In vno di questi viaggi auuenne, che appena vscita di Siena, il Demonio aggrauò talmente la lettiga nella quale eßa era con vna sua compagna, che i muli tutti grondando di sudore, pareua che non si poteßero muouere; e la sera, quando il lettighiero voleua calare la lettiga, benche fosse vota, appena poteua ciò fare con l'a-

iuto

iuto di molte persone. Del chè cominciando quel buon'huomo à prendersi colera, gli disse piaceuolmente la serua di Dio: *Di gratia non vi scandalizate, perchè vi è dentro colui*: intendendo il Demonio. Giunti poi mezza giornata vicino à Roma, s'alleggerì in modo la lettiga, che i muli con grandissima facilità, e sempre di corso, fecero quel viaggio. Di ciò stupito il lettighiero, gli disse ella: *Non vi marauigliate; perchè Malatasca è vscito.*

Sparsasi trà tanto per la Toscana la fama di santità del Monastero delle Cappuccine di Siena; fù Passitea chiamata in molte Città e terre per fondarui altri Monasteri dell'istesso Istituto: mà per varij impedimenti non potè per all hora stabilirne se nō due; l'vno in Piombino, e l'altro in Santa Fiora: & à questo secondo diede grād'aiuto l'Eccellētissima Signora D. Leonora Duchessa Sforza, molto diuota e familiare della santa Vergine. Le cose miracolose succedute in queste fondationi, per le quali ella s'acquistò l'amore e la riuerenza di quei popoli, saranno da noi riferite altroue: quiui basterà raccontarne

 alcu-

alcune poche le quali paiono più notabili.
Mentre si fabricaua il Monastero di Santa Fiora, si ruppe a'i muratori vna scala con vn ponte, con la caduta di trè huomini che vi erano sopra; il primo de quali precipitò sopra alcuni sassi, cadendogli di più altri sassi addosso, & vna tauola su'l capo: e tuttauia nè questo, nè gli altri due patirono lesione alcuna, mercè che in quell'istesso tempo la santa madre stando quiui vicina in oratione, porse per loro diuote preghiere, essendo per altro naturalmente impossibile che non vi restassero tutti trè ò morti, ò mal'acconci.

Vn giorno mentre andaua verso Piombino, s'incontrò in alcuni Vetturali, i quali l'auuisarono, che non molto lontano era vna gran fossa, ò laguna, alla quale il mare haueua trasmessa molt' acqua, onde era impossibile à passarsi, senza euidente pericolo di restarui affogato. Vdito ciò il lettighiero, voleua fermarsi quiui senza passar'auanti: mà la serua di Dio facendogli animo, l'esortò à proseguire il viaggio senza timore alcuno. Obedì egli: e trapassata la Torre delle Saline, vicino alla quale ha-

haue-

haueuano inteso essere quella laguna, giunsero finalmente à Piombino, senza trouar acqua di sorte alcuna. Stimarono d'essere stati burlati: mà ritornando poi il dì seguẽte verso Siena, trouarono presso à quella medesima Torre vna profondità d'acqua così grande, che malageuolmente poterono passarla: e pure erano assai calate in quell'istessa notte. Dal chè conobbero tutti, che per l'orationi della sposa di Christo haueuano il giorno precedente per opera Angelica, passata, senza auuedersene, quella laguna. Aggiungono i Fasti Senesi, che nel ritornare à Siena, incontrandosi in vn fiume, il quale per le pioggie grandi era molto cresciuto, nè poteua in modo alcuno passarsi, essa lo passò à piede asciutto.

Vn'altra volta essendosi la lettiga intrigata frà certe strетture d'alberi e di pietre, in modo che non poteua passar'auanti, nè ritornare indietro; Passitea con la compagna presala da vna parte, & il lettighiero con cert'huomo, che quì si trouò, dall'altra, la portarono di peso insieme cō i muli più di quindici passi di viaggio, con

tanta

tanta facilità e leggierezza, che ogn'vno ne rimase stupito; e conobbe chiaramente non poter' esser ciò seguito se non per i meriti della serua di Dio. Altri somiglianti casi potriano quì riferirsi, mà per breuità si tralasciano.

## CAPITOLO XIII.

*Viaggio di Passitea in Francia: cose che in quello le auuennero, e suo ritorno in Italia.*

NEl tempo che Passitea si trattenne in Firẽze, trà gli altri grãdi personaggi che le si affettionarono, vna fù la Serenissima Principessa D. Maria de Medici, poi Regina di Francia; la quale essendo all'hora giouinetta, vsaua tanta dimestichezza con la Santa Vergine, che la trattaua non altrimenti, che se sorella ò madre le fosse stata. Con lei si consigliaua e consolaua in ogni difficoltà e trauaglio, raccomandandosi di cõtinuo alle sue orationi: dalle quali come che riconoscesse poi ogni sua prosperità e grandezza, quando si vidde esaltata al Trono Reale, non essendole riuscito condur-

durla seco d'Italia in Francia, benchè molto ciò desiderasse, procurò in tutte le maniere faruela venire, mentre essa già Regina vi dimoraua. Per ottener questo, seruissi dell'autorità del Gran Duca Ferdinando Primo suo Zio; & offerì liberalmente quanto bisognaua per il commodo viaggio di Pasitea, e di quei che doueuano accompagnarla. Non ardì l'humilissima Vergine mostrarsi renitente al desiderio di così gran Regina, rappresentato da intercessore tanto potente: onde alli noue di Luglio dell'Anno 1602. si partì di Siena in compagnia di Tullio suo fratello, e di Suor Maria Francesca sua sorella, & andò à Firenze per riuerire quelle Altezze, e riceuere gli ordini loro per Francia. Quiui si trattenne vn giorno solamente, e fù trattata con ogni sorte d'honore e di cortesia. Dopoi prese il camino per Bologna, venendo per il viaggio accompagnata da vn caldo eccessiuo. Ma quando fù vicina à Bologna disse à i compagni infastiditi da quel gran calore: *Horsù consolateui; poiche domani non sentiremo tanto caldo; anzi prouueremo grandini e tempeste.* E così à punto auuenne, per-

che

che il giorno feguente, quando furono sù'l Modenefe, fi leuò così fiera tempefta, e cadde tanta e così fmifurata grandine, che non folamente rinfrefcò l'aria, mà rouinò tutti quei paefi con vn dãno quafi irreparabile. Seguirono poi ogni giorno pioggie per tutto il camino perfino à Parigi. Quando giunfero alle porte di Parma, vi trouarono concorfa vna moltitudine grande di gente d'ogni conditione e d'ogni età, e viddero che tutti s'affollauano per accoftarfi alla lettiga, benchè ferrata da ogni parte; & à gara domandauano à Pafsitea la benedittione, gridando i fanciulli, e gli altri; *Ecco la Santa, Ecco la Santa.* Tullio, che fapeua quanto difpiacere cagionafsero quefti applaufi alla forella, s'affaticaua per acquetare quei gridi, & per tener lontana la gente: mà tutto era in vano. Richiefe poi da non sò chi, qual cofa hauefse mofso quel popolo à faretal nouità: e gli fù rifpofto; che predicando il giorno auanti in quella Città il P.F.Bartolomeo da Saluthio religiofo di quella bontà e fantità di vita, che à tutti era nota; hauea detto, che il giorno apprefso douea quindi pafsare vna gran Serua di Dio.

Efti-

E stimando il popolo, quella esser Passitea s'era mosso à far verso di lei tali dimostrationi d'honore e di riuerenza: Nè solo in Parma, mà in tutte l'altre Città e Terre per doue passò, le furono fatti ossequij straordinarij, con sua indicibil mortificatione; poichè come humilissima ch'ella era, aborriua ogni sorte di lode e d'honore.

Nella Città d' Alessandria della Paglia auuenne, che dopo essersi la mattina per tempo communicata, non hebbe la solita estasi, nè mostrò sentir gusto ò consolatione di sorte alcuna, anzi fù soprapresa da vn tremor grande per tutta la vita, e si vidde in volto turbata, e sparsa di sudore. Di tal nouità marauigliata la sorella, ne richiese da lei la cagione: nè volendo ella da principio manifestargliela; finalmente confessò esser ciò accaduto, perche l'haueuano quella mattina per errore communicata con vna particola non consagrata.

Giunta à Turino vi fù fermata due giorni dalla pioggia, la quale benchè continuasse, volle ad ogni modo partire il terzo giorno: mà non poté in quello passar Vigliana, terra assai vicina: doue dopo che

hebbe recitato l'Officio, e compite l'altre ſue diuotioni, ſtando per andarſi à ripoſare, diſſe come per ſcherzo à i compagni: *Dimane haueremo ben'altro che acqua*. E coſi fù: perche l'iſteſſa notte, la quale precedette al giorno 25. di Luglio, cadde tanto gran copia di neue, che la mattina per poter'andare alla Chieſa, fù neceſſario aprirſi per mezzo di quella la ſtrada con pale.

Nell'entrar che fece nella Francia, eſſendo già ſparſa la nuoua della ſua venuta, e come per la ſua gran ſantità era fatta venire d'Italia dalla Regina, non ſi può dire quanti honori riceueſſe in tutte le parti da ogni ſorte di perſone. E finalmente peruenuta à Parigi fù da quelle Maeſtà Chriſtianiſſime e da tutta la Corte riceuuta come vn' Angelo del Cielo, correndo ciaſcheduno per vederla, e reputando ſua gran ventura il poter parlare con lei, ò ſeruirla, ò hauere alcuna delle coſe ſue, come che le ſtimaua tutte à guiſa di pretioſe reliquie. In Parigi ſi trattenne alcuni meſi, ne'quali impiegòſſi di continuo in opere pie, viſitando infermi ò incarcerati, cercando limoſine per diſtribuirle à i poueri, andando

do à venerare i luoghi ſanti, e le ſacre reliquie, e facendo altri ſuoi conſueti eſercitij: con le quali coſe, e co'l ſantiſſimo eſempio della ſua vita edificò tutta quella gran Città, laſciandoui di ſe ſteſſa vn' eterna memoria.

Mà trà tutte queſte coſe non ſi ſcordaua del ſuo diletto Monaſtero di Siena: anzi ſtaua nell'iſteſſo tempo co'l corpo in Francia, e con l'affetto in quello; e ſe vogliamo credere al teſtimonio di Suor Felice, religioſa di ſtraordinaria bontà, e per ciò molto amata dalla ſanta madre; co'l corpo ancora fù quiui più d'vna volta veduta, replicando Dio con ſtupendo miracolo la di lei preſenza, ſicome con altri Santi leggiamo hauer fatto. Perche eſſendo da Paſſitea ſtata laſciata la medeſima Suor Felice Superiora in ſua aſſenza, viueua in vn continuo trauaglio, per non poter rimediare alle neceſſità del Monaſtero, permettendo il Signore, che con la lontananza della Fondatrice mancaſſero le limoſine e gli aiuti delle perſone di fuora. Hor mentre per queſto ſe ne ſtaua la buona Suor Felice tutta afflitta, ſupplicando la diuina

prouidenza di soccorso, e raccomandandosi ancora alla sua cara madre, benche assente; se la vidde comparire d'auanti con volto piaceuole, e confortandola le disse: *Non ti dar trauaglio: che tornerò presto*: e poi subito disparue, lasciandola tutta consolata: e dà quel punto cominciò à prouar gli effetti della diuina prouidenza ne' bisogni suoi e delle sorelle. Mà passati alcuni giorni, Suor Felice cominciò di nuouo ad affliggersi per alcuni trauagli che le sopragiunsero; parendole ancora d' essere insufficiente à quella carica, e che per sua colpa il Monastero andasse deteriorando. Et all'hora similmente le apparue la santa madre, mentre ella staua in ginocchioni appoggiata al suo letto; & abbracciandola di dietro, la strinse così fortemente, che Suor Felice volle cominciar' à gridare per lo spauento: Mà Passitea la ritenne, dicendo: *Stà cheta; stà cheta: non ti tormentare, che presto tornerò*. All'hora ella, conosciuta la voce della sua madre, si voltò ver' lei, e vedutala corse ad abbracciarla con grand'allegrezza, pensando che veramente fosse tornata. Se n'ādò poi insieme con

essa

essa in Coro ragionando familiarmente; e dopo d'hauerla consolata, & auuisata d'alcuni particolari, disparue. Raccontò poi Suor Maria Francesca, che in quel medesimo tempo ritrouandosi in Francia, haueuale detto Passitea: *Che credi che faccia Suor Felice? l'hò trouata che piangeua.* E l'istessa Passitea disse vna volta quando fù tornata, come per scherzo, à Suor Felice: *Non ti ricordi quando ti venni à vedere?*

Mà per tornare à quello che diceuamo; quando la nostra Vergine si fù trattenuta per alcuni mesi in Parigi, stimolata di continuo dal proprio affetto acciò tornasse à riuedere il suo Monastero, e le sue care sorelle; dimandò licenza alla Regina, da cui con difficoltà grande ottenutala, partissi con vniuersal dispiacere per Italia, imbarcandosi sopra vna picciola tartana insieme co'l fratello, e con la sorella. Nauigarono sempre prosperamente: mà in vscir che fecero dal Porto di Monaco, si commosse vna tanto furiosa tempesta, che tutti si tennero spediti; tanto più quando viddero che il Nocchiero hauea perduto il timone, e si daua affatto per disperato. Mà la serua di

ua di Dio facendogli animo, disse con volto intrepido: *Non dubitate, che Dio è con noi*: Et appena hebbe ciò detto, che cessò del tutto la tempesta, si tranquillò il mare, & il perduto timone fù dal Nocchiero ritrouato al suo luogo con stupore di tutti, confessando ciascheduno, non poter' esser ciò auuenuto senza gran miracolo operato da Dio per l'orationi di questa sua serua. Hebbero poi il rimanente del viaggio sempre felice, finche verso il fine di Nouembre dell'Anno 1602. giunsero in Siena.

## CAPITOLO XIV.

*Va la seconda volta in Francia, e passa per Alemagna.*

ERa tanto dolce & amabile la conuersatione di Passitea, che chì vna sola volta l'haueua gustatà, pareua non ne potesse più star senza: e quanto più con lei si tratteneua, tanto più se gli rendeua difficile il partirsene. Per questo hauendo, come dicemmo, la Serenissima Regina Maria de Medici & in Firenze & in Francia

cia

cia praticato per alquanti mesi con questa serua di Dio alla domestica, restò come prigioniera delle di lei soauissime maniere. Onde nell'anno 1609. volle che di nuouo si trasferisse à Parigi: nè ella ardì ripugnare, non ostante che e l'hauer' ad abbandonare le sue dilette figliuole, e gl' incommodi gia sperimentati d' vn così longo viaggio la ritirassero non poco indietro. Si pose adunque in camino: mà quando fù giunta à Pisa, se le ruppe vna vena sù'l petto, per il che fù costretta à ritornare à Siena per curarsi. Piacque al Signore, che la cura fosse breue; onde potè frà pochi giorni rimettersi in viaggio con alcune delle compagne più atte alla fatica, & à soffrir disagi. Volle anche seco Tullio suo fratello, al quale, stando con la febre, e con altri mali, e ricusando per ciò d'andare in si lontani paesi; predisse, che quel viaggio l' hauerebbe risanato. E così fù: perchè passato appena il quarto giorno, restò affatto libero dalla febre, e da ogni male. Prese la strada di Mantoua, così richiesta da quelle Altezze, le quali la ritennero appresso di se per diciasette giorni,

ni, trattandola con ogni forte d' honore.
Quiui occorfe che vn Caualiero per nome Iacomo Bernieri, hauendo la moglie fopra parto, e con pericolo della vita, mandò alcuni, acciò la raccomandaffero all' orationi di Paffitea: A i quali effa rifpofe: *Dite al Signor Iacomo, che ftia di buona voglia; poiche la fua moglie guarirà fenz'altro*. Il giorno feguente la donna vfcì d'ogni pericolo, e felicemente partorì vna bambina, alla quale, in riguardo della gratia riceuuta, fù pofto il nome di Paffitea.

Dà Mantoua s'accompagnò col Duca di Niuers, al quale era ftata dalla Ducheffa Sforza raccomandata in Roma, doue quefto Signore fù Ambafciatore d'obediēza alla Santità di Paolo Quinto à nome del Rè Chriftianifsimo: e giunta à Verona, fù quiui lafciata dal Duca fin'al fuo ritorno di Venetia, doue andò per trattare alcuni affari con quel Senato. In quefta Città fù riceuuta in cafa fua dall'Illuftrifsimo Signor Ferrante de Rofsi Generale dell'Artiglieria della Serenifsima Republica Veneta, & egli ftefso, tutto che da acerbifsimi dolori di podagra tormentato, volle perfonalmen

mente visitarla: e fù cosa marauigliosa, ch' in tutto il tempo che quiui si trattenne la serua di Dio, che fù di quindici giorni, egli non sentì mai trauaglio alcuno di quel suo male. Procurò ella in Verona d'occultarsi al possibile, vscendo solamente la mattina di buon'hora ad vna Chiesa di Religiose assai vicina, per vdir Messa, e comunicarsi: mà essendo già sparsa la fama delle sue rare virtù & opere marauigliose, s'empiua ogni mattina quella strada di tanto popolo per vederla, che difficilmente poteua passare, e più volte ritornò à casa con le vesti lacerate, affollandosi ogniuno per torgliene qualche pezzetto per diuotione, fin toccandola con le corone, come se fosse stata vna pretiosa reliquia. Dispiaceua ciò in estremo alla modestissima Vergine: e se non fosse stato ch'ella doueua aspettare il ritorno da Venetia del Duca sopradetto, e della Duchessa sua moglie, si sarebbe il bel primo giorno partita di quella Città, si come si partì poi subito che questi fù arriuato, vscendo dallo stato Veneto, & andando à dirittura a Trento, nella qual Città volle visitare e riuerire il luogo, doue fù celebra-

to i l Sacrosanto Cõcilio Ecumenico: e dopo hauerui vdita Messa, & esseruisi comunicata, fù iui rapita in estasi così profonda, che passate molte hore, nelle quali stè sempre immobile, e come morta; bisognò finalmente così astratta riportarla à braccia all'alloggiamento.

Di lì passò in Spruch, e vi fù accolta con dimostrationi grandi d'honore dall'Arciduca d'Austria Ferdinando, che poi fù Imperatore, e dall'Arciduchessa Giouanna Gonzaga sua Madre: e trattenutauisi dal Mercordì santo per fino al Venerdì, s'imbarcò poi il Sabbato mattina nel fiume Ino, & il seguente giorno di Pasqua giunse à Rosnan, luogo delli Signori Duchi di Bauiera; non hauendo per tutta la settimana santa gustato cibo di sorte alcuna, per essersi sostentata solo col San tissimo Sagramento dell'Eucharistia. Il secondo giorno di Pasqua si posò in Monaco di Bauiera, doue da quelle Altezze Serenissime hebbe trattamenti tali, quali conueniuano & alla loro magnificenza, & alla persona d'vna che da esse e da tutti gli altri era tenuta in concetto di Santa. Nel partirsi la fauorirono

no d'alcune reliquie aſsai ſegnalate, e di più le diedero guide, & ogni altra commodità per il viaggio, eſsendoſi lei laſciata intendere di non poter farlo al lento paſso del Duca di Niuers e della moglie, mentre la Regina molto l'affrettaua ad eſsere quanto prima in Parigi. Fù nondimeno accompagnata dai detti Duca e Ducheſsa perſino ad Auguſta; e di quì licentiataſi da loro, peruenne ad Argentina, città delle principali di Germania, mà piena d'heretici: doue niente di manco fù trattata con molta corteſia; eſsendo proprio della virtù farſi amare dagli ſteſsi nemici. Quiui hauendo il Conſole, ò Gouernatore della Città heretico, inteſo chi foſse Paſsitea, mandò ad offerirle ogni ſorte di fauore, promettendo, che ſe ſi foſse voluta trattenere fino alla mattina ſeguente, le haurebbe data commodità d'vdire la Meſsa in vna Chieſa di Cattolici, che quiui ſola hanno i Caualieri di Malta; benchè ciò non ſi concedeſse ad altri ſe non con grandiſsime difficoltà. In tutte l'altre Città ancora per doue paſsaua, eſsendo precorſa la fama del ſuo nome, correuano tutti à gara, ancor che

fossero heretici, per vederla, venendo in ogni parte acclamata per santa. Essa però che era dell'heresie nemica capitale, staua trà quella gente con suo grandissimo tormento; hauendole Nostro Signore conceduta gratia di conoscere dal fetore quelli che erano heretici, si come bene si comprese vna sera, che capitando à certa hosteria; si turbò tutta, e mostrò sentire fastidio straordinario: & interrogata della cagione, rispose, che quelli erano tutti heretici scomunicati: e seppesi poi, che veramente erano tali. Mà acciò intenda ciascheduno l'aborrimēto ch'ella hebbe à questa sorte di gente, e con quanto suo trauaglio passasse per le loro tenute, temendo che l'aria stessa, per così dire, non la cōtaminasse, mi piace riferir quì vna visione, che in questo medesimo tempo nel quale ella era in Germania, hebbe in Siena Suor Felice, simile all' altre due di sopra raccontate. Andando questa vna mattina verso il Coro per assistere all'hora di Prima, fermòssi alquanto nella cella di Passitea per far'oratione auanti ad vn Crocifisso, che quiui era. E mentre ciò faceua, sentì due

volte

volte chiamarsi per nome con gran fretta. Riuoltòssi per conoscere chi la chi amaua: & ecco vidde la santa madre starsene genuflessa vicina à se, con le braccia formate in croce, come facesse oratione ancor'essa auanti quel Crocifisso; e disselе trè ò quattro volte tutta ansiosa: *Hora è il tempo di pregar Giesù per mè*. Non intese all'hora Suor Felice, che cosa volesse con ciò significare Passitea: mà ritornata che fù di Frãcia, ella medesima le disse, che ritrouandosi in questo tempo in terra d'Hugonotti, e d'altre genti nemiche della Santa Chiesa Romana, temeua di rimaner contaminata dall'empietà & infedeltà di quelli: onde era venuta per raccomandarsi alle sue orationi.

Partendo poi la mattina per tempo dalla sopradetta hosteria, domandò se in quel luogo era qualche Chiesa di Cattolici, doue potesse sentire la Messa. Fùlle risposto, che ve n'era vna assai vicina; mà vi stauano certi cani mastini tanto feroci, che non haueua ardire veruno d'accostaruisi. Ella nondimeno vollè andarui; e per voler di Dio, quei cani in vedendola, nè abbaiarono,

rono, nè si mossero punto: onde potè con ogni commodità sodisfare alla sua diuotione.

Vscita dallo stato d'Argentina, e seguitando il suo viaggio verso Francia, arriuò nella Lorena, la cui Città principale è Nansì, doue da quei Serenissimi Prencipi fù albergata e trattata con non minor cortesia, di quello fosse stata trattata da' i Signori di Bauiera. Vollero che visitasse vn Monastero di Religiose, trà le quali era vna sorella del Duca; il che seguì con gran cõsolatione & edificatione tanto di questa, quanto di tutte l'altre, che iui si ritrouarono. Quando poi hebbe à partire, la prouiddero d'vna carrozza da viaggio per fino à Parigi. Mà auuenne, che nel voler' ella salirui, fù così grande'il concorso della gente, che Tullio suo fratello, il quale le staua appresso per salire dopo di lei, vrtato dalla calca, hebbe vna gagliarda stretta di petto alla portiera della carrozza; e poi gettato per terra, cadde sotto le ruote con pericolo di rimanerui morto. Hor mentre ad alta voce gridando chiedeua aiuto; la sorella che già era entrata, stesa

la ma-

la mano, lo ſolleuò con tanta facilità, che egli ſi trouò à ſedere in carrozza, ſenza eſſerſi pur'accorto come vi foſſe entrato.

Giunſe finalmente à Parigi, doue e dalla Regina Maria, e dal Rè Arrigo era con gran deſiderio aſpettata: e quiui ſi trattenne qualche tempo per compiacere à quelle Maeſtà, occupandoſi ne' i ſuoi conſueti eſercitij. Non habbiamo potuto riſapere coſa particolare di ciò ch'ella operò in queſto tempo ſtando in quella Città: ſicome ancora poca notitia ſi è hauuta delle coſe che le occorſero ne' ſopradetti viaggi: ſe non che ella oſſeruò ſempre in quelli i ſuoi rigoroſi digiuni, e gli altri eſercitij di mortificatione e di diuotione, i quali era ſolita oſſeruare nel Monaſtero: procurando, tutto che giraſſe per tanti paeſi, mantenere nella ſua perſona vn ritiramento più che da clauſtrale. Per queſto doue era gente, faceua ſempre ſerrar la lettiga da ogni banda: & occorrendo trattenerſi in Città ò terre, vſciua per ordinario molto à buon' hora, e ſolo per andare à ſentire la Meſſa, e riceuere i Santiſſimi Sacramenti.

CA-

# CAPITOLO XV.

*Ritornata in Italia, và à viſitare la Santa Caſa di Loreto.*

ESſendo Paſſitea dimorata in Parigi tanto tempo, quanto le parue d'hauer ſodisfatto alle parti del ſuo debito con le Maeſtà Chriſtianiſſime, domandò da quelle licenza, per poterſene ritornare in Italia, apportando per ragione l'obligo che teneua d'aſſiſtere al reggimēto del Monaſtero da ſe fondato, il quale per eſſere tuttauia ne'ſuoi principij, haueua biſogno di cura particolare: tanto più eſſendo intentione del Sommo Pontefice, ch'eſſa ne foſſe direttrice, e perſonalmente lo gouernaſſe. S'offerſe il Rè di ſcriuere à Sua Santità per la diſpenſa ſopra l'vltimo punto, deſideroſo di fermarla appreſso di ſe per conſolatione ſua e della Regina. Mà ella tanto ſeppe dire, & apportò motiui così efficaci, chè fù finalmente Sua Maeſtà coſtretta à darle licenza. Con queſto partì per Italia, doue giunta dopo vn felice viaggio,

gio,

gio, determinò di sodisfare ad vn suo ardente desiderio che hauea sempre hauuto d'andare à visitare la santa Casa di Loreto, per la sua particolar diuotione verso la Santissima Vergine, e verso il misterio ineffabile, che in quel diuinissimo Santuario fù per la nostra salute operato. Si pose adunque in viaggio à piedi co'l Padre Domenico suo Confessore, con vn suo fratello chiamato Fortunato, e con vna sua cognata per nome Caterina; i quali tutti, & altri che vi furono, affermano, ch'essa per tutto quel camino osseruò vna rigorosissima astinenza, & andò sempre come astratta da'i sensi & estatica: e fù veduta caminare qualche miglio con gli occhi serrati, & in modo che appena si conosceua che muouesse i piedi, non altrimenti che se da qualche mano inuisibile venisse portata: meditando di continuo il sacratissimo misterio dell'Incarnatione del Verbo, che in quella felice casa era seguito. Quando fù peruenuta à Macerata, per la forza dell'estasi tramortì: onde fù necessario posarla così suenuta à giacere sopra vn giumento in guisa di soma, e portarla con

molto stento: concorrendo trà tanto da ogni luogo d'onde passaua, molta gente per vederla; commossa dalla fama della sua santità; dicendo ciascheduno: *Ecco la Madre Passitea: ecco la Santa da Siena.*

Arriuata finalmente à Loreto, & entrata nella santa Casa, fù quiui soprapresa da vn'estasi tanto vehemente, che stette per molte hore rapita fuori di se, e solleuata alcune braccia da terra. Et iui al sicuro hauerebbe ella fatta la sua perpetua dimora, stimando che niun'altra habitatione potesse ritrouarsi in terra più felice di quella; se l'obligo che teneua d'impiegarsi per vtile altrui, non l'hauesse costretta à partire quanto prima. Partì adunque, lasciando però quiui il cuore: e nel ritorno, quando hebbe passata Perugia, fù assalita da vn'improuisa pioggia, la quale accompagnòlla per tutta quella giornata; si che la sera arriuò tutta molle ad vna casetta di campagna, sproueduta di tutte le cose. Per il chè Caterina riuolta à Passitea le disse alquanto turbata: *Noi in questa sera staremo molto male.* A cui rispose ella con volto piaceuole: *Cognata, non dubi-*

*tate,*

*tate: che haueremo la Beatissima Vergine e San Michele Arcangelo con noi.* Non haueuano altra prouisione che vn'anguilla cruda; la quale mentre stauano arrostendo, sentirono esser battuta la porta di quella casa. Corsero subito ad aprire, & ecco viddero molte persone che veniuano à loro con varie robbe da mangiare: di ché tanto più rimasero marauigliati, quanto che seguitaua la pioggia assai gagliarda, e quel luogo era lontano da ogni sorte d' habitatione. Si ricrearono per tanto con quella prouisione mandatagli da Dio, e cenato che hebbero, si coricarono per dormire sopra certo fieno, che quiui per fortuna si trouaua. Domandò poi la mattina Passitea alla Cognata, come se la fosse passata quella notte: E rispondendo essa, che non mai meglio: ripigliò questa: *Non vi dissi io, che saremmo stati bene, hauendo in nostra compagnia la Beatissima Vergine, e San Michele Arcangelo?* Con questo proseguendo il viaggio, giunsero finalmente à Siena, doue la nostra Santa Vergine si diede cõ nuouo feruore à perfettionare se stessa, e le sue amate figliuole nell'osseruanza puntuale

dell'Istituto intrapreso, & in ogni sorte di religiosa virtù, venendo quelle eccitate dall'esempio della loro buona madre.

## CAPITOLO XVI.

### *Vltima infermità, e felice transito di Passitea.*

ERa di già Passitea arriuata all'anno cinquantesimoprimo della sua età; & hauea di quello trascorsi otto mesi, quando consumata dalle fatiche, dalle penitenze, e da'i continui dolori, cadde grauemente inferma di male di petto, circa il fine d'Aprile dell'anno 1615. per il quale fù forzata à gettarsi sopra del suo letticciuolo, doue in pochi dì se le accrebbe talmente il male, che le sorelle cominciarono molto à temere della sua morte. Era occorso altra volta, che per la festa di Santa Caterina Vergine (la quale in Siena si celebra la prima Domenica di Maggio) stando essa grauemente indisposta, hauea ricuperata la sanità per l'orationi fatte à questa Santa dalle sue compagne. Sperauano per tanto,

to, che anco questa volta hauesse à seguire l'istesso: mà vedendo che, già quasi passata la festa, più tosto s'aumentaua il male alla santa madre, di quello che mancasse ò si diminuisse; s'accostò à lei Suor Felice tutta addolorata, e le disse: *Madre, è passata la festa di Santa Caterina: vorrei che voi guariste come faceste l'altra volta*. Risposele Passitea: *All'hora forse Dio voleua seruirsi per anco di mè nell'opera sua*. Andò poi sempre declinando per fino al giorno duodecimo di Maggio, nel quale assistendole Suor Maria Francesca sua sorella, si voltò verso lei, e presala per la mano le disse con parole piene di affetto: *Francesca vuoi tù niente da mè? chiedi pure ciò che ti piace: Non voglio che ti lamenti di mè; perche non vi è tempo se non domane: che poi sarò distesa in Chiesa*. S'intenerì grandemente la buona sorella à queste parole, nè potè rispondere cosa alcuna per le lagrime che le sgorgauano dagli occhi, e per i singulti, che le impediuano il parlare. Il giorno seguente fatta chiamare Suor Felice, la pregò à farle venire le sorelle, non tutte insieme, perche si sentiua troppo debole di forze e

di

di voce, mà poche per volta; desiderando essa lasciar loro alcuni ricordi prima della sua partenza da questo mondo. Andò Suor Felice per far quant'era di piacere della cara madre: mà il Confessore del Conuento non volle in maniera veruna, che in quel giorno se le desse fastidio; anzi che nè pure volle darle l'olio santo, per molto ch' ella e l'altre ne facessero istanza, credendosi egli certo, che non sarebbe morta così presto, per l'esperienza che teneua di quel suo male, dal quale altre volte l'haueua veduta risanare. Mà la cosa auuenne altramente, perche sù'l declinare del giorno, aggrauandosi il male, cominciò à perdere i sentimenti senza poter più parlare: & all'hora accorgendosi il Confessore d'essersi ingannato, corse di subito à darle l'estrema vntione, & à raccomandarle l'anima con le solite preci: il che fatto, la Sposa di Christo con grandissima quiete, e con vn viso ridente rese il purissimo spirito nelle mani del suo celeste Sposo sù le tre hore di notte, passato il giorno decimoterzo di Maggio dell'anno 1615. andando lei à godere l'eterna felicità nel Cielo, e lascian-

sciando quì in terra le sue compagne e figliuole spirituali sconsolate e piangenti: benchè si consolassero non poco con la certezza che teneuano di douerla hauere dopo morte non meno pietosa Auuocata in Paradiso, di quello che l'hauessero hauuta, mentre viueua, madre amoreuole in terra. Mandarono di subito à dar'auuiso all'Arciuescouo, il quale era all'hora Monsignor'Alessandro Petrucci, & à gli altri amici e diuoti, della di lei morte: e trà tanto lauarono il suo sacro corpo, e lo vestirono dell'habito che viuendo portaua, assettandolo poi dentro vn cataletto, fin che fosse loro dato qualche ordine per l'esequie, e per la sepoltura.

## CAPITOLO XVII.

*Esequie, e Sepoltura di Passitea.*

Diuolgatasi per Siena la nuoua della morte di Passitea, si commosse tutta la Città, e si viddero ad vn tratto ripiene le strade di gente, la quale à gara correua al Conuento delle Cappuccine, per veder,

vederla. L'istesso Arciuescouo vi venne, accompagnato da molti Canonici, & altri Sacerdoti: e non solo volle vederla; mà ancora accertarsi della verità delle cose, che di lei s'erano dette intorno alle stimmate impresse nel suo corpo, & alla mancanza del cuore, toltole miracolosamente da Giesù Christo: sapendo molto bene il prudente Prelato, con quanto peso e maturità si debba in queste cose procedere, non conuenendo prestar subito fede alle voci del popolo, come troppo leggiero e facile à credere ogni cosa. A tal'effetto fece venire alcuni Medici e Cerusici de' più periti, i quali viddero la cicatrice dell'apertura fatta da Nostro Signore, quando le rapì il cuore: & apertole di nuouo il petto, non vi trouarono se non la cassuola del cuore medesimo, con vn pezzetto di carne, dal quale era stato spiccato, sicome dicemmo di sopra. Riempiuta poi quella parte con herbe odorifere e con fiori, fù ricucita l'apertura fatta nel petto; e furono ancora riconosciute da tutti quelli che erano presenti, le cicatrici delle stimmate nelle mani, ne'piedi, e nell'altre parti del corpo.

po. Dopo questo, Monsignor' Arciuescouo stimò bene, che s' esponesse il medesimo corpo in publico, per sodisfare alla diuotione del popolo, il quale era in gran numero concorso per vederlo: e così riuestito de suoi habiti con vn Crocifisso nelle mani, fù posto sopra vn cataletto, e collocato in luogo eminente dentro la Chiesa, per dar commodità à ciascheduno di commodamente vederlo. Fù così grande la folla del popolo, che riempiè la Chiesa e la piazza vicina: e mentre ogn'vno procuraua con gran sforzo d'appressarsi più da vicino al cataletto, furono molti per rimanerui morti. Vdiuansi poi le voci de gli stessi fanciulli, con le quali veniua acclamata per beata, e per santa; e molti come tale l'inuocauano, per ottener'aiuto ne'i loro bisogni: & in effetto furono quiui per sua intercessione riceuute non poche miracolose gratie, le quali si porranno trà gli altri miracoli operati da Dio per mezzo suo nel fine di quest'Historia.

Trè giorni stette publicamente esposto quel venerando corpo nella Chiesa delle Cappuccine, e sempre vi fù numerosissi-

mo il concorſo d'ogni ſorte di perſone, parendo che non ſi ſapeſſero quindi diſtaccare, come che il corpo morto di Paſſitea foſſe diuenuto la calamita de'cuori di tutti. Paſſato il terzo giorno, gli furono celebrate l'eſequie con molta ſolennità: e poi fù racchiuſo dentro vna caſſa, e poſto nella camera ò ſtanzino in cui dimoraua la sãta Vergine mentre viueua: e quiui fino al preſente giorno ſi conſerua, tenuto da tutta la Città per vn corpo ſanto; e Noſtro Signore per mezzo ſuo fà continue gratie à quelli che vi ricorrono, ò à lei ſi raccomandano: teſtificando con l'honore che concede al corpo della ſua ſerua in terra, la gloria grande, che gode la di lei anima in Cielo.

PAR-

# PARTE SECONDA
## DELLA VITA
## DELLA VEN. MADRE
## PASSITEA CROGI
## SENESE,

La quale contiene le di lei virtù, doni ſopranaturali, e miracoli in vita, e dopo morte.

## CAPITOLO I.

*Della Virtù della Fede, che ſi ritrouò in Paſſitea.*

BENCHE dalle coſe, che della Vergine Paſſitea ſi ſono fin quì raccontate, chiaramente ſi ſcorga, ch'ella fù di tutte le virtù e doni ſpirituali in grado aſſai eminente adornata: ad ogni modo hò voluto di tal ſoggetto ſcriuere ancora queſta ſeconda parte, per in-

ſerirui molte coſe, le quali nella prima, per non trauiare di ſouerchio dall'ordine dell'Hiſtoria, à poſta tralaſciai. Così haueſſi potuto hauere piena, & eſatta notitia di molti particolari, che fece e diſſe queſta benedetta Vèrgine; da' i quali più pienamente ſi ſarebbe ſcoperto il gran capitale di virtù, di cui ella era dotata. Mà per traſcuraggine di quelli, che con lei conuerſarono, non furono notati: & eſſendo queſti morti, ſe n'è perduta affatto la memoria. Ad ogni modo non ſaremo in campo tanto ſterile, che non poſſiamo raccogliere qualche notitia degli atti da lei eſercitati in alcune delle principali virtù (non eſſendo mia intentione di numerarle tutte): Nè dourà eſſer diſcaro al Lettore, ſe per maggior confermatione di ciò che ſono per dire, anderò ritoccando alcune delle coſe di già nel primo libro narrate.

Per cominciare adunque da quella virtù, che di tutte l'altre è la baſe, & il fondamento di tutto l'edificio ſpirituale, dico dalla fede; non può negarſi, che queſta non foſse in Paſsitea molto eccellente, non ſolo per hauer'eſsa ſempre creduto cõ

gran

gran fermezza tutti i dogmi proposti dal-
la Santa Chiesa Romana, prontissima à
sparger'il sangue,& à dare la vita per cias-
cheduno di quelli, quando ciò fosse stato
di bisogno: mà ancora per l'odio grande,
& abborrimento che hebbe à tutte l'altre
sette à quella contrarie. Onde nel viag-
gio di Germania, conuenendole passare
per alcuna città d'heretici, non può cre-
dersi con quanta sua pena ciò auuenisse, e
quanto procurasse d'vscire di quella subito
che le fosse possibile. Per questo, quando
fù in Argentina, hauendole il Gouerna-
tore di quella, il quale era heretico, offer-
ta commodità d'vdir Messa secondo il rito
Cattolico, quando si fosse voluta trattene-
re perfino al giorno seguente; ella no'l vol-
le fare; & elesse più tosto restar priua di
cosa à se tanto cara, che fermarsi poche
hore di più in paese d' heretici, ò rice-
uerla per mezzo di persona separata dalla
Chiesa Cattolica. Temeua che l'aria stes-
sa di quei paesi non la contaminasse: la-
onde nell'istesso tempo che iui si trouaua,
fù da Suor Felice veduta in Siena d'auanti
al Crocifisso della sua camera con le brac-

cia

cia in croce ſacendo oratione, acciò Sua Diuina Maeſtà la preſeruaſse da ogni contagio d'hereſia; pregando anche di ciò l'iſteſsa Suor Felice; ſicome nella prima parte ſi diſse.

Haueale poi anco Noſtro Signore conceduta gratia di conoſcere al cattiuo odore gli heretici e gl'Infedeli, diſtinguendo ciaſcuna ſetta dalla ſua propria puzza. Per queſto nel medeſimo viaggio di Germania ritrouandoſi vna ſera dentro vn'hoſteria alla campagna, moſtrò di ſentire gran faſtidio, e d'eſsere ſtraordinariamente afflitta: di chè interrogata da i compagni, riſpoſe, che quelli i quali quiui all'hora nell'hoſteria ſi ritrouauano, erano tutti heretici, e gli riconoſceua per tali dal fetore: ſicome erano veramente. Vna volta ancora andando à Firenze, quando fù giunta ad vn luogo poco lontano da Siena, chiamato la Fabrica, domandò à Suor Maddalena ſua compagna, ſe ſentiſse ſorte alcuna di mal'odore: & hauendo eſsa riſpoſto, che nò: ſoggiunſe Paſsitea: *Io ſento vna gran puzza d'Hebrei*. Appena hebbero caminato vn quarto d'hora, che s'incontrarono

rono in trè hebrei: e posto che sia proprio di quella gente il portar seco vn'ingrato odore, notato da gli stessi scrittori gentili; ad ogni modo non poteua la nostra Vergine sentirlo da spatio tanto lontano senza manifesto miracolo.

In quelle cose, le quali gli heretici de nostri tempi principalmente impugnano, fù ella più che nell'altre zelante: come nel culto del venerabilissimo Sacramento dell' Eucharistia, nella diuotione verso le sacre Imagini e reliquie; nell'inuocatione de'Santi, e specialmente della Santissima Vergine, ne' suffragij per l'anime del Purgatorio, e cose tali, delle quali possono nel primo libro vedersi diuersi esempij.

Si segnalò principalmente nella riuerenza verso la Santa Sede Apostolica, professandosi sempre figlia obedientissima della Chiesa Romana: e perciò si trasferì più volte à Roma, e volle bàciare i piedi al Sommo Pontefice, dal quale ancora ottenne molte indulgenze e gratie spirituali per se, e per le sue compagne.

Domandaua spesso al Signore gratia d'esser martirizata per lui, e soleua dire fre-

frequentemente, che ſarebbe morta volentieri per la Santa Fede. Et vna volta s'inuiò con effetto per andare nelle terre degl'Infedeli, per riceuere il martirio: mà da Tullio ſuo fratello fù coſtretta à ritornare in dietro. Ciò ſcriſse eſſa medeſima (oltre l'atteſtatione del detto Tullio) in vna lettera al Cardinale Paulo Emilio Sfondrato: la cui copia dicono che per fino ad hoggi ſi conſerua. Et all'hora Noſtro Signore la fauorì d'vna viſione, della quale à ſuo luogo parleremo.

Fino da i primi anni s'eſercitò in inſegnare à i piccioli figliuoli la dottrina Chriſtiana, & i principali miſterij della fede, ragunandoli dentro il ſuo Oratorio, & allettandoli ancora con ſouuenire alle loro neceſsità corporali, ſicome dicemmo in altro luogo.

Fù ancora manifeſto argomento della ſua gran fede la franchezza e ſicurezza d'animo, con chè domandaua dalla Diuina Maeſtà molte coſe, le quali ſuperauano l'humana poſſibilità, ottenendole molto facilmente; che pur queſta con nome di fede nelle ſacre ſcritture vien chiamata.

Et

Et à quelli, che di ciò si marauigliauano soleua gratiosamente dire: *Fede quanto vn grano di panico, e questo basta*. Apporteremo quì in tal proposito alcuni pochi essempij, oltre i di già narrati nel primo libro, & altri i quali riferiremo, quando parleremo de' miracoli.

Vna volta volendo le sorelle sù l'hora della cena condire l'insalata, presero il vaso doue staua l'olio; mà lo trouarono affatto voto. Cominciarono trà loro à rammaricarsi, non sapendo come rimediare à quel bisogno: Il che vdito da Pasitea, vi accorse ben presto, e soauemente riprendendole, disse: *Poca fede*. Poi preso quel vaso, vi pose sopra la bocca, e con le mani fortemente premendolo, disse con gran risolutezza: *Vaso, rendi l'olio che tu hai*. Et appena ciò detto; si trouò pieno d'olio perfettissimo.

Vn'altra volta con l'istessa fede in vna simil mancanza, conuertì vna caraffa d'acqua in olio molto eccellente; e riempì pure d'olio vna vettina vota col poruì sopra la bocca, e soffiarui dentro.

Ordinò vn giorno alla Cucinara, che

cuocesse per il prãzo alcuni legumi. Rispose quella, non esserui legna per ciò fare. All'hora Passitea le comandò, che preso vn poco di fieno, il ponesse sotto la caldaia, e vi desse fuoco. Obedì quella prontamente, e subito partì via senza pensare ad altro. Sù l'hora del pranzo ordinòlle, che dispensasse i legumi alle sorelle: Mà ella ricusò ciò fare, credendo certamente, che nè pure potesse esser'intepidita l'acqua, non che cotti i legumi. Riprese la santa madre la di lei poca fede; & ordinò ad vn'altra che facesse ciò. Obedì questa, e si ritrouarono quei legumi benissimo cotti, e più saporiti dell'ordinario. Et altre volte auuẽne l'istesso, sicome più à basso riferiremo.

Essendosi vna volta ammalata Suor Agnesa Borghesi in tempo di Quaresima, nè volendo mangiar carne, sicome comandauano i Medici; Passitea le disse: *Se tù hai fede, fà ciò ch'io ti dico, e non guasterai la Quaresima.* Ciò detto, fece portare della carne, la quale tutti viddero, che di subito si conuertì in pesce; e Suor' Agnesa sentì solamente gusto di pesce.

Andò vn giorno Suor Maddalena per chie-

chieder limosina in casa del Signor Teodosio Petrucci fratello dell'Arciuescouo. La Signora Portia sua moglie ordinò ad vna serua, che le desse vn boccale di vino, il quale non bastando per finir d'empire la fiasca, Suor Maddalena pregò la serua ad aggiungere quel poco che vi mancaua. *Il farò* (disse ella per scherzo,) *mà dite alla Madre Passitea, che preghi Dio, che la botte non venga meno; acciò la padrona accorgendosene, non mi habbia à sgridare.* Promise quella di farlo: e ritornata al Conuento, raccontò alla santa madre, quanto l'era accaduto: la quale pregò il Signore, che quella botte non solo non scemasse punto per la limosina data (benchè ciò niente sarebbe importato à i padroni altretanto ricchi, quanto liberali) mà ogni giorno andasse moltiplicandosi e diuentando megliore: sicome auuenne, essendosi quel vino fatto di meglior sapore che prima; nè mai mancò, benchè ogni giorno se ne cauasse in notabil quantità, finche non fù bisogno seruirsi della botte per riporui il vino nuouo.

Mà quello che più d'ogni altra cosa

scoprì la gran fede di questa benedetta Vergine; fù ciò, che raccontano i Fasti Senesi nella sua vita; cioè; che ritrouando vn giorno certo miserabil bambino lasciato in abbandono (credo per essere illegitimo,) si mosse à compassione di quello: e presolo nelle braccia, se l'accostò con gran fede ad vna delle mammelle, dalla quale cominciò in vn subito ad vscire gran copia di latte: congiungendosi in Passitea con stupendo miracolo insieme e l' essere di Vergine, e la proprietà di madre: Il che non auuenne questa sola volta, mà molte altre ancora.

## CAPITOLO II.

### *Della sua Speranza, e Confidenza in Dio.*

AL passo della purità & innocenza della vita, e del virtuoso operare, deue caminare la speranza di ciaschedun fedele: essendo gran temerità sperar da Dio la vita eterna, ò anche gli effetti speciali della sua diuina prouidenza nella vita presente, mentre non s'osserua la sua

ſanta legge, ò nel ſuo ſeruitio traſcuratamente, e con mancanza d'opere buone ſi viue. Onde à ragione ſcriſſe il diletto Diſcepolo: *Si cor noſtrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum: & quicquid petierimus accipiemus ab eo; quoniam mandata eius cuſtodimus, & quæ placita ſunt coram eo facimus.* Per queſto hauendo l'Aſſitea sẽpre menata vna vita innocentiſſima, & impiegata tutta ſe ſteſſa nel diuino ſeruitio, oſſeruando con grande eſattezza non pure i precetti della legge, mà ancora i conſigli dell'Euangelio; poſſedette in grado eccellente la virtù della ſperanza, con la quale andaua confortandoſi trà tutte le miſerie e trauagli di queſta vita infelice; replicando ſouente co'l Padre San Franceſco; *Tanto grande è il ben ch' io aſpetto, ch' ogni pena m'è diletto.*

Crebbe in lei queſta ſperanza, all'hor che, riceuute la prima volta le Sacre Stimmate, fù dal Signore reſa certa d'eſſer lei in gratia confermata, e di douer finalmente ottenere l'eterna beatitudine. Nè per queſto rimiſe punto del ſuo feruore, & auſterità di vita, anzi vie più l'accrebbe; sforzan-

zandosi di caminare ogni giorno con maggior perfettione nel seruitio diuino.

Lo sperare con tanta fermezza da Dio i beni eterni, generaua in lei ancora vna confidenza grande d'hauer'ad ottenere da lui tutte quelle cose, che per se, e per le sue compagne erano necessarie al sostentamẽto della vita humana. Et in effetto non restaua defraudata di questa sua fiducia, sicome da molti esempij di già narrati, e da quelli che hora narreremo, chiaramente si scorge.

Mentre visse con le compagne nella casa di Santo Spirito in vn'estrema penuria di tutte le cose, non mai si perdette d'animo, mà confidando sempre che Nostro Signore l'hauesse à prouedere, non restò ingannata nella sua speranza, poichè sempre fù sufficientemente proueduta di quãto le faceua di bisogno.

L'istesso auuenne mentre eranoin Firenze, doue essendo poco pratiche, e vergognandosi d'andare à torno; si trouauano spesso senza prouisione di sorte alcuna. Comandaua loro la buona madre, che andassero tutte in Coro à fare oratione: e mentre

tre

tre queste ciò faceuano, veniua battuta la porta: e mandando ella alcune per rispondere, ritrouauano largo sussidio di quanto loro occoreua, dentro la porta; e ciò, che recaua gran marauiglia era, che la porta staua benissimo serrata dalla parte di dentro.

Vna volta in particolare mentre erano à mensa; venne à mancare il pane: & ella ordinò alla Refettoriera, che andasse alla cassa doue lo teneuano, e ne prendesse quanto faceua di bisogno. Rispose questa, che di già v'era stata, nè ven'haueua trouato pur'vno. Volle per ogni maniera che vi ritornasse: & obedendo la Refettoriera, ve ne trouò quantità cō sua grā marauiglia.

Nell'istessa Citta di Firenze, essendoui gran penuria di legna, auueniua spesso, che nè pure haueuano commodità di cuocere quella scarsa prouisione, che si ritrouauano. Per il chè ricorrendo alla santa madre; essa confidata in Dio, comandaua loro, che si seruissero d'alcune foglie secche, ò di vn poco di paglia. Il che facendo quelle, cuoceuano benissimo quanto occorreua, benchè per altro vi sarebbono

state

ſtate neceſſarie molte legna.

Mentre ſtauano in Siena nel luogo detto la Magione, venne vn pouero alla porta, chiedendo vn poco di pane. Gli riſpoſe la Portinara, che non ve n'era niente: e diceua la verità. Ciò ſentendo Paſſitea, laquale ſtaua quiui vicina, la ſgridò ſeueramente, perche haueſſe detto, non eſſerui pane per i poueri: & eſſa medeſima corſe con gran feruore verſo la cantina, oue ſoleuano tenere il pane. Mà nel volerui calare, (forſe per arte diabolica,) cadde alla ingiù per tutta la ſcala; ſenza però che riceueſſe nocumento veruno. Ritornata poi fuora, ne riportò due belliſſimi pani, co' i quali fece la limoſina à quel poueretto.

Nel medeſimo luogo furono le ſue compagne aſſalite da vna fame tãto grande, che pareua non poteſſero ſatiarſi. Conobbe la Beata Madre, quella eſſer tentatione del Demonio, tanto più pericoloſa, quanto che in caſa non era rimaſa coſa alcuna per il vitto, ſe non due ò trè pugni di farina. Preſe all'hora quella farina, e fattene alcune picciole focaccie, le diede loro acciò le mangiaſſero: e fù coſa mirabile,

che

che con quel cibo rimasero talmente satolle, che mai più prouarono fame di quella sorte.

Mentre di già stauano racchiuse nel Cõuento, vna botte di vino, la quale sola haueuano, venne à guastarsi di maniera, che fece danno notabile à molte delle sorelle. Di ciò sentendo la pietosa madre gran trauaglio, ordinò loro, che presa la Croce, andassero tutte processionalmente alla botte; e quiui recitassero non sò qual'oratione. Il che fatto da quelle, subito il vino ritornò buono, nè fece più danno ad alcuna.

Vna Monaca chiamata Suor Maria Cherubina, ritrouandosi inferma, hauea perso affatto l'appetito, nè gustaua più di cosa alcuna. Mà desiderando Passitea di consolarla, le domandò, di che cosa haurebbe hauuto gusto: Rispose quella, che volentieri haurebbe mangiato vccelletti. All'hora la buona madre con la solita confidenza comandò à Suor Maria Francesca sua sorella, che andasse alla Ruota, e riuolgendola, mirasse ciò che vi era dentro. Andò quella, tutto che non fosse hora di

Ruota; e vi trouò dentro vn mazzo d' vccelletti, co' i quali la pouera inferma rimase consolata.

Si ritrouaua vn giorno l'istessa Passitea nel mese d' Agosto inferma, e tutta arsa dalla sete; di chè compatendola Suor Diodata, le parue che con vn poco di mellone haurebbe potuto temperare quella grand'arsura. Andò per procurarne vno, e nello scendere per le scale, vidde due bellissimi melloni sopra vno scalino vicino alla porta: e domandando alla portinara chi ve gli hauesse portati, intese da quella, esserui stati posti da vn giouanetto, il quale senza dir cosa alcuna, di subito s'era partito, nè più l'hauea veduto. Preseli Suor Diodata, e li portò alla santa Vergine, la quale gli compartì frà le compagne, ritenendone per se vna picciola parte, e bastarono per satiar tutte, benche fossero diciotto.

Occorse più volte, che stando le sorelle in Choro à recitare l'Officio diuino, venne à mancare l'olio delle lampade, ò lucerne, sì che stauano per smorzarsi affatto. L'accennauano quelle alla madre; mà essa

essa ordinaua loro, che proseguissero le diuine lodi, nè attendessero ad altro: il che facendo esse, le lampade ripigliauano il lume maggiore di prima, e seguiuano à risplendere, senza che vi fosse dentro olio di sorte alcuna.

Quando hebbe à partirsi la prima volta per Francia, volle prima desinare e ricrearsi con le sorelle. Mà entrate tutte à mensa, quando la Refettoriera volle portare il pane, trouò che non ven' era pur' vno. Auuisata di ciò la serua di Dio, fece dire à Suor Maria Francesca, che andasse alla cassa, e portasse sei fila di pane. Mà hauendo ella poco fà polita la cassa fino dalle miche, fece qualche ripugnanza per non andarui: pure per obedire, alla fine vi andò; e trouatala ben serrata à chiaue come l'hauea lasciata; l' aprì, e vi trouò sei fila di pane, che era ancora caldo, come se all' l'hora fosse stato cauato di forno.

Anche mentre staua lontana in Francia, fece sperimentare gli effetti di questa sua confidenza; perche nell'istesso partire, intendendo che vi restaua pochissimo olio, lasciò ordine al prouisore del Monastero,

il cui nome era Martino Cappuccini, che ne comprasse; e feceli per ciò dare il denaro dalli Deputati: Mà partita ch'ella fù (ò fosse per obliuione, ò per negligenza) il buon' huomo non prouidde olio di sorte veruna, e trà tanto quello di casa affatto mancò. Vidde, benchè lontana, questo bisogno delle sue figlie Passitea, come l'effetto fece conoscere: perche essendo andate le Monache per cauare la morchia dal vaso, che sola vi era rimasa, per farla bollire e seruirsene in quella necessità, lo trouarono quasi pieno d' olio buonissimo: effetto senza dubio dell'oratione della loro cara madre.

Questi & altri atti di diuina prouidenza meritati dalla confidenza grande di Passitea in Dio, erano quotidiani; sì chè se ne potrebbe scriuere vn'intiero volume; mà per il nostro intento bastino i fin quì narrati.

CA-

## CAPITOLO III.

### *Della Carità di Passitea verso Dio.*

CHi ben considererà tutta la vita di questa benedetta Vergine, conoscerà chiaramente, non essere stata altro, che vn continuo esercitio d'amore verso Dio. Onde con ragione può dirsi, ch'ella adempisse, in quella maniera che è possibile in questa vita mortale, il diuino precetto, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota mente tua, & ex omnibus viribus tuis.* Cominciò fino dalle fascie à conuersare con Dio per mezzo dell'oratione, procurando ogni giorno di maggiormente conoscerlo & amarlo. Et acciò che à questo non le hauessero ad essere d'impedimento il proprio corpo, ò le cose terrene; quello afflisse e mortificò sempre con gran rigore; e queste allontanò sempre da se con generoso rifiuto. In somma non si dilettò mai d'altra cosa, che di Dio; non ostante che la madre, & altri domestici ancora con modi violenti procurassero di-

storla

ſtorla dalle coſe celeſti, & affettionarla alle terrene. Per queſto ſi tirò addoſſo l'odio della medeſima madre, particolarmente per la reſiſtenza che le fece in non voler prender marito, hauendoſi eletto ſinò da' i primi anni per ſpoſo Gieſù Chriſto, al quale ſi conſagrò con voto di perpetua Verginità.

Vno degli effetti dell'amore, è traſformar l'amante nella coſa amata. Quanto ciò s'auueraſſe in Paſsitea, già l'habbiamo veduto, mentre non vna, mà più volte fù per mezzo delle Sacre Stimmate traſformata nel ſuo diletto Chriſto Crocifiſſo, del cui amore continuamente languiua; ſi che ſolamente à ſentir nominare Gieſù, reſtaua per ſouerchia dolcezza alienata dai ſenſi, e rapita in eſtaſi. Et acciò haueſſe à poter dire veramente con S. Paolo: *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Chriſtus;* ſi degnò il medeſimo Chriſto toglierle il cuore, & habitare egli ſteſſo nel di lei petto in vece di cuore, facendo che andaſſe continuamente ebbra del ſuo amore: onde faceua taluolta, e diceua alcune coſe, per le quali appariuá come vſcita fuori di sè, e ſan-

ſantamente furioſa ò pazza.

Stando vn giorno con le compagne nell'Oratorio occupata in certo lauoro, fù ſopraprеſa da vn'impeto così vehemente di queſto ſanto amore, che diuenne nel volto à guiſa di bracia ardente: & alzataſi con grand'impeto da ſedere, s'incaminò verſo la porta, per vſcirſene via. Vedendo quelle, che voleua vſcir fuora ſenza compagna, e ſenza il ſolito ſciugatoio ſopra la teſta, & accorgendoſi ch'era aſtratta da'i ſenſi, corſero per impedirla; e con tutto che foſsero più di ſedici à tenerla, ad ogni modo fece così gran forza, che vſcì loro dalle mani, gettandone di più alcune per terra: & in quella maniera correndo eſtatica, e piena di diuino furore, ſe n'andò alla Chieſa de Padri Gieſuati, doue poſtaſi in ginocchioni auanti ad vn'Imagine miracoloſa della B. Vergine, che quiui era, vi ſi trattenne per qualche tempo, ſempre in eſtaſi. Ritornata finalmente a'i ſenſi, fù da alcune delle compagne, che le erano corſe dietro, ricondotta à caſa tutta ſtanca, & affannata. Da ſomiglianti impeti d'amore ſpeſso era aſſalita, per i quali tal'hora tutta s'infiam-

maua nel volto, & appariua in quello venerabile e bella à pari d'vn'Angelo: tal'hora rimaneua fredda, languida, e ſmorta, sì che pareua che in breue doueſse ſpirare.

Al ſolo ſentir nominare, *Amor di Dio*, veniua rapita in eſtaſi, e reſtaua del tutto immobile. Onde mentre vn giorno ſi leggeua à menſa la vita di S. Hilario, quando ſi venne à raccontare certo affetto d'amor diuino del medeſimo ſanto, fù ſopragiunta da vna così gran dolcezza, che tenendo ella vna ſcodella nella mano ſiniſtra, & vna meſcola, ò ramaiolo, nella deſtra per empirla, reſtò in quella maniera ferma & immobile per molto tempo eleuata in eſtaſi, con gran marauiglia e diuotione delle compagne.

Ne'i giorni di maggior ſolennità ſoleua principalmente dar ſegni di queſt'eccesſiuo amore, che le ardeua nel petto, ſcoprendo vn giubilo tale, & vna così grande allegrezza di volto, che pareua che attualmente ſi ritrouaſse co'i Beati in Paradiſo.

Mà ſe (come dicono i Maeſtri della vita Spirituale) la proua del vero amore è il patir molto, e l'operare molto per Dio: da quel-

quello, che fece e patì Pasſitea, potrà chi che ſia argomentare, quanto ella amaſse il ſuo celeſte Spoſo: poichè non fù, può dirſi, momento della ſua vita, che non l' impiegaſse in opre, ò di carità verſo il proſſimo, ò di mortificatione verſo ſe ſteſſa, ò di oratione e diuotione verſo Dio: ſopportando ancora (nel che ſi conoſce principalmente vn vero amante) con gran patienza & allegrezza, oltre l'afflittioni che volontariamente prendeua, continue e grauiſſime infermità, le quali non le permetteuano vn'hora di ripoſo. Mà trattandoſi de i patimenti di Paſſitea, poſſiamo applicare à lei le parole, che ſcriſſe S. Ambroſio della glorioſa Vergine e Martire S. Agneſe: *Sed quid dignum ea loqui poſſumus, cuius ne nomen quidem vacuum laudis eſt?* poiche il nome ſteſſo di Paſſitea ſcopre vna delle maggiori lodi di lei, che é l'hauer ſempre patito molto per Dio.

## CAPITOLO IV.

*Della sua Carità verso i prossimi, e prima verso gl'Incarcerati.*

ALla misura dell'amore verso Dio, fù in Passitea l'amore verso il prossimo, & in questo s'esercitò per fino da giouanetta, sicome dicẽmo; andando di notte per la Città di Siena à cercar limosine (oltre quello che daua di proprio) per aiutare i poueri, e procurando giouare à tutti non solo ne' i bisogni corporali, mà ancora, e molto più, nelli spirituali. Insegnaua à i fanciulli la Dottrina Christiana, raunandogli dentro il suo Oratorio con gran carità. Procuraua co'i consigli e con l'orationi ridurre gli erranti à via di salute. Incaminaua le donzelle sue coetanee alla vita spirituale, e di esse fondò in Siena, & altroue più Conuenti sotto forma religiosa; & in somma s'ingegnaua di tirare tutti alla cognitione & all'amore del loro Creatore.

Mà se bene, come già accennammo, fù Pasitea verso tutti piena di carità; niente diman-

dimanco agl'incarcerati, agl'infermi, & à i fanciulli abbandonati mostrò sempre particolar compassione & amore. E per parlare hora de'primi, essa medesima andaua alle prigioni carica di pane, & altre robbe da mangiare; gli prouedeua di tutte le cose necessarie, & anche d'alcune di mera sodisfattione, come corone, imagini, crocette, e simili: lauaua loro i panni; e bisognando glie li ricuciua, e rappezzaua: seruiua di messaggiera per portare e riportare ambasciate: gli raccomandaua à i principali cittadini, e presentauasi essa stessa ne'tribunali auanti a'i Giudici, ò vero andaua à ritrouare i Procuratori, e gli Auuocati, per aiutare le cause loro, non credendosi di pregiudicare alla verecondia Verginale col farla comparire in luoghi tali, mẽtre la mandaua in compagnia della carità. Faceua loro frequenti ragionamenti spirituali, essortandogli alla patienza, & à prẽdere la carcere per sodisfattione de' proprij peccati. Finalmẽte si portaua verso di quelli à guisa di tenerissima & amoreuolissima madre. E nostro Signore per fauorire questo pietoso affetto di carità nella sua Sposa,

cõcorse molte volte con euidenti miracoli.

Auuenne più volte, che mentre ella andaua per fare questi caritatiui officij, ritrouando serrate le porte delle carceri, se le aprirono miracolosamente, ò vero si ritrouò dentro l'istesse carceri, senza che veruno le aprisse.

Con tutto ch'ella fosse debole di forze, e picciola di statura; ad ogni modo si caricaua di tanta robba per portarla a'i prigioni, che vn'huomo ben robusto e gagliardo difficilmente haurebbe potuto sostenerla. Onde auueniua, che spesso inciampando, cadesse, e gettasse per terra il peso, che sopra il capo, ò sù le spalle teneua: e con tutto ciò non si versaua, nè si rompeua cosa alcuna, benche vi fossero fiaschi d'olio, ò di vino, voua, & altre cose facilissime à rompersi, ò versarsi.

Vna volta però mentre portaua vn gran vaso di legumi cotti, il quale teneua la misura d'vno staio, cadde disgratiatamente, e quasi tutti quei legumi le si riuersarono à dosso. Era in compagnia di lei Tullio suo fratello, il quale quando vidde che nel vaso era rimaso poco, ò nulla; le disse, che sareb-

sarebbe stato bene ritornare à casa à pigliare nuoua prouisione;perche la sopravanzata non bastaua per trè ò quattro persone. Rispose gli la buona sorella tutta affannata: *Io nō sono per ritornare altramente à casa:ci pēsi, il Signore, che questa hà da seruire per lui.* Così seguitò il suo viaggio: e giunta alle prigioni, cominciò à dispensare quel poco auanzo agl'Incarcerati: e con tutto che questi fossero in grandissimo numero, bastò nientedimeno à fare che tutti restassero satiati. In due altre occasioni pure distribuendo certa minestra a'i medesimi prigioni & ad altri poueri; venne quella à mancare nel maggior bisogno: mà col farui sopra il segno della croce, la moltiplicò in guisa, che fù sufficiente per tutti.

Essendo per molto tempo stata inferma, mentre ancora si ritrouaua tutta languida e fiacca, fù presa da vno straordinario desiderio d'andare à riuedere i suoi amati prigioni: onde resa impatiente dalla carità, si caricò ben bene di robbe da mangiare poste dentro vna cesta, e sola si pose in viaggio verso le carceri. Mà appena peruenuta alla metà del camino, si sentì venir meno di

for-

forze, e mancar di ſpirito; onde depoſto giù il peſo che portaua, ſi poſe ſtanca à ſedere nella ſtrada; e quiui ſtaua raccomandandoſi alla B. Vergine, acciò l'aiutaſſe. Quando ecco le ſi ſece auanti vna belliſsima donzella, (era, credo io, Angelo, ò pure l'iſteſſa Regina degli Angeli:) la quale con dolci parole conſolandola le diſſe, che non s'affannaſſe; mà prendeſſe alquanto di ripoſo. E tra tanto ella ſteſſa tolto il carico delle limoſine, portòllo con le proprie mani alle carceri, doue facendoſi vedere nelle ſembianze di Paſsitea, diſtribuì quelle limoſine agl'incarcerati. Indi tornata alla Santa Vergine, reſtituille la ceſta vota, ordinandole che al Conuento ſe ne ritornaſſe, ſi come fece.

Altre volte poi le occorſe, che mentre violentata dalla carità, mal miſurando le proprie forze, ſi poneua in viaggio per andare alle carceri ſouerchiamente carica, e di più indebolita dall'infermità; appena haueua poſto il piede fuori della ſoglia, che reſtaua in tutto alienata da'ſenſi, nè più ritornaua in sè, fin tanto che non era giunta auanti alla Cappella della piazza di Siena,

ſitua-

ſituata vicino alle prigioni, ſenza ſapere come quiui foſſe venuta, ò chi vel'haueſſe portata; eſſendo nondimeno molto probabile, che ciò per miniſtero d'Angeli foſſe ſeguito.

Mà tuttauia accorgendoſi, che le ſue infermità erano à lei di grand'impedimento à queſto pietoſo officio; pregò la Santiſſima Vergine à volerle impetrare dal ſuo figliuolo, che la notte ſolamente haueſſe à ſtare inferma; & il giorno doueſſe rimanere libera e ſana, per poterſi affaticare in ſeruitio di quella pouera gente. Apparuele la glorioſiſſima Regina degli Angeli, e l'aſſicurò, che le era ſtata conceduta la gratia richieſta. E così fù; poiche nell'auuenire, ſtando la notte truagliata da diuerſe infermità; il giorno ſi ritrouaua ſana, e ſenza male alcuno: onde poteua liberamente impiegarſi in ſeruire gl'incarcerati, & in altre opere di carità.

CA-

## CAPITOLO V.

### *Della Carità verso gl'Infermi.*

NOn si può dire quanto compassioneuole fosse questa Vergine verso gl' infermi, e quali viscere di pietà tenesse per aiutargli, e prouedergli in tutto ciò che era loro di bisogno. Perche, oltre le molte limosine che gli faceua, haueuala ancora la carità resa industriosa per ritrouare diuersi rimedii atti à curare varie sorti d'infermità. E' ben vero, che nõ hauendo molti di questi proportione co'l rimedio di quei mali, ch' ella curaua; stimarono alcuni, e con ragione, che di essi si seruisse per occultare le sanità miracolose, che per virtù sopranaturale operaua, si come si legge hauer fatto molti altri Santi.

Fino quando era giouanetta, raccoglieua tutti i fanciulli e fanciulle miserabili che hauessero hauuto tigna, scrofole, scabbia, e somiglianti mali stomacheuoli, e conduceuali alle sue stanze, doue con gran carità gli curaua, nettandoli & vngendoli con le

con le proprie mani, e per lo più restauano liberi da i loro mali.

Quando poi fù di maggior età, si stese molto più la sua carità, abbracciando ogni sorte d'infermi, spesso visitandoli, e consolandoli con parole, e con fatti: non hauendo riguardo nè à caldo, nè à freddo, nè à lunghezza di viaggio, nè ad altra sorte alcuna di disagio.

Haueua determinato vn giorno d'andar' à visitare certi poueri infermi: mà volendo vscire la mattina per tempo, si leuò vna pioggia assai gagliarda, la quale durò tutto il giorno per fino alla sera. Hor quì s'auuerò il detto dello Spirito Santo: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Con tutta quella pioggia, volle ad ogni maniera Passitea andar' à fare le sue visite, le quali furono molte, e durarono fino alle ventiquattr'hore. Finalmente giunta la sera al Conuento, quando le sorelle stimauano che fosse tutta molle, onde le haueuano preparate vesti da mutarsi, la ritrouarono affatto asciutta, senza che le fosse caduta sopra pur'vna goccia d'acqua. Non così auuenne alla Compagna: volendo con

questo il Signore far conoscere il merito della sua serua.

Visitando vn giorno gl'infermi dello Spedale di Santa Maria della Scala, vi trouò vna fanciulla moribonda: e mentre il Confessore le daua la raccomandatione dell'anima, Passitea l'esortaua à ben morire. Hor'auuenne, che la fanciulla, la quale pareua che all'hora all'hora douesse spirare, hauendo del tutto perduta la parola, cominciò all'improuiso à ridere, mostrando vn volto tutto allegro e giuliuo. Rimase di ciò ammirata la santa Vergine, e riuolta al Confessore gli disse. *Preghiamo il Signore Dio, che restituisca la fauella à questa fanciulla, acciò possa dire per qual cagione ella ride.* Et hauendo fatto alquanto d'oratione, interrogò l'inferma, per qual cagione hauesse in quel modo riso, e d'onde fosse proceduta quella improuisa allegrezza. All'hora colei rompendo il silentio, rispose; che haueua hauuto in diuotione di recitare ogni giorno la Corona per quel Santo, di cui si faceua la memoria in quel dì dalla Chiesa: e che in quel punto eranle apparsi molti di quei medesimi Santi, i

quali

quali erano venuti per aiutarla, & accompagnarla al Cielo, ornati di gloria grande: e da questo era proceduta quella sua subita allegrezza. Ciò detto, ritornò in agonia, e rese lo spirito al Signore: e Passitea ritornata al Monastero, raccontò tutto questo successo alle compagne, esortando ciascheduna di esse ad vsare quella diuotione.

Soleua poi ad imitatione della sua Auuocata Santa Caterina, quando visitaua infermi vlcerosi e piagati, accostare la bocca alle loro posteme, e quindi succhiare la marcia con tanto gusto, come se quella fosse stata vn pretiosissimo elettuario: e concorreua per lo più Nostro Signore con miracoli, facendo che di subito quei tali restasero perfettamente sani.

In proua di ciò si racconta, che essendo ancora nella casa paterna, si pose à curare dodici poueri infermi, parte fanciulli, e parte fanciulle: e non hauendo commodità di tenerli in casa, ò forse temendo dar disgusto alla madre; pregò certa donna chiamata Giuditta, à volerle per tal'effetto concedere vna stanza in casa sua: & hauendo ciò da quella ottenuto, quiui gli fa-

ceua venire ogni giorno, e con gran carità gli medicaua. Era trà questi vna miserabil donzella, la quale haueua vna piaga così brutta e fetente nella vita, che non vi era alcuno, il quale potesse starle d'appresso. Non mancaua però Passitea di curare anco questa con grand'affetto, facendola venire ogni giorno con gl'altri. Mà non volendo perder l'occasione di esercitare vno de soliti atti generosi, fecela vn dì venir sola, e scopertale la piagà, vi pose la bocca, e cominciò a succhiar quella putredine con tanta auidità, che sopragiungendo all'improuiso Giuditta, restò quasi in tutto fuori di sè per lo stupore.

Vn'altra donzella habitaua non di lungi dalla casa di Passitea, tutta piena di profondissime e puzzolentissime piaghe. Andaua la Santa Vergine due, e trè volte il giorno à medicarla, maneggiando quelle piaghe come se fossero state soauissime rose: nè contenta di questo, cominciò ancor quiui vna e più volte à succhiare quella materia con suo gran piacere: il che vedendo Maria Francesca sua sorella, come che prendesse à schifo vna tal'attione, le do-

domandò come non ſi ſtomacaſſe anche di mirare, non chè di pigliare in bocca quella così fetente materia: à cui riſpoſe Paſſitea: *O' ſe tù ſapeſſi come è dolce, e quanto è buona, certo ti ſtupireſti*. Con la qual riſpoſta reſtò la ſorella non meno confuſa, che edificata.

Non laſcierò quì per fine di dire, che la carità di queſta benedetta Vergine verſo gl'infermi giunſe à tal ſegno, che ſe non diede la vita per loro, poiche non fù di biſogno, non laſciò almeno di ſpargere il ſangue. Imperciochè viſitando vna volta certa pouera donna inferma, per rimedio del cui male era neceſſario alquanto di ſangue; Paſſitea non ſapendo per vna parte doue poter ritrouar ſangue così prontamente, e per l'altra non volendo, che quella poueretta reſtaſſe ſconſolata; ritiratasi in diſparte, ſi fece con vn coltello vn taglio nel braccio, e quindi raccolſe tanto ſangue, che baſtaſſe à rimediare alla neceſſità di quella dõna. Dal che puo ciaſchedu-no argomentare, qual foſſe l'affetto di carità e di cõpaſſione, che queſta ſerua di Dio teneua verſo qualſiuoglia ſorte d'infermi.

CA-

## CAPITOLO VI.

*Della Carità verso i Fanciulli abbandonati.*

MOsse Nostro Signore con particolare inspiratione questa sua serua a prendersi pensiero di quei miserabili fanciulli, i quali, ò per esser nati d'illegittimo matrimonio, ò per la pouertà de loro genitori, ò per altre cagioni, sono lasciati in abbandono, e stanno esposti à manifesto pericolo d'immatura morte. Dicono alcuni, che la Sacratissima Madre di Dio, apparendo à questa Vergine in compagnia della di lei Auuocata Santa Caterina, le comandasse espressamente, che con ogni suo potere soccorresse queste pouere Creature: il che tanto più è verisimile, quanto ella si mostrò più zelante della salute spirituale e corporale di quelle, non risparmiando fatica ò diligenza alcuna per aiutarle. Per questo, quando era auuisata, che qualche donna hauesse commesso alcun'errore, e vi fosse pericolo della vita del figliuolo, ò della madre (il che sapeua ancora tal volta

per

per diuina riuelatione) ſubito, laſciata ogn' altra coſa, v' accorreua per porger rimedio à quel diſordine, prouedendo con ogni ſuo potere & alla ſalute del figlio, & all' honore della madre.

Prendeua quei poueri bambinelli, è ſe gli portaua naſcoſtamente à caſa; doue, sì come eſſa medeſima confeſsò, gli riponeua dentro vn gran caſſone, acciò non foſſero ſentiti piangere. Ben' è vero; che quelli (come ſe haueſsero hauuto ſenno) per non far danno alla loro benefattrice, ſtauano talmente quieti, che pareuano affatto morti. Trà tanto la pietoſa Vergine reſa dalla carità madre e nutrice, accoſtandoſi quelli al petto, gli alimentaua con latte miracoloſo, che dalle mammelle le vſciua; compiacendoſi Noſtro Signore d'operare in queſta ſua ſpoſa vn prodigio ſimile à quello, che in altre ſante Vergini leggiamo hauer operato; mentre, troncata loro la teſta dal buſto, faceua che quindi vſciſse latte in vece di ſangue. Mà dopo che fù fauorita dal ſuo Spoſo di quel marauiglioſo liquore, del quale altroue parlammo, di eſso ſi ſeruiua in vece di latte per

nutri-

nutrire quei bambini, i quali portaua poi occultamente allo ſpedale della Scala, doue ſogliono eſporſi, & eſser riceuute & alleuate queſte pouere creature.

Vna volta le apparue la ſua Auuocata Santa Caterina, e comandòlle, che andaſse in certo luogo, doue haurebbe ritrouata vna giouane, la quale era incautamente caduta in graue errore: e dopo hauer commeſso il primo peccato, ſtaua per commettere anche il ſecondo, ch' era di dar morte alla creatura. Andò di ſubito Paſſitea con gran fretta: e giunta à quella caſa, perche vdiua dentro di eſſa molta gente, non ardiua d' entrarui: mà ſentiſſi in vn ſubito da mano inuiſibile portar dentro à quella ſtanza, doue ſtaua la giouane caduta, la quale dirottamente piangendo confeſsò il ſuo fallo, & aggiunſe, che di già haueua deliberato di vccidere il figlio, quando foſse nato, per ſuggire l' infamia del commeſso errore. Ripreſela con dolce ſeuerità la zelante ſerua di Dio, rappreſentandole la grauezza & enormità di quel peccato: E perche colei era vicina al parto, ſi trattenne quiui per aiutarla à partorire:

il che

il che hauendo fatto con ogni carità, prese il bambino nato, & occultamente se lo portò à casa, e poi il consegnò al sopradetto spedale.

Vn'altra volta seppe similmente per diuina riuelatione, che nella montagna di Siena, lontana trenta miglia dalla Città, era auuenuto vn caso non molto differente dal già narrato, e vi era di più pericolo della vita della madre. Volò, non corse Passitea à quella volta; e ritrouata la donna, le fece conforme à che soleua vn' amoreuole riprensione: l'auuisò del pericolo che correua, e le suggerì opportuno rimedio: e dopo d'hauer' afficurata la madre, si prese il figlio, e portòllo con la maggior segretezza che le fù possibile verso Siena. Mà quando fù giunta presso la Città di Montalcino, hauendo preso il bambinello nelle braccia per ristorarlo con quel miracoloso liquore, che le vsciua dal petto; s'imbattè in alquanti passaggieri, i quali si fermarono à considerare curiosamente ciò che era per fare: & all' hora, per quanto raccontò poi ella al suo Confessore, quel bambino, il quale non passaua

quattro giorni, stendendo la mano verso Passitea, disse spiccatamente queste parole: *Questa mi hà campata la vita.* Grande fù lo stupore di quei passagieri à tale spettacolo: mà maggiore il rossore, e la confusione di Passitea; poichè come humilissima ch'ella era, abborriua ogni cosa che ridondasse in suo honore: onde via subito s'inuolò. Anzi stimando, che per virtù del detto liquore quel bambino hauesse parlato, s'asteneua poi quanto poteua dal seruirsene per nutrire altri bambini; adoperando altre cose proportionate à quell'età.

Ha poi più del mirabile ciò che ella manifestò al medesimo Confessore, & è, che ritrouandosi vn giorno tutta accesa di straordinario zelo dell'altrui salute; fù da virtù sopranaturale traportata in paese assai lontano, doue erano alcuni Infedeli, i quali viueuano moralmente bene, osseruando la lor legge, e seguendo il dettame della retta ragione al possibile. Procurò Passitea, che questi fossero ammaestrati ne' misteri della Christiana Religione, e riceuessero il Santo Battesimo: nè contenta di questo, si fece condurre ancora alcuni piccioli figliuo-

gliuoli, i quali similmente battezzati, gli prese e portò in Siena (aiutata senza dubio da virtù diuina) e quiui diedegli ad alleuare nello Spedale della Scala trà gli altri poueri fanciulli.

Caso veramente strano fù questo; & à chi misurasse la diuina potenza col corto giuditio humano, potrebbe parere del tutto incredibile: mà essendosi risaputo per bocca di quell'istessa, nella quale seguì, & hauendosi da'i processi autentici altre cose niente di questa minori, operate da Dio per mezzo di essa; non vedo per qual cagione si debba escludere dall'altrui credenza.

## CAPITOLO VII.

*Della virtù della mortificatione di Passitea, e dell'aspre penitenze, che ella faceua.*

QVanto questa Serua di Dio era caritatiua, e cōpassioneuole verso gl'altri tanto era rigida, e santamente crudele contra se stessa; di modo che le cose, le quali di lei in questa parte si raccontano, hanno in tutto del prodigioso, e si rendono poco

meno che incredibili; nè può dirsi altro, se non che Dio, come hà fatto in altri Santi, vi concorresse con euidente miracolo. Perchè, oltre ciò che si scrisse nel primo libro di quest'historia, essendo ancora giouanetta nella casa paterna, per star desta mentre oraua, & anche per congiungere con l'oratione la mortificatione; si poneua sotto le ginocchia nude alcuni ferri acuti, ò vero lastre pur di ferro infocate, ò forate alla rozza con pungenti risalti, aggrauandouisi sopra con tutta la forza. Tal volta faceuasi sopra le carni colare da candele accese e riuolte in giù, cera infocata, ò vero vi si poneua sopra carboni ardenti, lasciãdoueli stare fintanto, che vi si alzassero le vesiche.

Cominciò da' i primi anni à portare aspri cilicij, catene di ferro, e toniche di maglia sopra la nuda carne; e perchè la madre s'accorse, che non vsaua camicia, la sgridò, & anche la castigò seueramente; onde ella con vn santo inganno, seruendosi della camicia per nettare sedie, tauole, & altri arnesi di casa dalla poluere; daua ad intendere d'essersene seruita, restituen-

tuendola ſuccida alla bucata.

Quando nel più rigido inuerno ſcendeua in gran copia la neue dal Cielo, andaua di notte nell' horto, ò ſopra d'alcun tetto, ò loggia ſcoperta, & ignuda ſi poneua in ginocchione, ò pure ſi coricaua sù la terra, e tanto vi ſtaua, quanto foſſe ricoperta tutta di neue. Di ciò ripreſa vna volta da Franceſca Maria ſua ſorella, le riſpoſe, che prouaua vn conforto e refrigerio mirabile, mentre ſoſteneua il rigore di quelle neui per amore di Gieſù. L'iſteſſo faceua quando era già in Congregatione: & all' hora ſtando allo ſcoperto nel Cortile, ſi voltaua verſo la parte della Chieſa, oue era il Santiſſimo Sacramento, conſolandoſi frà i rigori delle neui, e de' ghiacci cõ la meditatione di quel ſourano miſterio.

Alle volte ſi poneua la ſera dentro vna tinella d'acqua, per rimanerui la notte ſtretta dal ghiaccio, sì come in effetto auuenne due fiate, nelle quali con gran difficultà potè vſcirne, & hebbe quaſi à reſtarui morta. Volendo poi ciò fare altre volte; dicono, che l'acqua in vece di gelarſi, diuenne miracoloſamente calda. So-

leua

leua ancora , quando ò dalla neue , ò dal ghiaccio vſciua tutta tremante , accoſtarſi ad vn gran fuoco, per ſentire maggior pena co'l paſſaggio da vn'eſtremo freddo, ad vn'eſtremo calore.

Conſiderando poi,quanto per amor ſuo, e per bene di tutti gli huomini haueſſe patito il ſuo dolce Spoſo Gieſù , ſi poſe in animo di volere , per quanto poſſibile le foſſe, imitare i patimenti di quello. E primieramente , ſapendo che egli era ſtato coronato di ſpine, e con le medeſime crudelmente flagellato e lacerato ; mentre ſtaua con la madre in villa , ſpogliandoſi ignuda , ſi gettaua ſopra ſterpi e ſpine , e tanto vi ſi riuolgeua , che tutta piena di ferite grondaua da ogni parte ſangue. Poi, eſſendo all'hora nel più freddo inuerno , s' andaua ad attuffare in vna fonte gelata, che era nel mezzo della vigna , ſtandoui per molto ſpatio di tempo con ſuo acerbiſſimo dolore. Et acciò anche fuori della villa non le mancaſſe commodità di ſpine; quiui ne faceua buona prouiſione , e portandole ſeco alla Città , ſe ne formaua vn letticciuolo, non tanto per dare ripoſo,quanto per

to per cagionar tormento al ſuo tenero corpo: benche ella confeſſaſſe d'hauerui più volte preſo vn dolciſſimo ſonno.

Per eſperimentare i dolori, che il ſuo Spoſo haueua patito quando fù ſtirato sù la croce, e per trè hore ſtè pendente da quella; legauaſi vna peſante pietra, la quale à queſt'effetto teneua; e poi con le mani, & anche co'i capelli ſoſpendendoſi da qualche traue, ò vero laſciandoſi calare da qualche muro, s'andaua in quella maniera ſtratiando, e martirizzando. Tal volta ancora per prouare pena più atroce, ſalita ſopra qualche luogo eminente, quiui ſi legaua per i piedi à qualche legno, poi preſa la detta pietra, e tenendola ſalda con le mani, ſi laſciaua calare à piombo con la teſta alla ingiù. Cingeuaſi ancora à i fianchi vna corda, e laſciandole vn capo aſsai lungo, vi legaua la medeſima pietra, e poſtala ſopra d'vn'alta fineſtra, giù da quella la gettaua, reſtãdo eſſa trà tanto quaſi fiaccata nel mezzo; tanto che dal taglio, che nelle di lei carni faceua la corda, vſciua ben ſpeſſo copioſo ſangue. In queſte, & altre maniere s'andaua tormentando con

quella

quella pietra,per prouare in se stessa qualche parte di quello , che haueua patito in croce il suo Signore .

Dicono ancora , che mossa da questo medesimo desiderio , tanto quando era secolare , quanto mentre staua già in Congregatione , attaccandosi co'i piedi à quel bastone , che suol mettersi per trauerso de camini per appenderui Caldare , ò altro; si lasciaua calare co'l capo in giù sopra il focolare , nel quale faceua accendere ò fieno , ò paglia bagnata ; acciò se ne solleuasse maggior copia di fumo , con cui gli occhi, il naso , e la bocca venissero ad esser più grauemente tormentati .

Finalmente era tanto amica di patire questa benedetta Vergine , che ogni giorno andaua specolando nuoue inuentioni per affliggere il suo innocente corpo : non volendo per se altra cosa , che la Croce del suo celeste Sposo : ricusando per ciò ogni benche minima consolatione terrena , à segno tale , che essendo vna volta rimasa per la forza dell'estasi tutta gelata, e mezza morta ; quando fù ritornata in se , perche s'accorse che Suor Diodata sua confiden-

dentiſſima, e teneua appreſſo vn braciero per riſcaldarla, ne moſtrò gran diſpiacere. E con termine da sè per familiarità con lei vſato, per eſser già attempata, ſoauemente riprendendola, le diſſe: *Vecchia, vecchia, v'hò detto tante volte, che io non voglio commodo, nè ricreatione alcuna: Voi volete più bene al corpo, che all'anima.* Onde quella per non darle diſguſto, ſubito tolſe via quel braciero.

## CAPITOLO VIII.

*Della ſua rigoroſa aſtinenza.*

TRà tutte le virtù di queſta ſerua di Dio, pare che niuna le foſse più familiare dell'aſtinenza; potendo eſsa dire in riguardo di quella, ciò che diſſe Giob parlando della miſericordia, di che Dio l'haueua dotato verſo i poueri: *Ab infantia mea creuit mecum, & de vtero matris meæ egreſſa eſt mecum.* Poichè ſtando tuttauia nel ventre materno, pare che dell'aſtinenza cominciaſse à dilettarſi; mentre la madre, à cui per altro non era ingrata, anzi mol-

to piaceua la carne & il vino; in tutto quel tempo, che di lei fù grauida, mai non potè gustare nè dell'vna, nè dell'altro, per la contrarietà grande che vi sentiua.

Subito poi che fù nata, cominciò personalmente ad esercitare questa virtù, astenendosi alcuni giorni determinati dal prendere il latte per tutto il tempo che stè bambina, sì come nel primo libro si disse.

Essendo ancor fanciulletta, prese à digiunare infallibilmēte quattro giorni della settimana in pane & acqua: cioè, il Lunedì, il Mercordì, il Venerdì, & il Sabbato. Oltre di questo oseruaua per ciaschedun'anno sette Quaresime. La prima cominciaua dal giorno della memoria di tutti i fedeli defonti, e duraua per fino al Natale del Signore. La seconda duraua per quaranta giorni dopo l'Epifania; cioè dalli sette di Gennaro fino alli sedici di Febraro. La terza era la Quaresima commune à tutti i Fedeli. La quarta si stendeua dal primo Mercordì dopo la Domenica in Albis, per fino alla festa della Pentecoste. La quinta dal Mercordì dopo la medesima festa, fi-

no al giorno della Visitatione della Beatissima Vergine. La sesta dalla metà di Luglio, per fino all'Asuntione della medesima. La settima da San Bartolomeo Apostolo, per fino à San Francesco.

Digiunaua di più le vigilie di molti Santi suoi diuoti, oltre le comandate dalla Santa Chiesa: sì che pochi giorni dell'anno restauano esenti dal digiuno: & in quelli ad ogni modo vsaua tanta parcità nel cibarsi, che poteua da chì che sia stimarsi vn ben rigoroso digiuno; non mangiando mai nè carne, nè voua, nè latticinij di sorte alcuna, mà solo herbe, frutta, e legumi, e rarissime volte qualche poco di pesce. E queste medesime cose, parendole troppo delitiose, condiua sempre con qualche cosa disgusteuole: poiche aspettaua à mangiar le frutta, quando di già erano corrotte e guaste, per sentir l'amarezza del fracidume: e nell'herbe buone, che cuoceua, mescolaua alcune di cattiuo sapore, per render quelle ancora spiaceuoli al gusto; fuggendo qualsiuoglia cibo, che hauesse del delicato, e del diletteuole. Non si troua, che mangiasse mai carne, nè beuesse

vino: il che non credo fosse solo per l'abborrimento naturale, che all'vna, & all'altro haueua; mà ancora per l'amore, che alla virtù dell'astinenza portaua: e forse vn tale abborrimento, che à queste cose mostraua, era per ricuoprire ciò che virtuosamente operaua; ò pure proueniua dall'habito fatto fino da i primi anni, il quale s'era à lei come conuertito in natura.

Dicesi ancora, che concorresse taluolta Dio con miracoli per fauorire questa sua grande astinenza, conuertendo i cibi buoni e saporiti, che l'erano posti auanti, in altri più vili, e di meno sapore: ò vero, se altri la voleua forzare à cibarsene; facendo che da mano inuisibile le venissero tolti via d'auanti. E da'i processi habbiamo, che essendole messo auanti vn pesce molto delicato e di gran prezzo; e comandandole la Superiora del Conuento, che ne mangiasse: ella prontamente obedì; mà molte delle Compagne viddero manifestamente quel pesce essersi mutato in fonghi. Vn' altra volta costretta da'i Medici à mangiar carne per essere inferma, pure obedì; &

all'hora la carne fù conuertita miracolosamente in pesce.

Mà per ritornare à i digiuni, i quali ella faceua; fù osseruato, che taluolta se ne staua l'intiere settimane senza cibarsi d'altro, che del diuinissimo Sacramento: e ciò costumaua particolarmente la Settimana Santa per memoria della passione del Signore. E'ancora certo per testimonio di tutti quelli di casa sua, che dalla Domenica delle Palme per fino al giorno dell'Ascensione del Signore non mangiò, nè beuue cosa alcuna; sostentandosi col solo pane degl' Angeli; diuenuta in questo, come quasi in tutto il rimanente, assai perfetta imitatrice della sua tanto singolare Auuocata S. Caterina di Siena.

## CAPITOLO IX.

### *Della sua profonda humiltà.*

CON questa così gran mortificatione, e con tante altre virtù, che in grado heroico possedeua la Sãta Madre Passitea, si scorgeua in lei vna tanto profonda humiltà, & vn

& vn concetto così vile di sè medesima, come se fosse stata la più miserabile, e difettosa creatura del mondo. E non potendo celare questo bassissimo sentimento, che della sua persona haueua, affermaua spesso di essere vna gran peccatrice, e piena di mille imperfettioni, e cagione di tutto il male, che succedeua nel mondo. Diceua ancora, che la Città di Siena doueua far grand'allegrezza e festa per la sua morte, poichè per lei sola succedeuanle tutte le disgratie e miserie, che patiua; e che il suo corpo non doueua esser posto nella sepoltura dell'altre Sorelle, mà gettato, ò nel carnaio trà i cadaueri de giustitiati, ò nella vetrice, doue sogliono gettarsi le bestie morte. Quando andò ad habitare nella casa di S. Spirito, assegnò le stanze megliori alle Compagne, & elesse per sè vna vile stanzetta presso à i luoghi communi; onde era esposta continuamente ad vn cattiuo odore: e pregandola quelle à lasciar tal luogo, & à prenderne vno megliore; essa rispondeua, esser conueniente, che la puzza stesse vicina alla puzza.

Soleua per ordinario nelle lettere che scriueua, sottoscriuersi: *Passitea feccia de*

*pecca-*

*peccatori*: desiderando esser tenuta da tutti per la più scelerata donna del mondo. Se accadeua tal volta, che alcuno la riprendesse, ò notasse di qualche difetto, ò in qualche maniera la biasimasse; ne mostraua straordinario piacere: e non solo non sminuiua ò scusaua, mà aggrandiua & essaggeraua il mancamento, del quale veniua ripresa, benche fosse à torto. Per l'altra parte se sentiua lodarsi, ò raccontare alcuna cosa di suo honore; tutta si conturbaua, e ne faceua gran risentimento; mostrandone straordinario dispiacere; replicando sempre, che essa era la maggior peccatrice del mondo. E perche il Confessore per edificatione altrui con qualche libertà parlaua delle virtù, e doni grandi, de' quali Nostro Signore l'haueua adornata; determinò di lasciarlo, e prenderne vn'altro; e l'hauerebbe fatto; se quello accortosi del disgusto, che le daua, non hauesse vsato in ciò maggior cautela per l'auenire.

S'accorse vna volta, che le compagne pigliauano de suoi cordoni, e de pezzi della sua veste, per farne alcuni breui, i quali

daua-

dauano poi à diuersi per diuotione: del che fece con quelle vn così gran risentimento, che fù necessario, che il Confessore vi si mettesse di mezzo per acquetarla: mà non per questo cessò di fare graue doglianza, e disse al medesimo Confessore, più dolore e trauaglio hauere riceuuto da quell' attione delle sorelle, che da tutti i patimenti delle stimmate, e della passione del Signore fino à quel tempo sofferti.

Mentre si tratteneua in Firenze, le Monache del Conuento degl'Angeli, intesa la fama della santità di Passitea, desiderauano molto di vederla, e di parlarle. Due Signore Fiorentine principali, sue famigliari, vn giorno ve la condussero, facendola entrare per la Chiesa, la cui porta fù subito da quelle buone Madri fatta serrare à chiaue, acciò non potesse vscirsene à sua voglia, desiderando godere della sua conuersatione per lungo tempo. Hor mentre stauano con lei parlando con loro infinito contento, ammirando la sua rara modestia, la prudenza, e lo spirito con che discorreua delle cose di Dio, vna di quelle Religiose assai semplice cominciò à lodarla

darla, chiamandola ſanta, e dicendo, che era molto fauorita da Dio. Mà Paſſitea al ſuono di quelle parole, come ſe haueſſe vdita qualche horrenda beſtemmia, tutta turbata ſubito ſi partì da quel luogo, e laſciando le Monache cõ quelle due Signore, che quiui l'haueuano condotta, s'inuiò con frettoloſo paſſo verſo la porta della Chieſa, per vſcirſene; e con tutto che l'haueſſero ben ſerrata con chiaue, ad ogni modo miracoloſamente le ſi aperſe: onde vſcita di Chieſa, via ſe ne fuggì, nè mai più volſe in quel luogo comparire.

Vn'altra volta in Siena andò da lei vna gentildonna con due ſue figliuole, acciò deſſe loro la ſua benedittione, douendo quanto prima entrare in Monaſtero per monacarſi. A tal richieſta l'humiliſſima ſerua di Dio molto alterata, diſſe à quella gentildonna: *Che benedittione? che benedittione? ſon' io forſe Veſcouo?* E ciò detto, ſubito ſe ne corſe dentro il Conuento, laſciando colei piena di confuſione per vna parte, e per l'altra molto edificata della ſua grande humiltà.

Comandòlle il Confeſſore in virtù di

ſanta obedienza, che gli manifeſtaſſe in confeſſione le gratie & i doni, che Noſtro Signore le comunicaua. Si trouò à queſto precetto in tale anguſtia, che non ſtimò d'hauerne mai prouata altra maggiore. Per vna parte haurebbe voluto obedire al ſuo Confeſſore, perche credeua d'eſſere à ciò obligata: per l'altra il baſſiſſimo concetto, che haueua di sè medeſima, & il deſiderio, che altri la teneſsero in baſsa ſtima, la ritirauano in tutto dal manifeſtare coſe, che poteſsero ridondare in propria lode. Mentre ſtaua in queſto combattimento, apparuele la glorioſiſſima Vergine inſieme co'l ſuo Figliuolo, e dolcemente la ripreſe di queſta ſua renitenza in obedire, moſtrandole, non eſser buona quell' humiltà, la quale ci deuia dall'obedienza. E poco appreſso le apparue ancora San Franceſco, e l'auuisò di queſto medeſimo, aggiungendo che eſso ancora haueua prouato queſta difficultà, di manifeſtar le gratie conceſseli da Dio, al Confeſsore; mà finalmente era ſtato coſtretto per diuino comandamento à paleſarle, per vtilità altrui. Da tali auuiſi coſtretta Paſſitea obedì al Confeſsore, mà in

manie.

maniera tale,che ogni volta, che doueuà ſcoprirgli alcuni di quei doni, i quali Sua Diuina Maeſtà le comunicaua,premetteua vna longa eſaggeratione de'proprij difetti, proteſtandoſi d'eſsere la più gran peccatrice del mōdo: e poi con vn'eſtrema confuſione, tutta piena di vergogna e di roſsore raccontaua ciò che le veniua comandato.

Da queſta medeſima humiltà, e baſso ſentimento di sè medeſima, & anche dal concetto grande, che teneua del grado ſacerdotale, auueniua, che douendo parlare con alcun Sacerdote, prima ſi poneua inginocchione vn poco da lontano, e baciaua la terra, doue quello haueua da porre i piedi in accoſtarſi à lei. Di quì pur naſceua,che ſe bene Noſtro Signore ſi compiaceua operare per mezzo ſuo molti miracoli in riſanare infermi,come già s'è detto: ad ogni modo ella per fuggire gli humani applauſi, & aſcondere il proprio merito, vſaua herbe, ogli, e coſe ſimili, acciò altri ſi perſuadeſse, che quelle ſanità procedeuano per forza di tali medicamenti: e per queſta cagione procurò ſempre con ogni ſuo potere, di tener celate le

ftimmate impreſsele da Noſtro Signore, non permettendo, che alcuno le vedeſse, ſe non per eſtrema neceſſità.

Finalmente era tanto nemica dell'eſsere riputata, ò tenuta in qualche ſtima, che hauendo vna volta comandato il Confeſſore ad vna ſorella, che per certo difetto, da quella commeſso, le baciaſse i piedi; l'humiliſſima Vergine hauendo fatto tutta la reſiſtenza poſſibile per non laſciarſeli baciare, finalmente coſtretta dall'obedienza à cedere, fù tanto il diſpiacere che ne ſentì, che venne meno, e cadde tramortita ſopra quella ſorella. Per il contrario, hauendo il medeſimo Confeſsore ordinato ad vn' altra ſorella, chiamata Eliſabetta, la quale era contadina, ſemplice, vile, & inferiore à tutte l'altre, che eſercitaſse ſopra di lei ſuperiorità, e le comandaſse ſenza riguardo veruno; Paſſitea l'obediua, e la riueriua con ogni oſſeruanza e puntualità, come ſua ſuperiora e maeſtra: anzi hauendole vna fiata Eliſabetta per ordine del Cõfeſſore, dato vno ſchiaffo, ella il riceuette cõ tãta humiltà, patienza, & allegrezza, che fece ſtupire tutte l'altre, le quali erano preſenti. Con-

Conchiuderò questo Capitolo con vn' illustre attestatione della rara humiltà di questa benedetta Vergine, tanto più degna d' esser stimata, quanto venne fatta da persona più grande. Imperciòche quando Passitea fù chiamata la seconda volta in Francia, prima di partire, le conuenne andare à Roma per affari molto importanti. Quiui fù dall'Eccellentissima Signora Leonora Orsina Duchessa Sforza introdotta all'vdienza segreta del Sommo Pontefice Paolo Quinto, il quale l'accolse con gran benignità, & vdì attentamente quanto da essa gli fù esposto. Volle poi anche trattenersi in discorrere domesticamente con lei per più di mezz'hora, e finalmente alzatosi dalla sedia, l'accompagnò per circa cinquanta passi: e nel licentiarla, le disse queste parole: *Madre andate con la nostra benedittione: Raccomandateci al nostro Primogenito, e pregate Dio per noi.* Dopoi riuolgendosi alla Duchessa Sforza, le disse: *Questa è vn humile creatura.* Co'l qual testimonio, anzi Oracolo, del Vicario di Christo, resta come canonizata l'humiltà di questa serua di Dio.

CA-

## CAPITOLO X.

*Dell' Obediēza grande di Passitea, e come essercitaua le sue Compagne in questa virtù.*

FIgliuola primogenita dell' humiltà può con ragione chiamarsi l'obedienza, la quale nella nostra Vergine fù così eccellente, che anco essendo già fondatrice, e Superiora di tutte l'altre, volle esercitarla con ogni soggettione.

S' auuezzò da fanciulletta ad eseguire puntualmente tutti gli ordini de' suoi genitori, senza riguardo di difficultà alcuna, e sponendosi per ciò tal volta à manifesti pericoli anco della vita: sicome auuenne all'hor che sua madre le comandò, che cauasse fuori d' vn lauatoio certi panni, il che volendo essa fare, vi cadde dentro, e vi sarebbe restata sommersa, se dalla Beatissima Vergine non fosse stata soccorsa.

Al Confessore poi portaua tale obedienza, e tanto gli staua soggetta; che, non ostante la ripugnanza, che haueua à molte cose; quando da quello le veniuano per obedien-

bedienza imposte, si faceua forza, e puntualmente l'eseguiua. Era tale la difficoltà, che haueua in mangiar carne, che hauendone vna volta, per condescendere all'altrui importunità, preso vn boccone, lo vomitò di subito mandãdo fuori con esso molto sangue; & ad ogni modo quando il Confessore le comandaua che ne mãgiasse, obediua puntualmente: se bene Nostro Signore si contentaua di quella buona volontà, facẽdo che la medesima carne, ò si conuertisse in altro cibo, ò le fosse da mano inuisibile tolta d'auanti, si come già detto habbiamo. Nè minor prontezza d'obedienza mostrò, quando con tanta sua mortificatione e rossore s'indusse à manifestare i doni, e le gratie, che Nostro Signore le communicaua, al medesimo Confessore.

Mà verso quella Monaca, la quale haueua cura del Monastero, era Passitea così obediente, ossequiosa, e riuerente, come se essa fosse stata l'vltima di tutte le nouitie. Questa per prouare maggiormente la virtù di Passitea, le assegnò per superiora e maestra l'hortolana del Conuento, donna nata in villa, semplice, e grossolana, ordinandole

nandole di più, che la trattasse rigidamente, e senza rispetto veruno, fino à percuoterla con guanciate. E quella faceua ciò tanto più puntualmente, quanto era per sua natura rozza, e di tratto inciuile. E pure l'humile Serua di Dio le portaua tanta reuerenza, e l'obediua con prontezza & esattezza si grande, come se quella fosse stata la maggiore, e la più prudente e saggia donna del mondo.

E come che in vita professò sempre d'essere obediente, e soggetta all'altrui volere; così nella morte diede vn'illustre esempio di questa medesima obedienza, e rassegnatione di volontà: poichè preuedendo, che l'hora del suo passaggio era vicina, pregò Suor Felice à volerle condurre auanti al letto, doue giaceua, l'altre sorelle; forse per dar loro gli vltimi ricordi, e lasciarle con la sua benedittione. Le si oppose il suo Confessore, stimando che non douesse per allora morire; ella però benissimo sapeua, esserci della sua vita anche poche hore; & ad ogni modo non replicò parola per non contradire al Confessore, priuandosi di quella consolatione, che haurebbe riceuuta dalla vista delle sue

care

care figliuole, per amore dell'obedienza, la quale come à lei sempre fù à cuore, così volle, che ancora le sue Monache continuamente vi s'essercitassero, comandando loro perciò alcune volte cose molto difficili, ò che pareuano infattibili; di che mi piace addurre quì alcuni pochi esempij.

Vna volta comandò ad vna di esse, chiamata Caterina, persona di grande innocenza e semplicità, che presi alcuni carboni accesi, li portasse nel seno alla Chiesa di San Giorgio, e li consegnasse al P. Domenico suo Confessore. Obedì quella senza riceuerne lesione alcuna, non altrimente che se fossero stati spenti.

Vn'altra volta, mentre staua con questa medesima nell'horto, raccolse da terra vna bacchetta secca, e dandogliela in mano, le disse: *Prendi questa bacchetta, e và piantala in qualche luogo; e se non s'appiglia, meschina tè*. Andò subito la semplice Caterina, e piantò la bacchetta dentro vn vaso di terra con ogni diligenza: e fù cosa mirabile, che frà quindici giorni quella bacchetta si rinuerdì, e germogliando diuenne vna pianta molto bella.

Haueua Passitea vna sorella minore dell'altre, per nome Petronilla. A questa comandò, che andasse à cogliere vn mazzo di rose da alcune piante, in tempo che nè pure teneuano foglie, non che fiori, per esser del mese di Nouembre. Corse di subito Petronilla, per fare quanto le comandaua la santa sorella, e trouò in quelle piante alcune bellissime rose, le quali colte, à lei portò con grande allegrezza.

Nè solo nelle creature ragioneuoli, mà ne'gli stessi animali bruti richiedeua Passitea l' obedienza. Era nel Monastero vn cagnolino alleuato da lei, al quale comandaua molte cose: e quello, come se hauesse hauuto intendimento, con gran puntualità l'eseguiua. E così comandandogli essa, che accompagnasse le sorelle, quando andauano à due per volta alla Chiesa di San Giorgio; ne accompagnaua due, e poi tornaua ad accompagnare altre due, fin che fossero finite tutte. Gli comandò che ne'giorni quadragesimali e nelle vigilie non mangiasse carne: e quello, benche da alcuni gli venisse offerta, la lasciaua stare. Alle volte ancora gli ordi-

naua,

naua, che digiunaſſe; e pur queſto faceua, aſtenendoſi quel giorno dall' entrare nella cucina, e nel refettorio, e ſtando ritirato, come ſe fuggiſſe l' occaſione di violare il digiuno. Vn giorno andando fuori di caſa con due ſorelle, Paſſitea chiamandolo, gli diſſe; *Sai, non mangiar carne fuori di caſa, perche è quareſima*. Auuenne, che in quella caſa doue andauano, gli fù dato vn poco di carne auanzata ad vn'infermo; & egli fuggendo di guſtarla, ſi ritirò à i piedi delle due ſorelle, e quanto più glie l' offeriuano, tanto più fuggiua, e ſi naſcondeua; con gran marauiglia di tutti. Altre coſe marauiglioſe di queſto, e di altri animali ſi raccontano in tal materia, le quali non ſolo dimoſtrano quanto amica foſſe queſta benedetta Vergine dell'obedienza; mà ancora ſcuoprono la ſua gran purità & innocenza, per la quale anco le creature irragioneuoli le ſtauano ſoggette & obedienti, come ſe foſſero ſtate dotate di ragione.

## CAPITOLO XI.

### *Della sua inuitta Patienza.*

CHi ben considererà le persecutioni, le tentationi, l'infermità, e tanti altri trauagli, che parte da gli huomini, parte da'i demonij, parte per corso di natura, e parte finalmente per special volere di Dio, sopportò la nostra Beata Vergine, non potrà non ammirare la di lei insuperabil patienza e costanza: e per questo solo, si persuaderà, che in lei si ritrouassero in perfetto grado tutte l'altre virtù: poiche per testimonio dell'Apostolo San Giacomo: *Patientia opus perfectum habet, vt sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes.* E quì prego il cortese lettore, che non gli increscà, s'io anderò breuemente ritoccando quelle cose, le quali più diffusamente nel primo libro raccontai.

I primi trauagli di Passitea vennero da persone più care, cioè dal padre, dalla madre, e da vna sorella. La madre sopra tutti cominciò à mostrarsele tanto auersa, e stra-

e ſtrana, che la trattaua non altramente, che ſe foſſe ſtata vna ſchiaua, non per altra cagione, ſe non perche la vedeua aſſai data alle coſe ſpirituali, al ritiramento, alla penitenza, & al diſprezzo di ſe ſteſſa, e del mondo. La ſgridaua, l'ingiuriaua, la batteua ſenza diſcretione, le comandaua coſe ardue e malageuoli, la priuaua la notte del lume, e ne' tempi freddi, del fuoco: e talmente l'opprimeua con le fatiche, che appena le reſtaua tempo per reſpirare. Il padre ancora da queſta incitato, ſpeſſo maltrattò con parole e con fatti l'innocente figliuola; tanto più quando inteſe, che pigliaua di naſcoſto molte robbe di caſa, e le daua à i poueri, andando à tal'effetto di notte ſola per la Città. La ſorella poi chiamata Cleopatra, non ſolo per dar guſto alla madre; mà ancora per natural contragenio che haueua à Paſſitea, ſpeſſo la mortificaua e ſtrapazzaua: e come che eſſa era vana, e data tutta à i paſſatempi mondani, non poteua ſopportare, che queſta con la vita tanto virtuoſa e ſpirituale che faceua, foſſe à lei d'vn continuo rimprouero e roſſore. Onde tal

volta

volta violentemente presala, le acconcia-ua con vane foggie i capelli, e per forza la tiraua à i giuochi, & alle danze; il che era alla pouera giouanetta d' indicibil tormento.

Mà trà tutte le persecutioni domestiche, quella che sostenne per non volersi maritare, fù la più graue, & atroce; tanto più, che il suo medesimo Confessore se le mostraua contrario, persuadendola à prender marito, con farle credere, che offendeua Dio, mentre non obediua in ciò à i suoi Genitori: e trà tanto la madre seguitaua ad affliggerla in tutte le guise con parole, e con fatti; chiamandola indemoniata, maliarda, e strega, e fieramente battendola, per indurla à fare il suo volere. E per più facilmente disporla alle nozze, pose in casa vna donna dishonesta e sfacciata, la quale co' l suo pessimo essempio ammollisse e corrompesse l'animo della casta fanciulla. Venne finalmente à tanta follia, che vedendo il suo marito vinto dalla costanza della figliuola, cominciare ad appiaceuolirsi verso di lei, finse con diabolica malitia, che frà

di loro

di loro passasse segreta corrispondenza di poco honesto amore: e non potendo far' altro, trè volte vinta dal furore le corse alla vita per vcciderla: mà quella sempre fù da Dio con manifesto miracolo liberata.

Durarono questi trauagli, quasi finche visse la madre di Passitea, cioè per lo spatio di circa diciotto anni; e trà tanto cominciarono, e seguirono poi per tutto il corso della vita di lei, le persecutioni de' Demonij, così fiere & aspre, che sarebbono state bastanti ad atterrare gli huomini più robusti e gagliardi, non che vna debole, e vil donnicciuola.

Primieramente con varie e gagliarde suggestioni interne procurauano ritrarla dall'incominciato corso di vita rigorosa & austera: allettandola à i passatempi e piaceri mondani. Tal volta ancora appariuanle in forma d'alcune persone note, ò di qualche autorità, come della madre, ò del Confessore, acciò hauesse à dar più credito alle cose, che le diceuano.

Mà vedendo, che questo niente gioua-ua, se le mostrauano in figure bruttissime, e piene d'horrore per spauentarla, e farla

perder

perder d'animo. E con tutto ciò stando ella costante, l'assaliuano furiosamente con asprissime percosse, e faceuano di lei stratio così crudele, che alle volte la lasciauano per morta.

A' i tormenti, che le dauano gli spiriti maligni, s'aggiungeuano quelli, che riceueua dalle graui e continue infermità, per le quali restaua souente affatto impedita di tutte le membra, & era costretta à star come inchiodata per molto tempo da' dolori sopra del letto, senza poter riceuere rimedio, ò consolatione alcuna.

Mà tutti questi dolori erano nulla, rispetto à quelli, che le apportauano le stimmate impressele da Nostro Signore, e gli altri segni della sua sacrata passione; particolarmente dall'anno 1593. per fino al 1615. in cui morì, per lo spatio di ventidue anni, ne'quali furono quasi continui i sopradetti dolori.

Finalmente i frequentissimi ratti & estasi, da i quali solo pareua che riceuesse qualche consolatione, pure le cagionauano grandissimo trauaglio: poiche per la loro vehemenza la lasciauano talmente fiac-

fiacca, e ſenza ſpirito; che reſtaua gelata, & immobile, tanto che non ſi poteua conoſcere ſe foſse viua, ò pur morta.

Sì che tutta la vita di Paſſitea può con ragione chiamarſi vn continuo patimento, quaſi che ancor'ella haueſse fatto con Dio quel patto, che fece la Santa Madre Tereſa di Gieſù, quando diceua: *Domine aut pati, aut mori*: non curandoſi di viuere per altro, che per patire. E come, che tutte queſte croci mandatele dal Signore foſsero ſtate poche, ò troppo leggiere riſpetto al ſuo acceſo deſiderio; n'aggiungeua altre ſpontanee, affliggendo di continuo il ſuo tenero corpo con flagelli, cilicij, digiuni, e coſe tali, delle quali già habbiamo parlato di ſopra.

## CAPITOLO XII.

*Della Purità grande di Passitea, e quanto ella fosse nemica del vitio contrario.*

COnsagrò Passitea da'i primi anni con perpetuo voto la sua Verginità al celeste Sposo, e mantennela poi sempre illibata fino alla morte, non ostante che il Demonio le tendesse varie insidie per spogliarla di così pretiosa gioia; hor'incitando la madre à volerle dar marito; hora facendo, che la sorella maggiore l'allettasse alle vanità e passatempi giouanili; hora valendosi dell' artificio di donna lasciua, per farla cadere nella rete della dishonestà; & hora apparendole in forma del Confessore, per prouocarla ad atti sozzi & impudichi. Accadde ancora vna volta, che andando ella per Siena à cercar limosine, venne à batter la porta di cert' huomo, il quale in vedendola dalla finestra, subito fù assalito da libidinoso affetto verso di lei: onde le faceua istanza che salisse per riceuer la limosina. E perche sapeua, che l'hone-

l'honestissima Vergine non entraua in casa alcuna, doue fossero soli huomini senza donne, l'assicuraua, che quiui pure erano donne. Credette ella, che così fosse: onde senza alcun sospetto salì fino alla porta di sala, doue colui staua preparato à farle affronto. Mà quando quello volle accostarsele, sentì essa da mano inuisibile sospingersi indietro; e senza accorgersene, si trouò fuori della porta di casa, e così restò libera da quell'assalto.

Trè mezzi principalmente vsò Passitea per mantenere intatto il bel fiore della sua purità. Il primo fù la suiscerata deuotione, & il tenerissimo affetto verso la Regina delle Vergini Madre di Dio, alla quale fin dalle fascie si dedicò per schiaua, e figliuola. Il secondo fù vn rigorosissimo trattamento del proprio corpo, acciò la carne stesse soggetta allo spirito, nè mai si ribellasse contro di quello. Il terzo vna perpetua custodia de' suoi sentimenti, & in particolare della vista: onde dicono molti, che ella non miraua mai in faccia veruno, anzi nè pure alzaua gli occhi da terra, se non per riuolgergli tal volta à ri-

mirare il Cielo. Con questi preseruatiui potè conseruare sempre puro e senza macchia il candore verginale, non solo nella cella, e trà i chiostri, il che è assai facile; mà ancora trà la moltitudine della Città, e di più in tanti, e così lunghi viaggi che fece per l'Italia, per la Francia, e per l'Alemagna, ne'quali si trouò più volte ad alloggiare in paesi d'heretici, e d'altra gente priua di fede, e di timor di Dio. Non deue però negarsi, che in questo non fosse, più che dalle proprie industrie, aiutata dalla gratia speciale di Dio, il quale diedele ancora tanta virtù nel solo aspetto del volto, che con quello allettaua altri ad amare la purità; cagionando negli animi loro abborrimento grande al brutto vitio della dishonestà; sicome confessarono per proua molte delle sue compagne, & altre persone.

Nel qual proposito non voglio lasciar di dire, che mentre ella vn giorno andaua per Siena accattando, venne ad incontrarsi in vn gentil'huomo immerso nelle lasciuie, e tutto dato in preda alle pratiche dishoneste. Miròllo, contro il suo solito, così

mossa

moſſa da Dio, Paſſitea ; e fù di tal'efficacia quello ſguardo nel cuore del gentil' huomo, che cominciò à tremar tutto da capo à piedi : e ritrattoſi indietro, mirando verſo la Santa Vergine, diceua con voce alquanto alta : *Mi confeſſerò : perdonami, perdonami : non peccherò più : laſcierò la pratica.* Et andaua replicando queſte parole, le quali con tutto che vdiſse Paſſitea, non gli riſpoſe però mai coſa alcuna.

Vn'altra gratia haueua conceduta Noſtro Signore à queſta ſua ſerua, che era di conoſcere dal mal'odore il peccato della diſhoneſtà, acciò concepiſse verſo di quello maggior'abborrimento; e poteſse ancora giouare à molti, che vi ſtauano inuolti. Da principio non conoſceua ella, per la ſua ſemplicità e purità, l'origine di quel fetore : mà poi con la lunga oſseruatione conobbe chiaramente, che era cagionato dal brutto vitio della libidine. E poſto che d'altri peccati ancora ſentiſse la puzza, & in ſpecie dell'hereſia, e dell'infedeltà, come già ſi diſse: di queſto nondimeno la ſentiua più noioſa, e differente dall'altre. In confermatione di chè, ſi racconta no molti

eſem-

essempij, de' quali due soli quì noi riferiremo.

Vna volta mentre per la Città di Siena andaua per i poueri mendicando, entrò in vna casa, oue due donne stauano ragionando con vna giouanetta di cose poco honeste, per indurla à male: Sentì subito Passitea il solito fetore: & imaginandosi quello, che veramente era; fece vna seuera correttione à quelle dõne, la quale fù loro di molto giouamẽto: perche pentite del proprio errore, subito proruppero in piãti, e le chiesero humilmente perdono, raccomandandosi alle sue orationi; e lasciata la mala vita, diuennero sue grandi amiche.

Staua vn giorno con due delle sue Compagne, recitando l'officio in vna Chiesa nella terra di S. Fiora: quando all'improuiso riuolta à quelle, disse loro: *Io sento vna gran puzza dell'Inferno.* Era nell'istesso tempo entrata in quella Chiesa vna donna di mala vita, la quale però essa non haueua veduta. L'osseruò nondimeno all'hora; e conoscendo che da lei veniua quella puzza, per all'hora non le disse altro. Mà il

giorno

giorno ſeguente, alla preſenza dell'Arciprete di quella terra grauemente la ripreſe, e con le ſue eſortationi la riduſſe à viuere honeſtamente.

Fù ancora grand'argomento dell'amor grande di lei verſo la purità, e dell'odio al vitio contrario, ciò che le auuenne con certi giouani diſſoluti. Haueuano queſti preſo vna fanciulla, la quale conduſſero dentro d'vn'hoſteria, per sfogare in lei le loro dishoneſte voglie. Paſſitea, benchè lontana, conobbe il tutto con quel lume ſopranaturale che haueua, e forſe anche dall'odore ſopradetto: e correndo in vn tratto all'hoſteria, inuigorita da Dio, traſſe à viua forza dalle mani di quei giouani la pouera donzella: e conducendola ſeco, l'incaminò per la buona ſtrada, acciò in auuenire non haueſſe più à correre ſomiglianti pericoli.

## CAPITOLO XIII.

*Del Zelo, che haueua dell' osseruanza religiosa nelle sue compagne.*

ERa questa sacra Vergine molto zelante della disciplina religiosa in quelle giouani, che si erano poste sotto la sua cura, e viueuano con lei in congregatione; volendo, che osseruassero con molta puntualità le Regole, e gli ordini, che loro haueua prescritti. Haueuale di più Nostro Signore conceduto lume speciale per poter conoscer i difetti occulti delle sue suddite, del che essendosi quelle accorte, stauano con maggior timore e cautela; sapendo che la loro Santa Madre era molto rigorosa in riprenderle, e castigarle. L'aspetto ancora, il quale inclinaua assai al virile & al graue, aggiungeua forza alle correttioni e riprensioni, che loro faceua; e seruiua di freno per ritirarle da ogni benche leggier mancamento, e di stimolo per farle stare ancor'esse, graui e composte.

Staua vn giorno con quasi tutte le sorel-
le nell'horto, portando sassi per la fabrica
del nuouo Conuento; quando all'impro-
uiso à quelle riuolta disse loro: *Lasciate,*
*che voglio andare à trouare vna disobediente.*
Ciò detto, se n'entrò in Conuento, e tro-
uò vna Nouitia, chè mangiaua fuori di
tempo senza licenza. La fece subito ve-
nire nell'horto, doue alla presenza di tut-
te l'altre agramente la riprese, e castigòlla
con penitenza molto rigorosa, acciò non
hauesse vn' altra volta à cadere in simil
mancamento.

Haueua comandato ad vna delle sorelle
in pena di certo difetto, che se ne stesse
ritirata in Cella, nè di quella vscisse.
Questa, quando pensò che niuno la potes-
se vedere, se n'vscì, & andò in vn'altra
stanza. Mà Passitea, la quale in quel
tempo staua facendo oratione, conobbe
in spirito la disobedienza di colei: laonde
fatte chiamare tutte le sorelle, la fece
comparire in mezzo di esse; & oltre la
grauissima riprensione che le fece, per la
quale la pouerella piena di confusione
proruppe in vn gran pianto, la castigò

con tanto rigore, che pose ſpauento in tutte l'altre.

Haueuano le Monache fatigato quaſi tutto il giorno nell' horto in nettare il grano: onde parendo alla buona Madre, che vi reſtaſse poco da fare, licentiò l'altre, acciò entraſsero in caſa à fare oratione; comandando ad vna ſola, chiamata Suor Maddalena, che reſtaſse nell' horto, per finire il lauoro. Mà quella hauendo per male di non poter andar con l' altre all' oratione, in vece di lauorare, ſi poſe à ſedere in terra, & à recitar la corona. Non volle Paſſitea caſtigare eſsa medeſima queſta colpa; mà per quel che dimoſtrò poi l'effetto, pregò il Signore à volerla eſso caſtigare. Perche eſsendoſi Suor Maddalena, mentre così ſtaua, addormentata; quando poi ſi riſuegliò, cominciò à tremar tutta da capo à piedi; & aprendo gl'occhi vidde molti ſerpenti, & altri animali velenoſi à torno di ſe; trà i quali vno più grande, e più brutto degli altri correua alla volta ſua; ond'ella piena di ſpauento, cominciò ad alzar le grida, con inuocare Giesù, e Maria. Al proferire di queſti

ſantiſ-

ſantiſſimi Nomi, ſparirono tutti quei velenoſi animali, e la pouera Suor Maddalena ſe ne corſe tutta tremante à Paſſitea, la quale ritrouò co'l Confeſſore, e da ambidue inteſe, quei ſerpenti eſſere ſtati Demonij, venuti per caſtigare la ſua diſobedienza; della quale anch'eſſi molto la ripreſero.

Si dice ancora, che queſta medeſima sorella, tentata dal Demonio di gola, non contenta della ſua parte, ſoleua in menſa mangiare ancora quella delle compagne. La ſgridò più volte di ciò la zelante madre: mà ſenza frutto. Onde con l'orationi ottenne, che volendo eſſa vna volta pigliare la parte d'vn'altra, ſi conuertiſſe la medeſima parte in vn moſtruoſo ſerpente: con chè reſtò molto confuſa, e ſi emendò per l'auuenire del ſuo mancamento. Mà in niun'altra coſa maggiormente ſi ſcoperſe il zelo grande, che haueua queſta ſanta Fondatrice del profitto ſpirituale delle ſue Religioſe, che in quello che fece mentre dimoraua nella Città di Firenze: poiche eſſendoſi quiui accorta, che alcune di eſſe s'erano non poco intepidite nel

diuino seruitio, & in quel feruore, con cui haueuano dato principio alla vita spirituale; onde ogni giorno andauano cadendo in molti difetti contro l'osseruanza regolare: più volte e con austerità di volto, e con risentite parole, e con altri mezzi procurò ridurle al giusto segno. Mà vedendo, che ciò poco, ò nulla giouaua, ricorse prima all' oratione: poi chiamatele tutte vna sera à Capitolo, con gran feruore di spirito, e con parole molto pesanti cominciò à riprendere i loro difetti, & il modo trascurato di viuere; & accendendosi vie più nel dire, fù rapita in estasi, e tutte viddero chiaramente, che si mutò in faccia, & vdirono ancora diuersa voce da quella di prima: sì che l'vna e l'altra sembraua essere, non di donna, mà d'huomo graue e seuero. Nè mancò chi credesse, quella non essere altramente Passitea, mà San Giouanni Battista suo particolare Auuocato, rassomigliãdosi asai all'imagine di detto Santo. Rimasero à tal nouità le sorelle tutte spauentate e stordite, guardãdosi in volto l'vna l'altra; & alcune cominciarono à piangere dirottamente per dolore de'pro-

de' proprij mancamenti. Mà Passitea seguitò così in estasi come staua, il suo parlare, riprendendo i difetti non solo di tutte in comune, mà di ciascheduna al particolare. Ad vna, chiamata Anastasia, predisse, che non sarebbe morta nel Monastero, nè religiosa; sicome auuenne. Ad vn' altra, per nome Suor Maddalena, minacciò la morte à capo di cinque mesi, dopo i quali apunto se ne morì. A' trè altre predisse, che sarebbono quanto prima ritornate al secolo: e così fù. Ad altre minacciò altri castighi, se non si fosero emendate: e finalmente essendo già passata quasi tutta la notte, le licentiò dal Capitolo tutte compunte, e piene di timore.

Il giorno seguente le chiamò di nuouo, conseruando tuttauia la seuerità del volto, & il sembiante estatico della notte precedente: e con gran feruore disse loro quelle parole, che furono dette da Christo a i figliuo'i di Zebedeo: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* richiedendole se bastasse loro l'animo di beuere l' amaro Calice della passione del Signore, il quale anch' essa beuer doueua. Risposero al-

cune

cune con molta prontezza, che lo voleuano bere. Altre dissero, che, non ostante la loro debolezza, confidauano di poter ciò far'anch'esse cõ l'aiuto diuino. Mà vna certa vecchia; chiamata Suor Girolama, rispose, che non le bastaua l'animo di patir tanto, essendo già di età graue: à cui disse la santa madre con seuere parole: *Se tù non vuoi beuere il Calice del Signore, prendi altro partito, e vatti con Dio*. Fece di subito la semplice vecchia vn'inuoglio di tutte le sue robbe, e domandò alla santa madre la benedittione per partirsi. Mà ella l'impedì per all'hora, dicendole, che era troppo tardi, e che poteua aspettare la mattina seguente: e trà tanto si pose à fare oratione per lei. Appena fù giunta la mattina, che la pouera vecchia se ne corse à Paßitea tutta pentita, e piena di spauento: dicendole, che in quella notte era stata fieramente battuta, e strascinata da' i Demonij in pena della sua leggierezza & immortificatione; onde era risoluta di beuere anch'essa il Calice della passione del Signore insieme con lei, perseuerando nella Congregatione.

Tale

Tale era il zelo, che haueua questa Santa Madre, di mantenere nelle sue figliuole il feruore dello spirito religioso, e toglier via da esse tutti i mancamenti, quantunque leggieri, per i quali potessero in quello punto raffreddarsi. Non mancaua però questo zelo della virtù della mansuetudine, e della compassione: anzi era per altro Passitea di natura molto piaceuole, benigna, & affabile con tutti; hauendo con la grauità e maturità, congiunta certa gratia, che la rendeua amabile à tutti. Se alcuna sorella ò altra persona, per poca auuertenza commetteua qualche errore; l'ordinaria correttione era: *Oh che vi possi venire la contritione*: ouero: *Oh che Dio vi rubbi l'anima*. Quando alcuna l'interrogaua di estasi, reuelationi, e cose simili; ò diceua, ò faceua qualche semplicità: ella sorridendo, la chiamaua, *mattarella*, ò *sciocchina*. Taluolta ancora si poneua à burlare cõ alcune di esse, particolarmente delle più semplici, facẽdo mostra di dar loro qualche schiaffo, & vsãdo verso di quelle altri scherzi gratiosi. Ciò auueniua principalmente ne' giorni solenni ne' quali per la forza del diuino amore si mostra-

mostraua più allegra e festosa dell'ordinario. Insomma talmente temperaua l'austerità & il rigore con la mansuetudine, e con la piaceuolezza; che veniua à farsi non meno amare, che riuerire, e temere da tutte.

## CAPITOLO XIV

*Del dono dell'oratione che haueua Passitea, e della frequenza delle sue Estasi.*

FV tanto familiare à questa benedetta Vergine l'esercitio dell'oratione; che come da molti è stato osseruato, più della metà della sua vita fù in quella occupata. Cominciò ad applicaruisi fino da fanciulletta, e crescendo nell'età, andaua ancora crescendo nell' esercitio di quella. V'impiegaua (come da i processi si raccoglie) buona parte della notte: Il giorno poi spēdeua infallibilmente due hore (hauendone fatto voto) in meditare la passione del Signore. Oltre di questo, comunicandosi ogni mattina, si tratteneua sempre dopo la comunione cinque, sei, e più hore in orare

orare. Haueua di più altri tempi frà giorno assegnati per la contemplatione, la quale era della più eleuata & eccellente, che soglia concedersi da Nostro Signore all'anime pure e sante; poiche era ordinariamente congiunta con l'estasi, ò ratto; restando essa affatto alienata da'i sensi, e tal volta sulleuata con tutto il corpo da terra.

Erano così frequenti à Palsitea questi ratti; che, sicome affermarono le sue compagne, non si muoueua in lei affetto, ò sentimento di spirito anche leggiermente; che subito non fosse rapita in estasi, si ritrouasse in Chiesa, ò in casa, ò per le strade, ò in altro qualsiuoglia luogo. Anzi aggiungono testimoni degni di fede, che ogni volta, ch' ella vdiua nominare Paradiso, Cielo, Giesù, amore, stimmate, estasi, e cose simili, subito restaua alienata da'i sensi, per la grande impressione, che faceua in lei la rimembranza di queste cose. L'istesso le accadeua in leggendo sù libri tali parole; onde affermò la Signora Honorata Borghesi molto sua familiare, che leggendo spesso insieme con lei alcuni libri spirituali, quando si incontraua in alcuna delle già

dette parole, subito veniua eleuata in estasi; per il chè le conueniua fermarsi, finchè fosse ritornata in sè: sostenendola tratanto con le braccia, per il deliquio grande, che l'estasi le cagionaua. Occorsero in questo proposito molti casi notabili, de'quali porrò quiui alcuni solamente.

Mentre staua ancora nella casa paterna, andaua spesso à visitarla vna certa giouane chiamata Caterina, la quale fù poi Monaca nel Conuento da lei fondato; & vedendola le diceua per termine di familiarità; *O Passitea, che tù possi ire in Cielo, che fai?* In vdire ella il nome di Cielo, restaua alienata da'i sensi, e talmente immobile in quella positura in cui si trouaua, che nè pure haurebbe, per essempio, calato il braccio, se in quel tempo per qualche faccenda l'hauesse tenuto alzato, come se fosse diuenuta vna statua.

Staua vn giorno occupata in far la bucata. Passò nell'istesso tempo per la strada vn morto, che era portato alla sepoltura: e correndo Tilaria sua sorella alla finestra, per veder chi fosse; quando vidde, che era vn fanciullo, disse, come è vsanza: *egli*

*è vn*

*è vn' Angiolino*. Staua allora Passitea calando di sopra il fuoco la caldaia per votarla: & in vdire il nome di Angiolino, subito andò in estasi, e rimase immobile con le mani alla caldaia sopra il fuoco. Corsero le sorelle per allontanarla, acciò non s'abbruciasse; mà non fù mai possibile, che le distaccassero le mani dalla caldaia: e così si stette per qualche tempo, senza riceuere però dal fuoco danno di sorte alcuna.

Vn' altro giorno mentre staua sù'l tetto stendendo i panni al sole, venne à passare per la strada vno, il quale casualmente nominò *Paradiso*; alla qual voce la Santa Vergine restò rapita in estasi sù l'estremità del tetto. Vedendola la sorella da lontano in quel pericolo, corse per aiutarla; mà tratanto ella ritornò in sé, e seguitò à caminare francamente per tutta la sponda del tetto, come se da qualche persona fosse stata sostenuta.

Mentre dimoraua nella casa di S. Spirito, la vennero à trouare alcune Signore, per godere della sua conuersatione. Dopo che queste furono partite, giunsero le loro serue, le quali doueuano accompagnarle

 nel

nel ritorno à casa. Mà essendo loro detto, che già erano andate via; vna di quelle mossa da impatienza, rispose: *che possino andare in Paradiso*. Staua allora Passitea con vna mano alzata, per prendere non sò qual cosa; & al suono di quelle parole, così se ne restò per molto tempo astratta da'i sensi; nè fù mai possibile, che se le potesse torre di mano quella cosa, la quale di già haueua presa.

Leggendosi vna volta à mensa la vita di vn santo, e dicendosi, che egli era stato rapito in estasi; subito anch'ella estatica diuẽne, rimanendo in quella positura, nella quale si trouaua, con vn vaso pieno nella mano; e vi stette per qualche hora, senza versarne punto. Ritornata poi in sè, quando già le sorelle erano vscite da tauola; domandò loro, quando volessero mangiare: & intendendo, che di già haueuano pranzato, restò non poco confusa.

Lucretia del Golia, nobile Senese, essendo ancor giouanetta, fù inuitata da Passitea à recitare l'vfficio nel suo stanzino; e tenendo questa nel libretto l'imagini d'alcuni Santi assai belle, disse alla Serua di

Dio:

Dio: *O Paſsitea, che gloria deuono hauere queſti Santi in Paradiſo* ! Appena hebbe proferite queſte parole, che di ſubito, quella diſteſa la mano deſtra, e riuolti gl'occhi al Cielo, rimaſe del tutto immobile, con vn volto così ſereno e bello, che ſembraua vn'Angelo di Paradiſo: e perſeuerò in quella poſitura più d'vn hora, con infinito ſtupore dell'iſteſſa Lucretia.

Salendo vna volta per le ſcale delle prigioni con vna ceſta di robbe in capo, per portarle agl'incarcerati; fù incontrata da due Religioſi Oliuetani, vno de i quali vedendola, diſſe riuolto al compagno: *Ecco chi ſi guadagna il Paradiſo*. A tali parole, fù rapita in eſtaſi, reſtando quiui ſenza moto. All'hora dubitando quei Religioſi, ch'ella non cadeſse, s'accoſtarono per torle la ceſta di capo, mà non poterono mai ciò fare con tutta la forza, che vi poſero; onde in quella maniera laſciandola, ſi partirono.

Quaſi vn'iſteſsa coſa le auuenne due altre volte per le medeſime ſcale. Vna, mentre il ſopraſtante delle carceri, diſcorrendo con altre perſone circa il numero degl'incarcerati, diſse; che nel Paradiſo vi erano molti

molti prigioni; intendendo di certa ſegreta, la quale ſi chiamaua il Paradiſo. L'altra, mentre certi huomini ſalendo per quelle medeſime ſcale, e rincreſcendoli la lunghezza di quelle, diſse vno di eſsi; *queſta ſcala pare che vadi in Paradiſo*. In ſomma per farla eleuare in eſtaſi baſtaua dire: *Paſſitea, Paradiſo.* Il che ſapendo per eſperienza Tullio ſuo fratello, ſoleua di quando in quando replicarle le medeſime parole. Da queſti, & altri infiniti eſſempij, che per breuità ſi tralaſciano, può chi che ſia conoſcere, quanto foſse facile, e familiare à queſta benedetta Vergine l'andare in eſtaſi, e quanto foſse in ciò fauorita dal ſuo celeſte Spoſo.

## CAPITOLO XV.

*Di alcune coſe particolari intorno all'Eſtaſi di queſta Serua di Dio.*

QVanto erano frequenti l'eleuationi & i ratti di queſta Sacra Vergine, tanto teneuano del ſingolare e del marauiglioſo, riſpetto ad alcune particolari circoſtanze, le

ze,le

ze, le quali hora sono quì per breuemente notare.

Primieramente, quando ell'era giouane, e di forze maggiori, venendo eleuata in estasi, rimaneua il suo corpo per molto tempo dritto & in piedi, e spesse volte solleuato da terra. Appariua di più assai infiammata, e come infocata per il gran calore, e se le scopriua souente in volto vna straordinaria giocondità e bellezza. Mà in età più matura, e quando era gia fiacca per le infermità, hauendo eleuationi ò ratti, cadeua quasi subito à terra tramortita, e rimaneua à poco à poco tutta gelata: onde era necessario con fuoco soccorrerla. D'ordinario però, nella positura nella quale era soprapresa dal ratto, si rimaneua senza muouersi punto; nè era possibile con tutta la forza torle, per esempio, alcuna cosa di mano, se in quel tempo ve la teneua; ò farle calare vn braccio, se lo teneua alzato.

Secondo poi la forza dell'estasi, si solleuaua più ò meno da terra. Suor Felice affermò, d'hauerla veduta inalzata trè braccia. Suor Maria Francesca, più di quattro brac-

braccia, e tutta circondata di grandissimo splendore: perseuerando così due ò trè hore. Stando vna volta in Santa Fiora in casa della Duchessa Sforza con molte altre Signore, fù soprapresa dal ratto, per forza del quale restò solleuata per molto tempo da terra all'altezza della statura d'vn' huomo. Ciò vedendo la Duchessa, fece farne attestatione in scrittura da tutte quelle, che erano presenti.

Alle volte, mentre staua in estasi, era in vn subito traportata da luogo à luogo senza moto di piedi, anzi senza pur toccare con quelli la terra. Onde auuenne vna fiata, che andando così estatica per buona pezza di viaggio con Suor Diodata, benche le strade fossero bagnate e fangose, nè s'imbrattò punto, nè lasciò pur' orma nel fango: doue che à Suor Diodata auuenne l'opposto. Nell'istesso modo, tornando dalla Santa Casa di Loreto, caminò da Serualle à Colle Fiorito per lo spatio di quasi trè miglia, parendo che da altri venisse mossa, e portata di peso. Quando poi fù in Roma, stando con la sorella nella Chiesa di San Pietro rapita in estasi, au-

uenne

uenne, che nell'istesso tempo il Sommo Pontefice Clemente VIII. scese nella medesima Chiesa, e stando per passare per doue ella era; la sorella temendo l'impeto de Tedeschi, presto si ritirò in altra parte: e mentre staua tutta sollecita per Passitea, che iui era rimasta; vidde che così in estasi come si trouaua, fù da occulta forza traportata per sette ò otto braccia lontana dall'istesso luogo. Fuggiua nondimeno come humilissima, d'andare in estasi mentre si trouaua in publico, facendosi per ciò ogni violenza imaginabile: sì chè se l'infiammaua il volto, e se le gonfiauano gli occhi e le guancie; mà molte volte era forzata contra sua voglia, à cedere alla violenza dello spirito.

Restaua poi in queste eleuationi tanto inebriata delle diuine dolcezze, e godeua tali consolationi celesti, che quando ritornaua à i sensi soleua dire, che tutte le cose, e le persone del mondo per pretiose e grandi che si fossero, le pareuano schifezze abomineuoli, e vilissime bruttezze. Di più riceueua illuminationi, e cognitioni d'altissime verità, e de' più reconditi mi-

sterij della santa fede. In questa celeste scola ammaestrata dall'istesso Dio, anco tal volta per mezzo d'Angeli, ò di qualche santo, e particolarmente della sua Auuocata Santa Caterina, imparò i legitimi sensi del sacro Vangelo attenenti alla vita, attioni, e predicationi dell'humanato Verbo; di modo che discorreua poi di materie Theologiche, anche delle più difficili, con tanta franchezza, che i più dotti Theologi ne restauano ammirati, & haueuano molto che imparare da lei. In confermatione di che, essendo venuto in Siena vn Religioso Cappuccino, per nome il Padre Frà Gio: Battista Gallina, Teologo molto eminente; desiderò grandemente vedere Passitea, di cui haueua sentito dire così gran cose; e d'abboccarsi con lei, per proporle alcune difficoltà, ch'egli teneua; le quali mai da verun Theologo gli erano state pienamente disciolte. Andò per tanto insieme co'l suo Padre Generale al Monastero delle Cappuccine; e Passitea, intesa la loro venuta, scese alla porta per riceuergli, con vn Crocifisso nelle braccia, accompagnata dall'altre Suore. E dopo che

pro-

proſtrata humilmente à terra, hebbe riuerito il Padre Generale, e con lui per qualche tempo diſcorſo; attaccò ragionamento co'l Padre Gio: Battiſta, e preuenendo le di lui propoſte, diſciolſe quelle difficoltà Theologiche tanto compitamente, che quel Religioſo rimaſe in tutto ſodisfatto, ſicome confeſsò egli medeſimo al Padre Frà Bernardino Carli Piccolomini, & ad altri Padri della ſua Religione. Procuraua nondimeno l'humiliſſima Vergine di naſcondere al poſſibile queſta ſcienza infuſa, nè ſe ne ſeruiua, ſe non per neceſſità, ò quando così era moſſa da Dio.

Faceua in oltre, mentre ſtaua in eſtaſi, dolciſſimi colloquij, hor co'l ſuo Spoſo Gieſù, hora con la Beatiſſima Vergine, & hora con altri Santi: & alle volte moſtraua con gli atti delle braccia e del volto, d'abbracciare, ò di baciare alcuna perſona. Staua vn giorno diſcorrendo delle coſe celeſti con vn'altra gran ſerua di Dio; & era quella, che quando Paſſitea riceuè le ſacre ſtimmate, rimaſe rapita in eſtaſi inſieme con lei. Hor infiammandoſi l'vna e l'al-

tra nel discorso, furono anche quì ambidue eleuate in estasi, e restarono in tutto alienate da'i sensi. Era presente il Confessore, il quale osseruò, che Passitea con le braccia, co'l volto, e con la bocca faceua mostra di abbracciare, e di baciare vna persona, e durò à far ciò per vn quarto d'hora. E finalmente accostatosi il Confessore à lei, fece forza due volte per destarla dal ratto; & alla seconda volta ella piangendo disse: *Ahimè, che mi è stato tolto Giesù: vna volta me lo voleuano leuare, e l'altra me l'hanno tolto*. Poco dopo ritornata quell'altra serua di Dio dall'estasi, disse d'hauer veduto Passitea in vn luogo sommamente bello, ameno, e delitioso in compagnia di molti Angeli, tutta circondata di splendori; dal qual luogo essa staua molto lontana; mà nientedimeno haueua veduto, che Passitea teneua abbracciato Giesù, e con infinito piacere lo staua baciando. Vn'altra volta, ritrouandosi la santa Vergine in Coro, dopo d'essersi communicata, restò al solito rapita in estasi in ginocchioni; & in vn subito alzatasi in piedi, stese le braccia in atto di volere abbrac-

bracciare alcuno: e nell'istesso tempo fù traportata ben cinque braccia lontano; e di lì à poco, riportata nell'istesso luogo, nel quale era prima. Non potè da ciò congetturarsi altro, se non ch'ella fosse dall'impeto dello spirito rapita ad abbracciarsi con Christo apparsole in quell'occasione.

Vn'altra cosa era di marauiglioso in quest'eleuationi di Passitea cioè, che ella quantunque astratta da i sensi, conosceua benissimo ciò, che da altri si faceua, ò doueua farsi; particolarmente se era cosa, che à lei s'appartenesse: non volendo il Signore, che i serui suoi, mentre con Maddalena se ne stanno sedendo à i suoi piedi, talmente si lascino rapire dalla dolcezza della contemplatione, che si scordino de'gli oblighi di Marta, i quali riguardano la necessità, ò l'vtilità del prossimo.

Per questo, mentre staua in Francia, essendosi Maria Francesca sua sorella infermata grauemente; con gran carità le assisteua, e la gouernaua, comunicandosi à buon'hora più del solito per poter' essere in tempo à darle li sciloppi, e le medicine. Mà vna mattina durò tanto l'estasi dopo

che

che fi fù communicata , che cominciò à paffare il tempo della medicina . Chiamòlla Maria Francefca due ò tre volte ; mà ella niente rifpondeua : e finalmente fentì che diffe : *Agnefe, e Cicilia penfateci voi , che io voglio ftar quì, nè mi voglio partire in modo veruno* . Cofa mirabile ! Appena hebbe la Vergine cofi detto : che cõparuero auanti à Maria Francefca due belliffime donzelle nobilmente veftite, & ornate di chiariffima luce , le quali le diedero la medicina, che feco portauano, con dirle: *Stà allegramente, e non dubitare*. Prefela l'inferma, e la prouò di gratiffimo fapore : il che fatto, le donzelle fparirono , lafciando la ftanza tutta piena di luce. Ritornata che fù in fe Paffitea , corfe di fubito alla forella, interrogandola fe haueffe prefa la medicina : & accennando quefta di sì; le diffe ella forridendo : *Sò che te ne puoi tenere*. Voleua Maria Francefca raccontare la cofa , come era feguita : mà la forella interruppele il parlare con dire: *Ti bafti, che Giesù ti vuol bene*

Quando fù in Roma , andò vna mattina à comunicarfi nella Chiefa di San Marco,

co, e ſubito dopo la comunione fù rapita in eſtaſi. Soſteneuala la ſua compagna chiamata Suor Maddalena da Celle, per timore, ch' ella non cadeſſe; e nell'iſteſſo tempo le paſſarono molti penſieri impertinenti per la mente. Rihauutaſi Paſſitea dall'eſtaſi, le fece vna buona correttione, con ridirle minutamente tutti quei penſieri, i quali haueua tenuti in quel tempo; aggiungendo d' hauerle veduto attorno molte tentationi. All'iſteſſa, eſſendoſi vn giorno partita da lei mentre ſtaua in eſtaſi, per andar' à dormire in certe ſtanze lontane; diſſe, riuenuta che fù in ſe: *Io t'hò veduta, mentre tù ſtaui dormendo nel tal luogo dietro il letto in vn cantone.*

Vna volta ſtando in letto inferma, venne il Sacerdote per comunicarla. Riceuuto che hebbe la ſacra Eucariſtia, ſubito fù alienata da' i ſenſi: e trà tanto volendo il Sacerdote ſerrare la coppa, gli cadde in terra, e n'vſcirono alcune particole, le quali egli raccolſe con molta diligenza. Vidde il tutto la ſerua di Dio in eſtaſi, & auuiſandone le ſorelle, aggiunſe, che vedeua ancora per terra molti ſplendori a

guiſa

guisa di stelle: volendo significare, che vì erano restati alcuni minuti frammenti; ò vero, che il tatto della sacra hostia haueua impresso iui quelli splendori, i quali seguitò à vedere per alcuni giorni.

Fù pregata Suor Maria Francesca da persona diuota, à dar commodità ad vn Pittore di fare vn ritratto di Passitea. Aspettò ella che si trouasse rapita in estasi nella Chiesa esteriore del Conuento; & all'hora v' introdusse il Pittore, e lasciò, che la ritrahesse. Partito il Pittore, ritornò la santa Madre à'i sensi, e fatta chiamare la sorella, & il fattore del Monastero, che à tutto questo haueua tenuto mano; riprese ambidue seueramente di quanto haueuano fatto, minacciandogli da parte di Dio graue castigo, se più hauessero fatto tal cosa.

Erano stati donati al Monastero alcuni sciami d'Api, i quali haueuano le sorelle posti nell'horto: mà cominciando vn giorno a volarsene via, corse vna di esse alla Beata Madre, mentre essa era in estasi, e le disse: *Madre li sciami se ne vanno.* Quella come se fosse in se & il tutto intendesse, ò vedesse, le rispose dicendo: *Digli, che per*

*amor*

*amor di Dio non se ne vadano.* Obedì la buona sorella puntualmente: e le Api, che di già haueuano preso il volo per andarsene, ritornarono à'i loro aluearì, nè più si partirono.

Dubitando alcuni, che Passitea per star tutta la mattina delle feste in estasi, non sodisfacesse al precetto d'vdire la messa, e restandone per ciò con qualche ammiratione; essa auuisata dalle sorelle, per disinganno di quei tali riferiua loro minutamente tutto ciò che era seguito nell'istessa messa, e gli errori, che vi si erano commessi dal Sacerdote, ò dal ministro, & ogn'altra cosa à quella appartenente.

Volle Suor Maria Francesca porle vn poco di stillato dentro il cibo, che haueua da prendere, per essere ella inferma: e se bene staua in estasi, ad ogni modo volendo osseruare il rigoroso proposito che haueua di astenersi dalla carne; disse alla sorella, che non ponesse stillato in quella viuanda; perche se ve l'hauesse posto, sarebbe stato da altri leuato via. Et in effetto dicono, che per trè volte che ve lo pose, sempre fù miracolosamente tolto via.

Soleuano poi le ſorelle, & altre perſone, mentre la vedeuano aſtratta da i ſentimenti, torle qualche coſa, che teneſse addoſſo, ò vero tagliarle vn poco di veſte per loro diuotione; penſando che di ciò non s'accorgeſſe: mà ella in ſpirito vedeua beniſſimo il tutto, e riuenuta che era in ſe, ne moſtraua gran diſpiacere, & aſpramente di ciò le riprendeua. Auuenne in queſto propoſito, che mentre due Monache andauano di notte, come è ſolito, auanti il Mattutino viſitando il Conuento, ritrouarono la Santa Madre nell' Oratorio eleuata in eſtaſi così profonda, che per molto che la ſcuoteſſero, non poterono farla ritornare in ſe. Onde per ciò aſſicurate, tagliaronle alcuni capelli, & vn poco di veſte: e preſe certe pezze, con le quali ſoleua nettarſi il ſangue delle ſtimmate; ne formarono alcuni Breui, con animo di tenerli per loro diuotione. La mattina, ſubito che Paſſitea le vidde, diſſe loro: *Che coſa hauete fatto queſta notte?* e riſpondendo eſſe, di non hauer fatto coſa alcuna: replicò ella più chiaramente: *Che Breui hauete voi cucito?* e negando pur tuttauia queſte

d'hauer

d' hauer cucito cosa alcuna : la Santa Madre offesa sopramodo da tal bugia, fece chiamare il Confessore e l'altre Monache, & alla presenza loro raccontò quanto haueuano fatto le due sorelle; e dopo hauerle aspramente riprese, si fece dare quei Breui, & à vista di tutti gli gettò nel fuoco.

Finalmente non deue lasciarsi di dire, che l'estasi di questa serua di Dio, quanto erano à lei di diletto e di consolatione spirituale, altretanto erano di vtile e di giouamento al prossimo; ottenendo in quelle dal suo Sposo molte gratie per quei, che ad essa ricorreuano ne' loro bisogni. Fù pregata vna volta à nome de' Prencipi di Toscana, che volesse interporsi con Sua Diuina Maestà, per la pace trà le due Corone, la quale s'era rotta nella presa di Cales; & ancora per la conclusione del matrimonio trà la Pricipessa Maria de Medici, & il Rè Christianissimo Arrigo Quarto. Hor mentre vna mattina, dopo d'essersi communicata, staua rapita in estasi, solleuata da terra alquante braccia alla presenza di molti; fù sentita, che domandaua al Signore queste due gratie con

grād'istanza, e che poco appresso disse con molta allegrezza: *Dolcissimo mio Signore ti ringratio di quello, che mi hai conceduto*. Non passarono molti giorni, che contra l'opinione di tutti, si fermò la pace trà le Corone, e fù conchiuso felicemente quel matrimonio, essendo senza dubio l' vna e l'altra cosa frutto dell'orationi di questa Santa Vergine.

Mentre si temeua di qualche gran rottura trà 'l Sommo Pontefice Clemente VIII. & il Serenissimo Don Cesare d' Este Duca di Modena, per le pretensioni sopra lo stato di Ferrara; si fece da alcuni ricorso all'orationi di Passitea, la quale in vn rapimēto che hebbe, raccomādò con molto affetto questo negotio à Dio, promettendo di riconoscere la gratia con qualche offerta votiua. Ottenne quanto domandò; perche Don Cesare cedette alla sua pretensione; e Ferrara si soggettò all'imperio di Sua Santità. Per il che ella sodisfece al voto, esponendo nella Chiesa del suo Monastero auanti l' Imagine della Beatissima Vergine, vn quadretto d'argento, nel quale si vedeua l' istesso Don Cesare humilmente

mente

mente proſtrato à i piedi del Sommo Pontefice, in atto di rendergli obedienza.

Habbiamo ancora da i proceſſi, che quando la Chriſtianiſſima Regina Maria de Medici, ſtando in Liuorno, volle partire per Francia, ritrouandoſi quiui ancora Paſſitea, fù pregata dalla Gran Ducheſſa di Toſcana, à voler porger preghiere à Noſtro Signore per il felice frutto di quel matrimonio, qual'eſsa medeſima haueua con le ſue orationi impetrato, acciò la Regina haueſse quanto prima vn figlio maſchio del Rè ſuo marito. Si fermò alquanto la modeſtiſſima Vergine ſopra di ſe, ſenza riſpondere coſa alcuna: e poi promiſe à quell'Altezza, che hauerebbe fatto quanto ella richiedeua; & aggiunſe per fine queſte parole: *Horsù, Giesù ci concederà queſta gratia ancora*. Quando poi fù rapita in eſtaſi (ſi come ella ſteſsa confeſsò à Suor Felice, & à Suor Maria Franceſca) ſupplicando Sua Diuina Maeſtà per queſta gratia; non ſolo le fù conceſsa; mà ancora ſeppe, che il figlio il quale doueua naſcere, ſarebbe ſtato vn Prencipe zelantiſſimo della fede Cattolica, e diſtruttore de

gli

gli heretici e dell'heresie nel Regno di Francia: E tale fù veramente il Rè Lodouico XIII. di gloriosissima ricordanza, il quale nacque in breue di quel maritaggio. E tanto basti hauer detto intorno all'estasi di Passitea.

## CAPITOLO XVI.

*D'alcune Visioni hauute da Passitea.*

TAnto quando staua rapita in estasi, quanto mentre si ritrouaua libera de' i sentimenti; hebbe questa gloriosa Vergine molte visioni, ò riuelationi; delle quali noi porremo quì solamẽte alcune che contengono ammaestramenti per la vita spirituale, acciò possino esser di qualche giouamento à'i lettori.

Raccontò essa medesima vna volta alla Signora Honorata Borghesi, d'hauer veduto vna bellissima donna, vestita di vna veste bianca, in molte parti tagliata e trinciata; e sopra ciaschedun taglio era vna gemma molto pretiosa & à marauiglia splendente. Le fù detto, che quella

donna

donna significaua l'anima eletta: la veste bianca mostraua la di lei purità: quelle trinciature erano simboli de' peccati; e le gioie sopraposte, della penitenza, con la quale si viene ad acquistare il bel candore della purità. Aggiunse poi, che quella donna in partirsi, lasciò vna fragranza così grande, che sembraua odore di Paradiso: & in dir questo, ella fù leuata in estasi con tanta vehemenza, che le grondaua la fronte di copiosissimo sudore; stringendo frà tanto con le sue mani vna mano della detta Signora con forza sì grande, che non fù mai possibile à quella il disbrigarsene.

Vn'altra volta vidde il suo Auuocato San Giouanni Battista, presso al quale staua vna donna tutta circondata di luce. Teneua in testa vna corona: ornaua il collo con vna pretiosa collana: nelle mani, e ne' piedi haueua i segni delle stimmate; e portaua trè piaghe nel petto. Mentre Passitea staua lo splendore e la bellezza di tal donna ammirando: accostòssele San Giouanni Battista, e le disse: *Và, dì al tuo Confessore, che questa è vna Vergine grande, sua penitente: mà che non ne parli*. Obedì ella: mà nè il Con-

il Confessore, nè essa stessa s'accorsero per all'hora, che quella era vna figura rappresentante la medesima Passitea. Onde ritornò per ordine del Confessore à supplicare il Signore à degnarsi manifestarle, chi quella fosse: & egli apparendole, le disse, che à lei non era lecito ciò sapere; sol tanto dicesse al Confessore, che tenesse cura di quella persona, poiche era la pupilla degli occhi suoi. Vdendo ciò il Confessore, conobbe chiaramente, che si trattaua dell' istessa Passitea: non però glie lo volle manifestare. Ella pregò di nuouo S. Gio: Battista, à dichiararle tutte le particolarità di sì mirabil donna: e questi apparendole con la medesima, le disse; che tutti quegli ornamenti esterni erano simboli delle virtù interne, delle quali l'anima di essa era adornata. Il capo di lei incoronato significaua l'imitatione perfetta del suo Sposo Giesù. La collana al collo, il tenacissimo legame, con che dalla Beatissima Vergine era stata vnita al suo dolcissimo figliuolo. La piaga del lato sinistro, l'ardentissimo amore verso Dio: quella del lato destro, il grandissimo affetto al

patire.

patire. Quella, che ſtaua nel mezzo del petto, il deſiderio di penetrare i diuini miſterij. Le ferite delle mani, le ſante operationi: quelle de'i piedi, le fatiche e ſudori ſofferti per ſeguire le veſtigie del ſuo Signore. Così andò ſpiegandole il rimanente; acciò maggiormente s'affettionaſse à quelle virtù, le quali di già poſsedeua; e procuraſse ogni giorno più d' aumentarle in ſe ſteſsa, & inſerirle negli altri.

Vidde più volte ſotto diuerſe figure la gloria del Paradiſo. Vna volta in particolare le parue, che giunta alla porta di quello, ſe le faceſse incontro S. Caterina di Siena con le ſtimmate molto chiare e riſplendenti; la quale le diſse: *Sorella, vedi quale ſia il fine del patire*. Dopoi, entrata che fù nel Cielo, vidde l'iſteſso Giesù con le piaghe, ornato d'immenſa luce e bellezza; auanti al quale humilmente proſtrata, pregòllo, che voleſse concederle di poterlo imitare, & auanzarſi ogni giorno più nel ſuo ſanto ſeruitio. Le riſpoſe egli, dicendo. *Figliuola, attendi à perſeuerare nelle coſe cominciate per amor mio; e ſappi ch'io*

*à buon' hora hò voluto farti partecipe della mia passione; però segui à caminare innanzi, e sentirai*. Pare, che con queste parole il Signore le accennasse il fauore, che far le voleua, d'imprimere le sacre stimmate nel suo corpo; il che frà poco tempo seguì.

Stando questa serua di Dio con grandissimo desiderio di patire il martirio, e di dare il sangue e la vita per la fede di Christo; le apparue la Beatissima Vergine, e presala per la mano, la condusse in vn'amplissima & ornatissima sala, in cui sopra due palchi era posto vn gran numero di palme, e di corone tempestate di gemme, di bellezza e di prezzo inestimabile. Vedendo ciò Passitea, disse alla Beatissima Vergine. *O Madre Santissima, queste corone e queste palme non sono di quelli, che hanno sparso il sangue per amor di Dio?* A cui rispose la Beatissima Vergine: *Sappi, figliuola, che sono molti, i quali senza sparger sangue sono martiri doppiamente nel cospetto del Signore. L'obedienza è vn martirio: l'oratione, è vn martirio: i Confessori sono martiri, quando sentono disgusto dell'offese fatte al mio figliuolo: E se bene io non hò sparso il sangue; quante volte*

*sono*

*sono stata martire in veder morire il mio caro figliuolo? Quanti colpi e tormenti sentiuo dare al suo corpo, tanti coltelli mi passauano il cuore. Seguita figlia innanzi, e sarai consolata*. Con questa visione restò in parte appagata quell' ardente brama, ch' ella teneua di spargere il sangue per la Santa Fede.

Vn giorno, mentre se ne staua nel suo Oratorio, porgendo caldissime preghiere per placare il diuino sdegno irritato da i peccati degli huomini; paruele d'essere dal suo Angelo Custode cõdotta per vna strada spatiosa, tutta adorna di splendidissime gemme, e ripiena di soauissima fragranza; al fine della quale vidde inalzata vna grande e bella Croce, posta in mezzo da due persone vestite di bianco. E richiesta da quelle, che cosa cercasse; rispose, che cercaua misericordia: e subito la Croce s'abbassò verso di lei, & vdì vna voce, che le disse: *Già l'hai superata: passa auanti*. Entrò poi in vna strada alquanto più stretta, mà assai più bella della prima, e quiui pure le auuenne l'istesso. Fù successiuamente condotta per altre strade sempre più anguste; mà però più vaghe & ornate; finche entrò

in vna così stretta, che malamente vi capiuano due persone; mà tanto bella, che superaua di gran lunga tutte le passate. A capo di questa trouò similmente vn'altra Croce più grande, e più vaga dell'altre; nella quale staua Giesù Christo, non già deforme ò penante, mà vestito di gloria, e ripieno d'allegrezza. Accostosi ella per abbracciarlo, mà non fù mai possibile, che ciò le riuscisse. Domandolle il Signore, che cosa quiui cercasse, ò chiedesse: & ella rispose con gran feruore: *Signor mio, misericordia.* Le replicò quello dicendo: *Sappi, che se bene hai superate le croci picciole, & in quelle hai trouato misericordia; ti conuiene superare questa ancora, con ristringerti con esso mè per via d'amore. Ti è necessario adunque prima passare questa strada stretta, e superare questa gran croce, per poter così meglio vnirti meco.* In questa misteriosa visione volle il Signore dimostrare alla sua serua le vie per le quali conduce l'anime alla perfettione della carità; che sono il mortificare ogni giorno più la carne e gl'appetiti sensuali, e lo star sempre disposto à sopportare croci maggiori: il che però per lo spirito è di gran-

grandissimo diletto , e consolatione .

Dubitando vna volta di non far'oratione in quella maniera che conueniua ; supplicò Nostro Signore ad insegnarle il vero modo di orare, con che venisse à maggiormente piacergli . Stando in questo , paruele d'esser portata sopra vn'alto monte , doue vidde vn'huomo vecchio, molto venerabile , il quale haueua la testa scoperta, mà le mani & i piedi velati : teneua gli occhi alzati al Cielo,e le braccia aperte ; e sopra il capo gli scendeua dal Cielo vn lucidissimo raggio . Voleua Passitea domandargli , chì egli fosse : mà esso la preuenne, dichiarandosi di esser Mosè, il quale per mezzo dell'oratione haueua fatto cose tanto grandi. Poi spiegandole ad vno ad vno i misterij di quella sua positura , le disse ; che la testa scoperta dinotaua , che l'oratione doueua èsser' vnita con gran purità , e mondezza da ogni colpa : i piedi velati mostrauano , che chì ora , deue star libero da tutti gli affetti del mondo : le mani similmente velate , che l' oratione dee farsi in luogo ascosto e separato da ogni commercio

mercio humano: gli occhi alzati al Cielo, che dal Cielo solamente s'hanno da aspettare da quello che ora, le gratie & i fauori: le braccia aperte, che l'oratione deue con la mortificatione e con l'humiltà esser congiunta; il raggio finalmente che sopra il capo dal Cielo scendeua, mostraua che osseruandosi tutte le sopradette conditioni, resterà l'orante da celeste luce illuminato.

Mentre nella Chiesa di San Giorgio staua facendo oratione, vidde vn Demonio, il quale portaua molte funi sù le braccia, & andaua con quelle circondando i Confessionarij, e le persone, che quiui erano per confessarsi; e mostraua in questo straordinaria allegrezza. Teneua di più nelle mani vn vaso d'vnguento, dal quale vsciua intolerabil fetore. Alzò Passitea à tal vista gli occhi al Cielo, per implorare il diuino aiuto contro l'occulte insidie del commun nemico: poi interrogò l'istesso Demonio, per saper da lui ciò che con quelle funi e con quell'vnguento pretendesse fare. Si mostrò da principio renitente à rispondere: mà finalmente dal pre-

cetto

cetto della ſerua di Dio sforzato, diſſe: che quelle funi erano per legare le lingue di coloro, che ſi confeſſauano, acciò taceſſero per vergogna i peccati, ò vero li confeſſaſſero diuerſamente da quello, che erano. L'vnguento poi ſeruiua per far ricadere nel peccato quelli, che già per mezzo d'vna legitima confeſſione ſe n'erano leuati. Mentre ciò diceua, entrò nella Chieſa vn Caualiere armato, ſtimato da Paſſitea San Giorgio: il quale con grand'impeto cacciò di lì quel Demonio, reſtando la Santa Vergine molto conſolata.

Le fù neceſsario vn giorno, andare alla Chieſa di certi Religioſi molto oſseruanti, per ſodisfare ad vn voto, che haueua fatto; e dopo d'eſserſi quiui comunicata, fù rapita in eſtaſi, e vidde quei Religioſi nel Coro, recitare il diuino Officio; & inſieme molti Demonij, i quali intorno ad eſſi raggirandoſi, gli andauano in varij modi tentando. Vidde poi i medeſimi Religioſi à tauola, doue alcuni di eſſi mangiauano cibi molto ſoaui e pretioſi: altri per contrario ſi cibauano di viuande molto groſsolane e lorde. Deſideroſa all'hora d'intender la cagione di que-

di questa diuersità; le fù riuelato, che quei primi, i quali sì delicatamente si cibauano, erano quelli, che haueuano l'anima tranquilla, & il senso mortificato, nè altro teneuano nel cuore, che il puro amore di Giesù Christo. Gli altri poi, i quali mangiauano cibi vili & immondi, erano quelli, che nutriuano le tentationi e le passioni nel loro cuore, nè erano in tutto distaccati da gli affetti smoderati, e da' i piaceri terreni.

Hanno stimato molti, che in alcune delle dette visioni fosse questa Vergine rapita non solo con lo spirito, mà co'l corpo ancora, à quei luoghi, ne' quali le vedeua: e cauano ciò da quello che le auuenne pochi giorni dopo la morte del Padre. Poiche essendo andata con due sue compagne alla Chiesa maggiore; mentre quiui se ne staua in dolcissima contemplatione, le parue di vedere due Angeli vestiti di candidissimi lini, i quali presala, la portarono in vn delitioso prato, doue erano persone, che faceuano gran festa, & allegrezza. Riconobbe trà queste, ancora il padre suo: al quale auuicinatasi, domandògli in

qual

qual ſtato ſi ritrouaſse. Riſpoſe egli; che ſtaua molto bene, e godeua gran felicità: e poi animòlla à ſopportar con patienza l'auuerſità, e le miſerie del mondo, & à perſeuerare nel bene incominciato; aſsicurando a, che dopo i trauagli e gli ſtenti, ſarebbe ancor'eſsa andata à godere di quelle delitie. Volendo poi i due Angeli riportarla al luogo, d'onde l'haueuano preſa; ella pregaua iſtantemente d'eſser laſciata quiui ſtare. Mà le fù detto, che non era ancora il tempo: e così fù in vn momento riportata alla Chieſa maggiore, nella quale hauendola le compagne per ogni parte diligentemente ricercata, non l'haueuano potuta mai ritrouare: onde alla fine ſe n'erano ſenza lei ritornate à caſa, doue la ritrouarono con loro gran marauiglia; non ſapendo come, ò quando ſi foſse partita. Dal chè raccolſero, che non con lo ſpirito, ò con l'imaginatione ſolamente; mà co'l corpo ancora foſse ſtata dal luogo, doue ſi trouaua, altroue traportata.

## CAPITOLO XVII.

*Del dono della Profetia, che hebbe questa Santa Vergine.*

TRà gli altri ſegnalati doni, co' i quali Noſtro Signore ornò queſta ſua ſerua per fino da i primi anni, vno fù quello della Profetia; hauendole dato lume non ſolo per conoſcere, e predire le coſe future, mà anco per vedere le occulte, ò lontane. Sono quaſi ſenza numero i caſi, che in queſta materia ſi raccontano; de i quali noi porremo quì ſolamente i principali; trattando prima di quelli, i quali appartengono alla cognitione delle coſe in auuenire.

Mentre la madre di Paſſitea era grauida di Maria Franceſca ſua ſorella; eſſendo ella ancor fanciulletta, le prediſſe, che hauerebbe partorito vna figliuola, la quale ſarebbe ſtata della Beatiſſima Vergine: poiche eſſa per ſe l' haueua eletta. Stando la madre per partorirla, Paſſitea ſi poſe à fare oratione per lei. acciò ſeguiſſe il parto

non

non pure ſenza pericolo, mà ancora ſenza dolore; ſicome veramente ſeguì. Auuenne ancora, che portando Cleopatra loro ſorella maggiore, queſta bambina nelle braccia, Paſſitea ſtauale attorno vezzeggiandola: e toccandole le mani, diſſe: *Oh ſe queſte mani cadeſſero nel fuoco, come reſtarebbono?* La ripreſe Cleopatra di tali parole, come di mal'augurio, e fuor di propoſito proferite. Mà ella ſeguitò à dire vna e più volte: *Credete pure, che vi caderanno.* All'hora la ſorella maggiormente ſdegnata diedele alquanti ſchiaffi per farla tacere. Non andò molto, che la bambina cadde dalle braccia dell'iſteſsa ſorella maggiore nel fuoco con le mani; e reſtò priua di trè dita in vna di eſse.

Stando la medeſima Cleopatra per partorire, venne Paſſitea à viſitarla; e le prediſse, che il parto ſarebbe ſtato di vna femina, la quale chiedeua à lei & al marito in gratia; deſiderando tenerla come ſua. Le promiſero dargliela, ogni volta, che foſse ſtata femina. Mà eſsendo nata la bambina, glie la negarono, con dire; che tal promeſsa era ſtato vno ſcherzo. Fece

ella più volte istanza, che le fosse mantenuta la parola: mà vedendo, che la sorella staua salda in non voler dare la bambina, le disse. *Horsù, non sarà nè mia, nè vostra.* E così fù: perche in termine di quindici giorni la bambina si morì.

Ad vna donzella Senese molto vana, & amica di stare alle finestre, predisse, che non emendandosi, Dio l'hauerebbe rigorosamente castigata. Non passò vn mese, che seguitando la donzella nelle sue vanità; diuenne pazza e furiosa, non mai quietandosi, se non quando tal volta Passitea la visitaua. Se bene ella, come pietosa, pregando per lei, ottenne, che dopo vn'anno restasse libera dalla pazzia.

Volendo Suor Maria Francesca, vinta dal sonno e dalla stanchezza, andare à dormire, senza hauer recitato, come era costume, l'officio de morti: la santa sorella le disse, che non andasse prima di sodisfare à quell'obligo; altramente se ne sarebbe pentita. Prese ella queste parole come dette per scherzo; e volse in ogni maniera andare à riposarsi. Nell'istessa notte fù da alcune persone incognite sì fieramente

mente battuta, che per trè giorni appena si potè muouere. Il che intendendo Passitea, le disse: *Ben ti stà: i morti stessi ti hanno battuta per la tua negligenza, e per non hauer tù voluto credere alle mie parole.*

Mentre staua in Firenze, disse ad alcune delle compagne: *Dubito, che ce n'haueremo à tornare à Siena; e questo sarà trà poco: tenete à mente ciò che vi dico.* Non passarono quindici giorni, che fù fatta chiamare à Siena dal Cardinal Tarugi Arciuescouo di quella Città, doue trà l'altre, condusse seco Suor Maria Francesca, a cui disse per strada: *Preparati all'obedienza, & alla mortificatione.* Nè intendendo quella ciò che significar volesse, replicò Passitea: *Arriueremo à Siena, mà tù resterai, & io tornerò à Firenze.* E così fù apunto sicome altroue si disse.

Ritrouandosi in letto attratta, le fù detto, che vna delle sorelle, chiamata Suor Caterina, s'era ammalata; mà il male era assai leggiero. Ordinò ella, che la facessero subito comunicare per viatico: e replicando l'altre sorelle, che non vi era pericolo: ella tornò à dire: *Fatela comunicare*

*per*

*per viatico, perche voi vedrete*. Obedirono quelle: e non passarono due giorni, che Caterina morì.

Nella nuoua fabrica del Conuento, essendosi cauate molte ossa di morti dalle fondamenta, alcune sorelle le gettauano dentro vna fossa trà'l muro vecchio, & il nuouo, per riempirla. Seppe ciò Passitea, la quale staua in letto inferma; e mandò loro à dire, che lasciassero stare, perche perdeuano tempo. Mà facendo esse di ciò poco conto, vollero seguitare à buttar giù di quell'ossa; & ecco all'improuiso cadendo il muro nuouo, riempì quella fossa; onde fù necessario riporre l'ossa altroue.

Stando vn giorno Suor Diodata in vna stanza del Conuento, Passitea la chiamò ad alta voce, comandandole, che vscisse subito da quella stanza. Mà non hauendo questa inteso, tornò con maggior voce à richiamarla, replicandole, che in ogni maniera se ne partisse all' hora all'hora. Appena fù quindi vscita, che si ruppe vna traue, e cadde il palco di quella stanza.

Prima che andasse in Francia, ritrouandosi vn giorno nell' horto insieme co'l

Padre

Padre Antonio di San Giorgio Confessore del Conuento, e con molte sorelle; raccolse alcune potature di rose da terra, e di nuouo piantandole, disse. *Queste piante frà due mesi fioriranno, & io me n'anderò in Francia.* Il Padre Antonio, credendo che questo fosse detto per burla, ripigliò ancor'esso burlando; *Et io quando queste rose fioriranno, senz'altro mi farò Frate.* Ciò disse per mostrare quanto stesse lontano dal credere quella cosa; essendo egli in quel tempo alienissimo dal pensiero di farsi frate. All'hora replicò la Santa Madre con dire: *Queste rose fioriranno, & io anderò in Francia, e voi vi farete frate.* Il tutto si auuerò puntualmente: perche in termine di due mesi quelle piante fiorirono; & ella poi andò in Francia; & il Padre Antonio entrò nella Religione de' Camaldolesi, con tutto che in quella per la sua fiacca complessione non perseuerasse.

Ritrouandosi vna volta in Montecchio, Tullio suo fratello Curato di quel luogo le mostrò vn'arbore di fico, quale egli stesso haueua piantato l'anno auanti. Vedendolo Passitea, gli disse: *Veramente è bello, mà*

*non sarà molti frutti, se non in quell'anno, nel quale io morrò, e non ne potrò mangiare.* Così auuenne appunto: per sette anni quell' arbore non fece se non due ò trè fichi l'anno; e questi anche cadeuano prima di venire à perfettione; mà nell' anno ottauo, nel quale morì la serua di Dio, ne fece gran quantità.

Vedendola vna volta questo medesimo suo fratello stare assai sospesa e di mala voglia, le domandò, che cosa hauesse. Ella rispose, che le differenze trà i Venetiani & il Sommo Pontefice Paolo Quinto andauano molto male. Dopoi nel giorno seguente vedendola allegra, e ricercandola della cagione: rispose; che quelle differenze presto s' accomoderebbono. Non passarono molti giorni, che venne auuiso d'essersi quelle felicemente aggiustate.

Mentre dimoraua in Francia, hauendole detto la Regina, che la mattina seguente voleua far vedere à lei, & alle compagne la corona di spine di Christo Signor nostro, la quale in Parigi si conserua; e stando per cio tutte quelle con grand' allegrezza; disse loro Passitea; che doueua interue-

teruenire ad vna di esse qualche disgratia: e voltatasi à Suor Maria Francesca soggiũse: *Toccherà à tè, nonperò t'impedirà dal vedere ciò che tanto desideri*. L'istessa notte fù Suor Maria Francesca assalita da vna gagliardissima febre; dalla quale però la mattina per l'orationi della santa sorella sgrauata, potè andar con l'altre à riuerire quella tanto pretiosa reliquia. Ritornòlle poi subito la febre, dalla quale fù per molti giorni trauagliata.

Disse più volte à Tullio suo fratello, & ad altre persone, che Monsignor Metello Bichi Vescouo di Siena sarebbe stato fatto Cardinale: nel qual proposito auuenne vna cosa assai gratiosa. Volendo il Signor Vincenzo Bichi fratello di detto Monsignore partire di Siena per Roma, fece domandare alla madre Passitea, se le occorreua cosa alcuna in quella Città. Ella molto ringratiandolo, pregòllo, che volesse portare vna casetta d'alcune coselle appartenenti à diuotione, accompagnata con vna sua lettera, alla Signora Duchessa Sforza: il che egli fece prontamente. Nella lettera erano queste parole: *Mando à*

*Vostra Eccellenza per il fratello del Cardinal di Siena vna canestrina con alcune cose di deuotione*, &c. In leggere la Duchessa tali parole, rimase assai marauigliata; e subito mostrò la letterà ad vn Padre Giesuita suo Confessore, il quale riferì il tutto all'istesso Monsignor Bichi. S' alterò questi non poco, parendogli d'esser dileggiato: e fatto chiamare il fratello, gli domandò con qualche sdegno, quai lettere hauesse portate di Siena; accennandogli insieme ciò che in quelle era scritto. Si strinse il fratello nelle spalle; affermando di non saper cosa veruna; se non che haueua dalla madre Passitea riceuuto vna lettera diretta alla Signora Duchessa Sforza, e che di già glie l' haueua presentata. All'hora Monsignore gli ordinò, che procurasse in ogni maniera d'hauere nelle mani quella lettera, e l'abbruciasse. Mà ciò non riuscì: perche la Duchessa non gliela volse dare, promettendogli solamente, di non mostrarla à nissuno, finche Monsignore non fosse fatto Cardinale; il che teneua certo, che douesse esser, sapendo per esperienza, che quanto prediceua la madre Passitea, tutto s'au-

s'auueraua. Venne trà tanto in Roma l'istessa Passitea, e confermò à Monsignore in parola, ciò che in lettera gli haueua scritto: e frà sette mesi egli fù fatto Cardinale.

Predisse similmente il Cardinalato à Monsignor Giouanni Bonzi Vescouo di Bisiers: & à Monsignor Alessandro Petrucci Vescouo di Massa l' Arciuescouato di Siena.

Attilio Berlinghieri giouane di venticinque anni s' infermò grauemente. La madre, che teneramente l'amaua, mandò al Conuento delle Cappuccine per raccomandarlo all' orationi della madre Passitea. Staua questa ritirata, per essere la settimana santa: & essendole fatta l' ambasciata; mandòlle à dire, che douesse star conformata alla volontà del Signore, essendo venuto al Signor'Attilio il suo tempo; mà che però stesse di buona voglia, poiche trà poco lo riuedrebbe in Paradiso. Morì Attilio alli diece d' Aprile, essendosi ammalato nel principio del detto mese: e frà pochi giorni fù seguito dalla madre.

Paſsando vn giorno Paſſitea per la piazza di S. Giouãni; fù pregata da certa Signora, chiamata Fauſta Peri, acciò viſitaſse vn ſuo vnico figlio ammalato di febre maligna. Fecelo volentieri la caritatiua Vergine, e veduto l'infermo, gli diſse; che ſi conformaſse co'l diuino volere, & accomodaſse le coſe ſue. Vſcita poi dalla camera, nella quale quello giaceua; diſſe alla madre, che faceſse dare al figliuolo gl' vltimi Sacramenti, eſsendo venuta l'hora ſua: & hauendogli quello riceuuti, in breue paſsò di queſta vita. Volendo poi la ſanta madre partire, fù pregata da vn'huomo vicino, per nome Alberto Gregori, à voler viſitar'ancora il ſuo figliuolo grauato dell'iſteſso male, anzi poſto in peggiore ſtato del paſsato. Salì ella ſenza indugio, & appena veduto l'infermo, gli diſse; che ſteſse di buon'animo. Poi voltataſi al padre, ſoggiunſe queſte parole. *Buon vecchio, allegramente: Il Signore ve lo renderà ſano.* E così fù; perche frà pochi giorni guarì. Di ſimili caſi n'auuennero molti altri, i quali per breuità ſi tralaſciano.

La Signora Vittoria moglie del Signor' Atti-

Attilio Piccolomini, desideraua hauere vn figlio maschio: perche se bene ne haueua partoriti alcuni, erano però di subito morti. Et hauendo il marito ancora vn tal desiderio, disse alla moglie; che se Nostro Signore hauesse conceduta loro questa gratia, egli hauerebbe fatto fare il colonnato alla Chiesa delle Cappuccine, fabricata da Passitea. Corse di subito quella per far saper ciò alla santa madre; la quale le disse queste parole: *Vittoria, non penare per hauer figli maschi: perche non hai più da partorire: tale è la volontà di Dio;* Et auuenne appunto secondo che Passitea haueua predetto.

Si ritrouaua vn giorno la Signora Siluerria Borghesi in conuersatione d'altre gentildonne sue amiche, sana e senza male alcuno: quando venne all'improuiso il P. Domenico Confessore della Santa Madre, e le disse: *la Madre Passitea vi fà intendere, che hor'hora vi confessiate*. Restò tutta attonita, e spauentata la buona Signora: & essendo à punto all'hora venuto in quella casa il suo Confessore per visitare vn'infermo che vi era, da lui subito si confessò. Appena hebbe riceuuta l'assolutione, che fù

assali-

assalita dà vn' accidente mortale, per il quale fù da tutti tenuta per spedita. All' accidente seguì vn' infermità molto pericolosa, la quale durò per lo spatio di cinque mesi in circa; e finalmente ne fù liberata per l'intercessione della santa madre di già morta, essendole apparsa di notte molto bella e risplendente: dalla cui vista Silueria riceuè subito notabil miglioramento, e frà poco l'intiera salute.

Voglio concludere questo Capitolo con ciò che auuenne ad vn' altra gentildonna Senese, chiamata la Signora Cintia del Golia, molto familiare della Beata madre. Questa s'infermò di male assai leggiero, sì che i più periti medici della Città l' assicurauano da ogni pericolo: e già si teneua come libera affatto: quando vennero à visitarla due delle Suore di Passitea, le quali le dissero da parte di lei; che douesse sempre star conformata con la volontà del suo Signore, e pronta per rispondere alla chiamata di quello; poiche in termine di vn' anno si sarebbono riueduti in Paradiso Passitea, essa stessa, & il Padre Confessore della medesima Passitea. Il tutto s'auuerò puntual-

tualmente, poiche il giorno dopo, sesto di Agosto, morì la Signora Cinthia; il Gennaro seguente il Padre Domenico, & alli tredici del venente Maggio la Santa Madre; la quale ad vn'altra donna ancora, chiamata Bartolomea Tinelli, predisse la propria morte,( come pure l'hauea predetta alla sua sorella Suor Maria Francesca ) manifestandole insieme molti particolari presenti e futuri intorno ad vn suo figliuolo, che all'hora si trouaua assente in Roma, i quali riuscirono à punto come ella hauea detto:

## CAPITOLO XVIII.

*Del lume, che haueua per vedere le cose lontane, e per conoscere i pensieri occulti.*

E' Parte principale del dono della profetia, come dicono i Sacri Dottori, il vedere come presẽti le cose assenti;& il conoscere gli occulti pensieri del cuore humano. L'vna e l'altra cosa si ritrouò nella nostra Santa Vergine, non meno che il lume per preuedere, e predire gl'auuenimenti

menti

menti futuri; si come da'i seguenti esempij si fà manifesto.

Determinò vna volta la madre di Passitea d'andare in Villa, e condurre seco vn picciolo figliuolo chiamato Achille. Pregòlla la figliuola, la quale era ancor giouanetta, à non andare; dicendo, che le sarebbe accaduta qualche disgratia: mà quella niente curando il dire di lei, volle andarui. Restò Passitea in Siena con vn'altro fratello, il quale vna mattina la ritrouò tutta addolorata, e co'l volto pieno di lagrime: e richiedendola della cagione di ciò, essa rispose: *E' morto il nostro fratello Achille*. Non andò molto, che alcune persone venute dalla Villa, portarono la nuoua della morte del fanciullo, la quale non haueua Passitea potuto sapere se non per diuina riuelatione.

Vna delle sorelle chiamata Suor Caterina, stando vn giorno con la santa madre lauando certi panni, proruppe all'improuiso in vn dirottissimo pianto. Fù da quella richiesta della cagione: mà Suor Caterina rispose di non saperla. All'hora le disse Passitea: *Hor ti dirò io la cagione del tuo pian-*

*pianto: Sappi che è morto il tuo fratello, il quale si ritrouaua in Vngaria à combattere contra i Turchi: però và nell'Oratorio, e prega per lui.* Andò ella tutta dolente, e stando nell'Oratorio, le apparue vna persona sconosciuta, la quale dandole vna torcia spenta, le disse; che quella significaua la morte del suo fratello, della quale poi anche s'hebbe certo auuiso frà pochi giorni.

Mentre ritornata la prima volta di Firenze, doue haueua lasciate alcune Compagne, si tratteneua in Siena; disse à Suor Maria Francesca: *Quelle pouerine, che habbiamo lasciate in Firenze, & in particolare Suor Anastasia, e Suor Caterina, stanno male.* Non passarono trè giorni, che vennero lettere dall'istesso Medico, le quali dauano auuiso dell'infermità pericolosa di quelle sorelle.

Staua vn giorno trattenendosi con la Duchessa Sforza; quando in vn subito alzatasi da sedere, disse con segno di molta turbatione d'animo: *Sù andiamo nella Cappella à far'oratione per liberare vna persona da vn gran pericolo.* Andarono amendue, e si posero à fare oratione; la quale finita, non

andò molto, che giunse il Duca di fuori, e raccontò, come in quel tempo à punto, in cui la Santa Vergine hauea dette quelle parole, egli nel passaggio di vn fiume, era stato in pericolo di affogarsi; mà apparendogli Passitea, l'haueua da quel pericolo liberato.

Vna certa donna Senese, per nome Girolama, molto affettionata alla Beata Madre, era malissimo trattata dal marito: & essendo vn giorno quasi ridotta à disperatione; si raccommandò di nuouo alla sua amica Passitea, sperando di douer per mezzo suo essere aiutata. Si ritrouaua all'hora, questa in Roma, e nell'istesso tempo disse alle sue Compagne, che pregassero Dio per Girolama loro amica, perche sapeua lei esser grandemente tribolata. Fù osseruato per lo scõtro del giorno e dell'hora, che in quel punto medesimo il marito si pacificò con Girolama, e la trattò in auuenire molto cortesemente.

Stando in Francia in corte della Regina, Suor Maria Francesca fù sopragiunta da certi graui accidenti, i quali la ridussero à mal segno. Non poteua hauer saputo di ciò co-

ciò cosa alcuna Paſſitea ; & il fratello con gli altri, che quiui erano, glielo teneuano celato, tanto più che di già erano paſſati quegli accidenti. Mà ella ſeppe il tutto per diuina riuelatione, e lo ridiſſe minutamente à quelli di caſa: e ciò auuenne più d'vna volta.

Haueua certa donna di Siena, chiamata Margarita, vn marito molto diſſoluto: & hauendolo vna volta ripreſo, per eſſer quello ritornato à caſa, paſſata già buona parte della notte; queſti la maltrattò con parole, & anco grauemente la percoſſe. La pouera donna piangendo ritiròſſi in camera, e cominciò à raccommandarſi à Paſſitea, benchè lontana. La mattina ſeguente vennero à lei due Suore del Conuento delle Cappuccine, le quali le diedero auuiſo, che la Madre Paſſitea la notte precedente, conoſcendo il ſuo biſogno, l'hauea raccommandata al Signore, e fattala raccommandare ancor dall'altre ſorelle, alle quali haueua ſignificato il di lei trauaglio. Poi le diedero vna lettera della Santa Madre, in cui l'eſortaua alla patienza, & alla conformità co'l diuino vo-

lere: e fù cosa certo mirabile, che da quel tempo in poi il marito s'emendò, nè diede più alla moglie trauaglio veruno

Se ne staua vn giorno in Santa Fiora con certe Suore del terz'ordine nella Cappella del Palazzo Ducale, facendo oratione: quando in vn subito à quelle riuolta disse: *Raccomandate à Dio la Duchessa Sforza, perche stà male, e con gran pericolo*. Dopo due giorni vennero nuoue di Roma al Gouernatore, che la Duchessa era stata trauagliata da pericolosa infermità, nè era per anco del tutto liberata.

Che poi questa illuminatissima Vergine conoscesse i pensieri occulti, e ciò che passaua negli altrui cuori; è manifesto per quello, che habbiamo detto di sopra, esserle auuenuto con Suor Maddalena da Celle nella Chiesa di San Marco di Roma, e per altri casi ancora, de quali quì racconterò alcuni pochi solamente.

Staua vn giorno il Cappellano de Padri di San Giorgio, chiamato Martio Imperati, con gran desiderio di sapere qualche nuoua d'vna sua sorella, la quale si ritrouaua in Napoli. La Santa madre conoscen-

ſcendo in ſpiritò quel ſuo deſiderio , gli mandò à dire , che'ſteſſe di buona voglia, perche la ſua ſorella ſtaua beniſſimo.

Haueua l'iſteſſo Martio penſato di partirſi dalla ſeruitù de' Padri già nominati , nella quale era ſtato ſette anni : mà poi ſi determinò di perſeuerarui anche altri ſette anni. Con tal penſiero ſe n'andò vn giorno al Conuento delle Cappuccine , per conferirlo con la madre Paſſitea. Mà ſubito che quella l'hebbe veduto, prima che egli apriſſe bocca, ſorridendo gli diſſe : *Ricordateui di Giacobbe, il quale ſeruì Laban ſette anni, e poi ſett'altri anni*: alludendo con ciò al penſiero, che egli haueua. Queſto buon Sacerdote, quando la prima volta vidde Paſsitea nella caſa di San Spirito, così mal veſtita, e di così poca preſenza, diſse frà ſe ſteſso : *Queſta deue eſſer ſenz' altro qualche Contadinella*. Prendendo poi la ſerua di Dio à ragionare con lui, gli diſse ſorridendo : *Vedete, io ſono vna Contadina.*

La Signora Ducheſsa Sforza affermò , èſsergli più volte da Paſsitea ſtati aperti i ſuoi penſieri occulti , e le paſsioni del ſuo cuore : & vna volta ritrouandoſi in grandi angu-

angustie d'animo, e desiderando conferire con lei i suoi trauagli; quella, benche si ritrouasse alcune giornate lontana, vedendo con lume sopranaturale il desiderio della Duchessa, frà poco comparue all' improuiso; e con la presenza e con le parole la confortò.

Mandò vn giorno à chiamare in fretta Bartolomea Tinelli, poco fà da noi nominata; senza dirle che cosa volesse. Stimò questa d'esser chiamata per non sò qual affare di casa sua: mà essa la voleua per altro. Giunta che le fù dauanti, la santa madre le manifestò con ogni minutezza quel suo pensiero: e poi le diede alcune imagini di Santi, i quali erano appunto gli Auuocati della medesima Bartolomea, con tutto che ella non hauesse mai detto à Passitea, quelli essere suoi Auuocati.

CA-

## CAPITOLO XIX.

*De' miracoli operati da Nostro Signore per mezzo di Passitea mentre era viua.*

SE attentamente si considera tutta la vita di questa serua di Dio, può con ragione chiamarsi vn grande e continuo miracolo: poiche appena si troua in quella attione alcuna, sicome veduto habbiamo, che non habbia del sopranaturale, e del miracoloso. Nientedimeno, perche l'ordine dell'historia non ci hà permesso il far ciò opportunamẽte in altro luogo, habbiamo riportato à questo il racconto di alcuni principali miracoli (lasciatine da parte molti altri di minor consideratione) operati da Pasitea mentre viueua; riserbando à' i miracoli fatti dopo la sua morte il Capitolo seguente.

Mentre era ancor fanciulletta, vn picciolo figliuolo del suo fattore, chiamato Nigi, il quale patiua di mal caduco, le fù dal padre condotto auanti, con speranza, come io penso, che lo risanasse. Preselo ella nel-

la nelle braccia, & accarezzandolo disse al padre: *Credete forsi voi, che quest'Angiolino voglia andare in Paradiso?* Appena furono da lei proferite queste parole, che il bambino, di pallido e smorto che era, diuenne di buonissima cera, e tutto allegro nel volto: e per l'auuenire non fù più da quel male trauagliato.

Vna donna per nome Nicola, haueua trè posteme in vna mammella, le quali mandauano fuori di continuo materia putrefatta. Fù pregata Passitea à volerla visitare. Vi andò: e fattasi mostrare la mammella, la maneggiò alquanto con le mani; e poi premendola, ne fece vscir fuori la marcia: & in vn subito Nicola restò del tutto sana. Il che essendo riferito alla madre di Passitea, non per anco mal'affetta verso la figliuola, disse: *Questa benedetta figliuola vuol' essere vna gran Santa.*

Si flagellò vna volta con certa disciplina fatta di catenelle, tanto aspramente; che quelle catenelle saltarono in pezzi per la camera. Accortasi di ciò Maria Francesca, mentre quella, dopò essersi battuta, staua leuata in contẽplatione; raccolse quei pezzi, e

zi, e li serrò à chiaue dentro vna cassa, ritenendo poi la chiaue appresso di sé. La sera seguente vidde, che Passitea haueua in camera quell'istessa disciplina tutta intiera; di che stupita, corse subito alla cassa, & apertala, non vi trouò più le catenelle spezzate. Domandò à Passitea, d'onde hauesse hauuta quella disciplina; mà ella sorridendo, altro non le rispose, se non: *Eh và via, scioccarella*. E con questo dissimulò il miracolo.

Affermarono le sorelle, & altri di casa, che più volte, mentre staua assorta in contemplatione, cadendole addosso lucerne, ò candele, nè quelle si ammorzauano, nè essa riceueua nella persona ò nelle vesti lesione alcuna.

Ritrouandosi questa Santa Vergine inferma, e talmente attratta, che non poteua muouersi di letto; venne il nuouo Confessore, che era il Padre Frà Francesco d'Anagni, persona di grande spirito e bontà. Desiderò ella d'vscirgli incontra, e riceuerlo co'l douuto ossequio: mà non permettendole ciò il suo male, si fece dalle suore portare nella Chiesa esteriore del

Conuento, per ſtarlo quiui aſpettando. Mà appena l'hebbe veduto venire da lontano, che da per sè ſteſsa ſubito s'alzò, e come ſe foſse ſtata libera e ſana, caminò più di ſettanta braccia per andargli incontro: di che non ſolo le ſuore, mà molte altre perſone, che erano quiui concorſe, re ſtarono ſtupefatte. Quando poi gli fù vicina, s'inginocchiò; e piegando il volto fino à terrà, lo riceuette come ſe foſse ſtata la perſona ſteſsa di Gièsù Chriſto: & ottenuta da lui la benedittione, ritornò di nuouo attratta; onde fù neceſsario riportarla in vna ſedia dentro il Monaſterio.

In Firenze reſtituì con le ſue orationi la vita ad vn figlio del Signor Caualiero Lorenzo Bonzi, il quale era nato morto: onde la Signora Camilla ſua madre ſoleua poi chiamarlo figlio di Paſsitea. Et ad vna Nipote della medeſima Camilla, la quale, ſtando per partorire, prouaua atrociſsimi dolori non ſenza pericolo della vita, ottenne in vn ſubito vn parto feliciſsimo.

Era nella medeſima Città vna gentildonna indemoniata, la quale confidando molto nell'orationi della Santa Madre, la fece prega-

pregare, che volesse andar'à visitarla: Vi andò ella insieme con Suor Maria Francesca; & entrata nell'Oratorio della gentildonna, doue era vn'altarino con certi Reliquiarij; si pose con la Sorella à fare oratione. Tra tanto lo spirito maligno cominciò ad agitare quella pouerella, & à batterla quà e là per l'Oratorio: e finalmente cominciò à gridare, che sarebbe vscito; mà che voleua prima fare qualche male. Interrogato qual male ei far volesse; rispose, che voleua rompere vno di quei reliquiarij. Poi riuolgendo il parlare à Passitea, le disse: *Tù te n'hai à pentire, tù te n'hai à pentire.* Mà la serua di Dio, nulla curando le sue minaccie, gli comandò, che vscisse senza far male alcuno. All'hora la gentildonna cadde in terra come morta; e parue che si spezzassero quei reliquiarij: mà tutto fù vn' apparenza; e quella poco appresso alzandosi da terra, restò libera affatto, nè mai più fù dalli spiriti maligni molestata. La notte seguente il Demonio apparendo à Passitea, la battè tanto fieramente, che per due giorni non si potè muouere; volendosi con questo vendicare dell'

hauerlo essa discacciato da quella donna, si come minacciata l'haueua. E questo le succedette molte altre volte.

La Signora Lucretia Carnesecchi gentildonna Senese haueua vn figliuolo carcerato nella torre di Volterra. Pregò più volte Passitea à raccomandarlo à Dio, acciò si degnasse liberarlo. La compiacque la pietosa Vergine, & all'oratione fatta per il figliuolo aggiunse ancora vn voto, di appendere vna figura d'argento all'Altare della Beatissima Vergine, la quale fosse testimonio della gratia riceuuta. Nell'istesso punto che ella fece il voto, il giouane incarcerato sentì battere la porta della torre, & vdì vna voce, che gli disse: *Esci fuora.* Corse di subito, e trouando la porta aperta, se n'vscì; e passò per mezzo delle guardie senza esser veduto, nè sentito da quelle. Anzi che, hauendo seco vn cagnolino, passò anche questo senza punto abbaiare, ò far moto alcuno, con stupore grande del giouane, il quale riconobbe la sua libertà dall'orationi di Passitea.

Suor Petronilla sorella della santa madre, mentre staua con lei in Firenze, s'ammalò

malò grauemente: & oltre alla pericolosa febre, se le aggiunse nella mano vn male, che chiamano del forcone. Visitòlla Passitea, e con amoreuoli parole le disse: *Che vuoi figlia mia? non vuoi venire domattina con l'altre alla messa, essendo la festa di tutti i Santi?* In sentir queste parole, Suor Petronilla riceuette grã conforto; e molto maggiore, quando la santa sorella, presala per la mano, in cui haueua il male, glie l'andaua maneggiando; di modo che di subito ne restò del tutto sana, e la febre si partì. Andò poi la mattina con l'altre alla messa, e quando il medico la vidde, pieno di stupore disse: *Madre Passitea, che hauete voi fatto à questa figliuola?* le rispose ella. *E' stato il Signore Dio: che io quanto à mè non vi hò fatto niente.*

Suor Maria, vna delle compagne di Passitea, essendo oppilata, per hauer preso l'acciaio senza regola; diuenne hidropica, & vscì quasi affatto di ceruello. Non parlaua più à proposito; non conosceua più alcuno; nè intendeua ciò, che se le diceua: & ogni rimedio, che per curarla si prouasse, riusciua in tutto vano. La caritatiua

Ma-

Madre compatendo alla di lei miseria, le pose la sua corona in capo; con che Suor Maria si sentì assai sgrauata dal suo male. Prouò poi essa medesima à porsi la medesima corona sopra la testa, e con questo restò libera affatto.

Mentre si fabricaua il nuouo Conuento, leuando via le sorelle certi sassi, vna di esse ferì disauuedutamente Suor Diodata in vn'occhio. Ne fù auuisata Pasitea, la quale subito corse, e consolando quella pouerella, che prouaua acerbissimo dolore, le disse: *Non dubitare; domattina faremo dire la Messa della Madonna, e non sarà altro.* Così fù: perche la mattina seguente, mentre si diceua la Messa della Beatissima Vergine, Suor Diodata aperse l'occhio, e cessandole affatto il dolore, restò libera e sana, come se mai vi hauesse hauuto male alcuno.

Vna Conuersa chiamata Suor Maddalena, era stata dieci giorni trauagliata dalla febre, sì chè per la fiacchezza non poteua muouersi. Diedele Passitea vna sera da mangiare con le sue mani; e la mattina si trouò perfettamente guarita, e con forze ta-

ze tali, che l'istesso giorno potette andare per la città alla cerca senza veruna difficoltà.

Tullio suo fratello, altroue nominato, essendo Sacerdote, non poteua dir Messa, per hauer enfiato vn piede, nel quale prouaua acerbissima pena. Fecesélo Passitea mostrare, e segnò quel tumore col segno della Croce, recitando vn Pater noster & vn'Aue maria; e subito cessò il dolore, e si partì dal piede ogni male; si che potè l'istessa mattina dir messa senza pur minimo trauaglio. Dopò qualche tempo gli ritornò l'istesso male, e douendo Passitea andare a Roma, desideraua ch'ei l'accompagnasse in quel viaggio: mà non essendo ciò possibile in modo alcuno, stante quell'impedimento; di nuouo lo risanò con vna breue oratione, e co'l fare sopra il piede il segno della croce: onde potè andar con lei à Roma.

La Signora Cinthia moglie del Signor Conte Aldobrandino d'Elci, era ridotta all'vltimo di sua vita per vna febre maligna, con petecchie. Già haueua riceuuto l'olio santo, e stauano raccomandandole l'anima; quando sopragiunse Passitea per visi-

viſitarla. S'accoſtò al letto, e poſe la mano ſopra la fronte dell'inferma, tenendouela per breue ſpatio di tempo: Trà tanto quella ſi riſentì, come ſe da vn graue ſonno ſi foſſe riſuegliata: e riuoltaſi alla ſanta madre, con parlar sbrigato le diſſe: *O Madre Paſſitea, m'hauete fatto durare vna gran fatica à ritornar di quà.* Nell' iſteſſo punto cominciò à prender meglioramento, & in breue riacquiſtò perfetta ſalute.

Vn caſo ſimile le auuenne con la Signora Camilla Bonzi: poiche ritrouandoſi pur queſta in ſtato aſſai pericoloſo per febre maligna, Paſſitea le ſi accoſtò, e preſala con le mani per le guancie, poſe il ſuo viſo ſopra il viſo di quella, e ſtette così per mezz'hora, facendo per lei oratione. Poi eſſendoſi alzata, reſtò l'inferma ſenza febre; e frà poco ſe n' vſcì di letto intieramente ſana. Credono alcuni, che la Beata Madre pregaſſe il Signore à mandare à lei medeſima il male di queſta Signora ſua amica; poiche appena fù queſta riſanata, che Paſſitea cadde ammalata di febre molto gagliarda, la quale la tenne per alcuni giorni trauagliata. E queſto medeſimo le auuen-

auuenne con vn gentil'huomo ſuo diuoto, chiamato il Signor Giouanni Maria Buonſegni: poiche hauendolo con le ſue orationi da febre maligna liberato, fù ella ſubito aſſalita dall'iſteſſa febre.

Stauano due giouanetti, figli della Signora Margherita Amati, grauemente infermi: vno ſi chiamaua Annibale, e l'altro Nicolò. Viſitòlli Paſſitea ambidue, e fece per loro oratione; aſſicurando la madre, che non ſarebbono morti. Ritornata poi al Monaſtero, mandò a Nicolò dentro vn vaſetto d'argento alcuni confetti, i quali mangiati dal fanciullo, ricuperò l'intiera ſanità; & egli ſteſſo riportò il vaſetto d'argento alla Santa Vergine, la quale glie lo laſciò, con dirgli, che ſarebbe ſtato buono à tenerui dentro delle reliquie. Fù queſto come vna profetia: poiche la madre ſua ſe ne ſeruì poi per tenerui dentro alcune reliquie dell'iſteſſa Paſſitea già morta. Ad Annibale poi mandò certi cauoli, i quali da lui mangiati la ſera, la mattina ſeguente ſi leuò di letto ſenza male alcuno.

Mentre ſi tratteneua in Parigi, vna Si-

gnora di quella Città, chiamata la Signora Lionora Concini, venne ad aggrauarsi di maniera per vn' infermità sopragiuntale, che i medici la diedero per disperata affatto. Mà Passitea disse alla Regina, che ella non sarebbe morta altrimente: e che quello era male di parto, non conosciuto da'i Medici. Fece oratione per lei; e subito partorì, restando affatto libera da ogni male: di che stupito il Medico, il quale si chiamaua Monsù Doureth, disse, che quello era stato vn manifesto miracolo; non potendo quella Signora per humano rimedio guarire.

Suor Maria Francesca cadde in vna grauissima infermità, con accidenti e dolori, che molto la trauagliauano. Vna mattina, mentre che Passitea staua dopo la Communione eleuata in estasi vicino à lei, si sentì maggiormente aggrauare dal male; onde con voci compassioneuoli si lamentaua. Nell'istesso tempo la sorella così eleuata in estasi come era, diceua parlando con Dio: *Signore aiutatela, Signore ve la raccomando: liberatela, ve ne prego*. E replicando lei più volte l'istesse parole,

role; non paſsò mezz'hora, che Suor Maria Franceſca ſi ſentì ſgrauata, e libera dal ſuo male; nè mai più le ritornarono quegl'accidenti.

Conchiuderò queſta materia con vn caſo marauiglioſo, che le auuenne col Padre Domenico ſuo Confeſſore nello Spedale di S. Maria della Scala; il quale ſi diuolgò per tutta la Città di Siena. Cadde queſti vn' eſtate infermo di febre maligna cõ petecchie, e ſegli aggiunſe vn'vlcere nella gola con tanto pericolo, che il Medico, trouandolo vna ſera quaſi priuo affatto di polſo, e che appena poteua parlare, giudicò che la mattina inafallibilmente ſarebbe morto. Hor mentre ſe ne ſtaua la notte con l'aſsiſtenza d'vno, che gli faceua la guardia; eſſendo ſerrate tutte le porte della Chieſa e dello Spedale, ſi vidde venire auanti Paſsitea, la quale poſtaſi à ſedere in vna ſedia vicina al letto, lo preſe per la mano, e gli diſſe. *Padre Confeſſore leuateui, che non hauete male, & andate à ſeruire il Signore nel voſtro Confeſſionario.* Seguitò poi à parlar cõ lui d'altre coſe concernenti allo ſtato interiore dell'anima ſua: e tratanto il

Padre Domenico sentiua alleggerirsi il male, & andaua pigliando lena. Volendo poi alzarsi alquanto per risponderle, se la vidde sparire d'auanti; & all'hora ritrouòssi in vn subito senza febre, e senza male veruno, con suo grande stupore; tanto più quando riseppe, che le porte dello Spedale e della Chiesa erano serrate. Volle di subito leuarsi, & andare nel Confessionario: e mentre staua vestendosi, essendo già chiaro il giorno, sopragiunse il medico, il quale vedendolo mezzo vestito, stimò che per la forza del male vanegiasse: onde riprendendolo gli disse. *O Padre Domenico, che pazzie sono queste? riponeneteui in letto*: Rispose egli; che voleua andare al Confessionario. Tanto più si credette il medico, ch'ei freneticasse: onde accostòsi per fermarlo: mà toccandogli il polso, lo trouò affatto senza febre, e di più non vidde vestigio alcuno nè delle petecchie nè dell'vlcere nella gola. Mentre staua di ciò stupefatto, il Padre Domenico gli raccontò tutto il seguito, & amendue glorificarono il Signore, il quale in questa sua serua tanto ammirabile s'era dimostrato.

Non

Non ſarà fuor di propoſito à queſte miracoloſe gratie corporali, fatte dal Signore per mezzo della Santa Madre Paſsitea, aggiungerne ancora due ſpirituali, le quali tanto più deuono ſtimarſi, quanto riguardano vn bene di grado maggiore.

La prima fù, che ritrouandoſi ella in Montecchio, il ſopradetto Padre Domenico ſuo Confeſsore le ſcriſse di Siena, che per publica giuſtitia doueua eſsere attenagliato, impiccato, e ſquartato vn gran malfattore, il quale con vna diabolica oſtinatione non voleua ſentire coſa che foſse della ſua ſalute; onde pregaſse per lui, acciò ſi rauuedeſse, e ſi pentiſse de ſuoi peccati. Subito riceuuta queſta lettera, la ſerua di Dio ſi ritirò in Chieſa con tutti quelli che erano preſenti, à fare oratione per quel meſchino. Dopoi chiamato Tullio ſuo fratello, fece riſpondere al Confeſsore, con pregarlo à voler dire al malfattore da parte ſua; che ſe n'andaſse al ſupplicio allegramēte, e confidaſse nella miſericordia del Signore Dio. Fece il Cōfeſsore quāto Paſsitea gl'imponeua: e fù coſa mirabile, che in vdire colui il

lui il nome, e l'ambasciata di Pasſitea, ſi mutò tutto, e doue prima ſtaua oſtinato in non voler pentirſi, nè confeſsarſi delle ſue ſceleratezze, ſubito ſi conpunſe, moſtrò pentimento, ſi confeſsò, e ſoſtenne i tormenti e la morte con gran patienza, laſciando à tutti buona ſperanza della ſua eterna ſalute.

La ſeconda auuenne in vn Caualiere Seneſe, il cui nome per degni riſpetti ſi tace. Queſti ritrouandoſi in letto infermo con graue pericolo; fù da Paſsitea, della quale era molto diuoto, più volte viſitato, & eſortato à perdonare, & à dar la pace ad vn ſuo nemico, dal quale gl'era ſtato vcciſo vn figliuolo. Non parue che da principio il Caualiere porgeſse molto l'orecchie alle parole della ſerua di Dio: Mà quando s'hebbe à comunicare per viatico, ſi vidde tutto mutato. Volle inginocchiarſi sù'l letto, e con grandiſsima contritione, e con molte lagrime riceuette il Santiſsimo Sacramento: hauendo prima di cuore perdonato, e data la pace al nemico: di che tutti reſtarono non meno ſtupiti, che edificati. Tutto queſto fù

opera-

operato dall' orationi di Paſſitea: poiche nell'iſteſſo tempo che il Caualiere era per riceuere il ſacro Viatico, fù da vn ſuo figliuolo veduta ſtarſene à piè del letto in ginocchioni, e talmente infiammarſi nel pregare per l'infermo, che venne rapita in eſtaſi, e ſolleuata da terra vn braccio e mezzo: & eſſendo ſtata in tal maniera fin che quello ſi fù comunicato, ſubito poi diſparue: onde il figliuolo conobbe chiaramente d'onde quella così ſubita mutatione del padre foſſe proceduta: & il tutto manifeſtò à gloria di Dio, e della ſua Serua Paſſitea.

## CAPITOLO XX.

*De' miracoli ſeguiti dopo la morte di Paſſitea per mezzo delle ſue interceſſioni, ò delle coſe ſue.*

SOno quaſi ſenza numero i miracoli, ò le gratie miracoloſe fatte da Noſtro Signore dopo la morte della Beata Madre Paſſitea à quelli, che ò alla di lei interceſſione con voti e preghiere ſono ricorſi, ò

vero

vero d' alcuna delle cose da lei vsate, ò in qualche modo ad essa appartenenti, ne' i loro bisogni e trauagli si sono seruiti. Noi però, come de' miracoli operati mentre viueua, così di quei che dopo la sua morte seguirono, solo alcuni pochi quì riferiremo.

Nel giorno stesso che morì Passitea, vna certa Camilla moglie d' Erasmo libraro, vedendo concorrere quasi tutta la Città alla Chiesa delle Cappuccine, per rimirare il suo corpo; prese anch'ella vna picciola figliuola, che haueua, idropica e disperata da'i medici, e portòlla nelle braccia alla medesima Chiesa: e postala auanti à quel venerando corpo, pregò la santa madre à voler restituire la sanità alla figliuola, & ottenne la gratia che domandaua.

Nell'istesso giorno vn'huomo, detto Iacomo d' Antonio Sannucci, hauendo vna figliuola per nome Leandra, tutta ricoperta di bruttissima scabbia, sì che da ogni parte del corpo scaturiua putrido humore; raccomandandola alla Vergine di Christo; e toccandole la faccia con vno di quei fiori, che erano stati sopra il corpo di lei, subito restò sana, e libera da quell'infermità,

La

La Signora Camilla Tolomei teneua in casa vn fanciullo suo Nipote, idropico, e tutto enfiato da capo à piedi. Questi non ostãte che appena sapesse parlare, vn giorno fù sentito dalla Zia dire queste parole: *O Madre Passitea guarite questo mio corpicino*. All'hora quella, stimando che il fanciullo fosse stato mosso da Dio à proferire quelle parole, il condusse alla Chiesa delle Cappuccine, e fattolo inginocchiare auanti il corpo di Passitea, ad essa con calde preghiere lo raccomandò. Nel ritornare poi à casa, suanì ogni tumore dal corpo del fanciullo, e rimase perfettamente sano.

Suor Caterina Galli, vna del Conuento delle Cappuccine, ritornata da Piombino à Siena contrasse vna pericolosissima malattia per la mutatione dell'aria. Raccomandòssi alla Santa Madre; la quale vn giorno le apparue, e consolandola l'esortò ad hauer patienza. Per questa apparitione rimase Suor Caterina molto consolata & inuigorita, & in breue guarì del tutto.

Suor Maria Francesca sorella di Passitea, haueua vn dito del piede malamente enfiato, e le apportaua grauissimo dolore.

Andando in lungo il male, le apparue vna notte, mentre ella staua in Coro, la sorella nobilmente vestita, e tutta risplendente, (nel qual modo dicono i Fasti Senesi, che seguitò ad apparirle ogni giorno per vn anno intiero dopo che fù morta) & abbracciandola con segni di grand'amore, le disse: *Che fai? che stai mal contenta? che vuol dire che non mi chiami? perche non vieni à mè? mostrami quà il dito, che stà male.* Parue all'hora à Suor Maria Francesca di porgerle il dito, e che quella lo stringesse spremendone il corrotto humore, e così restasse sanato. La mattina seguente mirando quel dito, trouò che veramente non vi era più male alcuno.

Suor Elena Petrucci, monaca nel Conuento d' Ogni Santi in Siena, dopo essere due anni stata idropica, tutta enfiata, & abbandonata da'i Medici: fù di più assalita da gagliarda febre. Si raccomandò vn giorno con tutto l'affetto alla madre Passitea; & addormentata si riposò quietamente per qualche hora: Dopoi risuegliata, si ritrouò affatto libera dalla febre, e dall'idropisia. A' questa medesima venne vna risi-

po:a

pola nella testa; e sentendo, che andaua caminando verso la gola con pericolo della vita, ricorse di nuouo all' intercessione di Passitea; e toccandosi con alcuni fiori stati sopra il di lei corpo, la risipola subito si fermò, nè passaua più oltre. Mà pigliando poi lei alcuni medicamenti; di nuouo la risipola cominciò à stendersi; sichè occupata tutta la faccia, & arriuata alla gola, le impediua il parlare, & il mangiare. Si fece dare dentro vn poco di vino della poluere fatta de i sopradetti fiori, e beuutala con fede, la risipola cominciò à tornare in dietro; e frà poco del tutto suanì.

Suor Angela Cappuccina, dopo venti mesi di graue & incurabile infermità, essendo etica, e sputando gran copia di sangue; era ridotta à tale stato, che non poteua più muouersi; sichè per volgersi da vna parte all' altra del letto, haueua bisogno d'aiuto. Portòlle vn giorno Suor Felice, che era Superiora, la cassetta doue si conseruauano l'interiora, e l'habito della Beata Madre: e postagliela addosso, la raccomandò alla di lei intercessione con molto affetto. La notte seguente apparue Pas-

ſitea à Suor Angela, apportandole con la ſua viſta molto conforto. Vn' altra notte pur le apparue aſſai più chiaramente; e l'inferma pregòlla ad interceder per lei, & ad impetrarle la ſanità, acciò poteſſe andare al Coro, e far l'altre funtioni del Monaſtero. Le riſpoſe Paſſitea, che hauerebbe fatto quanto ella chiedeua; mà che non era ancora venuto il tempo. Replicò Suor Angela con gran ſemplicità. *Madre, quādo mi hauerete ottenuta la ſanità, vorrei che lo diceſsi al Padre Confeſſore, & alla Superiora, acciò non temeſſero più, che io infettaſſi l'altre; perche à mè non lo crederanno.* Riſpoſe la Santa Madre ſorridendo: che quando foſſe riſanata, tutte ne vedrebbono l'effetto. Trà tanto il male s'aggrauò di maniera, che fù tenuta per morta: sìche venuto il Giouedì Santo, non potette comunicarſi; e le Monache preparauano le coſe neceſſarie per la ſepoltura. La mattina di Paſqua sù'l farſi dell' alba, ſentì l'inferma chiamarſi, e dirſi più volte: *Angela leuati, che ſei guarita: và à celebrar la Paſqua con l' altre Monache.* Al ſuono di queſte parole ſentì Suor Angela tutta rinuigorirſi: e facendo

pro-

proua di muouersi, le riuscì benissimo: onde non sentendo più male veruno, s'alzò di letto; e vestitasi, andò à trouare vn' altra Monaca inferma. Ciò risaputosi per il Conuento, corsero tutte, e la trouarono perfettamente sana, con infinito loro stupore; perche si credeuano che à quell'hora già fosse morta. Andò poi con l'altre al sepolcro della santa madre, per render gratie à Dio, & alla sua benefattrice.

Iacomo Maggi Sacerdote Lucchese, essendo molto diuoto della madre Passitea per le cose marauigliose vdite di lei; più volte se le raccomandò, pregandola à liberarlo dal continuo trauaglio, che gli apportaua vna rottura assai grande, alla quale non haueua mai potuto trouare rimedio alcuno. Essendo vna volta in viaggio per Roma, giunto che fù à Siena, se n'andò subito alla Chiesa delle Cappuccine, per visitare il sepolcro della Veneranda Madre, doue di nuouo la pregò istantemente per quel suo bisogno, e venendoli da vna Suora dati alcuni di quei fiori che habbiamo detto, se li pose al collo dentro vna borsetta che vi teneua. Ritornò poi all'hosteria,

steria, d'onde volendo la mattina partire, non sentiua grauezza, nè dolore alcuno nella parte offesa: e cominciando à far viaggio, caualcò liberamente, e senza il solito impedimento, per fino à Radicofani; doue la sera arriuato, per chiarirsi del vero, tastando il luogo della rottura, non vi ritrouò più male di sorte alcuna.

Nella Communità di Munistero presso Siena, era vna donna chiamata Gioma di Bastiano, la quale dopo molti dolori e stenti, partorì vna creatura, à giuditio di tutti, morta; essendo fredda, e senza polso. E con tutto che la ricoglitrice vsasse ogni possibil diligenza per farla ritornare à i sensi, adoprando varij bagni e fomenti; non fù però mai possibile scuoprire in lei segno di vita: onde tutta afflitta disse con gran fede; *O Madre Passitea aiutatemi.* Appena hebbe proferite queste parole, che la creatura cominciò à respirare, & in breue apparì viua e sana. La madre che pure l' haueua raccomandata alla santa Vergine, volle (già che era femina) che in honor di quella fosse al sacro fonte chiamata Passitea.

La

La ſopradetta ricoglitrice, il cui nome era Domenica di Pietro, mentre ſeruiua di nutrice in caſa del Signor Mario Sauini in Siena, ſtaua con vn bambino in grembo, ſedendo à capo d'vna ſcala di dodici gradini. Scappòlle diſgratiatamente il bambino dalle braccia, e cadde à precipitio per tutta quella ſcala, ſenza che poteſſe ritenerlo: onde mezza morta, non ſeppe far'altro, che chiamare in aiuto la ſua auuocata Paſſitea, dalla quale fù così bene ſouuenuta, che il fanciullo non ſolo non reſtò punto offeſo, mà nè pur gridò, nè ſi ſentì aprir bocca: tanto che, eſſendo i ſuoi genitori nella vicina ſtanza, non s'accorſero di coſa alcuna, di quanto era ſeguito.

Leandra figliuola di Iacomo Sannucci, quella che fù liberata dalla ſcabbia per interceſſione di Paſſitea, era diuenuta affatto cieca. Cecilia ſua madre le poſe ſopra gli occhi vno di quei fiori, che haueuano toccato il corpo della Veneranda Madre: e ſubito ricuperò la viſta. L'iſteſſo auuenne ad vn' huomo, detto Giouanni Maria Caſſetti; il quale hauendo quaſi perſa la viſta affatto, ſi toccò gli occhi con vno de mede-

deſi-

deſimi fiori , & in vn' iſtante cominciò à vedere beniſſimo ſenza impedimento veruno .

Fauſta vedoua ſi trouaua per vna grāde e trauaglioſa infermità diſperata da'Medici. Vna ſua nipote, chiamata Lucretia, la toccò con alcuni de già detti fiori: mà per la poca fede ò dell'vna ò dell'altra, l'inferma non riceuette giouamento alcuno. Vna notte ſi raccomandò con grand'affetto alla ſanta Vergine, pregandola, che à lei ancora faceſſe prouare i miracoloſi effetti de' ſuoi fiori : e mentre ſtaua così pregando, paruele ſentire vna voce, che le diſſe: *Tù non hai fede*. Onde ella sforzandoſi di concepire maggior fiducia, pregò la nipote, che voleſſe toccarla di nuouo molto bene con quei fiori . Ciò fatto dalla nipote, Fauſta s'alzò ſana e liberà dal letto, & andò à ritrouare i ſuoi di caſa, i quali rimaſero di ciò con gran marauiglia.

Virgilia moglie di Bartolomeo Leonetti, haueua hauuto otto figli ; mà per mancamento di latte non haueua potuto alleuarne pur vno. Eſſendo poi di nuouo grauida, andò à viſitare il ſepolcro della

madre

madre Passitea, pregandola à volerle impetrare felice parto, e copia di latte per alleuare la creatura, che era per nascere. A' suo tempo partorì felicemente e senza dolore vna figliuola: mà à capo d'otto giorni le venne meno il latte: onde non sapeua che farsi, essendo lontano il marito, e non hauendo essa commodità di pigliare vna nutrice. Stando in queste angustie, si ricordò d'hauere vna delle rose di Passitea; e presala, se ne pose vna foglia sopra le mammelle: e l' altre se le beuette dentro vna tazza di vino. Essendosi poi addormentata; quando si suegliò, si trouò le mãmelle piene di latte.

Il Padre Frat'Eleazaro Religioso Cappuccino fù 'assalito da male di punta non senza pericolo della vita. Gli fù da vn'altro della sua Religione dato vn poco di sangue della madre Passitea: l'applicò alla parte offesa, e subito cessò il dolore, & ogni male.

Il Padre Frat'Ignatio da Oruieto Prouinciale della medesima Religione de Cappuccini in Toscana, scrisse all'Arciuescouo di Siena, come essendo egli sopragiunto

dal male di pietra con grauissimi dolori, s'era ridotto in termine di morte: e già staua per riceuere il sacro Viatico. Pigliò la sera alcune foglie delle rose di Passitea, e le beuette con vn poco d'acqua; e la mattina si leuò di letto libero, e sano.

Quasi tutte le cose, le quali seruirono, ò in qualche modo appartennero à questa serua di Dio mentre viueua, ò dopo che fù morta: furono poi stromenti di miracoli e di gratie à quelli, che alla sua intercessione hebbero ricorso.

L'herbe odorifere & i fiori, che furono posti sopra il suo corpo, ò vero messi dentro del medesimo, quando fù morta; non solo in Siena, mà in Lucca, in Firenze, in Napoli, in Roma, & in altre Città d'Italia, nelle quali si sono sparsi, sono stati medicine efficacissime per curare ogni sorte d'infermità.

Con vna Crocetta, la quale era stata della Santa Vergine, fù guarito Zoroastro Tinelli suo Medico d'vna postema molto fastidiosa, che haueua nella bocca.

Quando Passitea fù in Francia, le furono donate due camicie & vna pelliccia.

Con

Con questa ricoperta la Signora Siluia Borghesi, si liberò dal male de Vaiuoli molto pericoloso. Con vna di quelle, Suor Giuditta Griffoli Monaca in Santa Chiara, hauendo ambedue le gambe enfiate, restò subito guarita.

Con vn pezzo del fodero della lettiga, nella quale andaua la Venerabil Madre, si liberò dal male della sciatica, dal quale era fieramente tormentata, la Signora Camilla Màluezzi. Il che risaputosi da altri, fecero istanza grande d'hauere del medesimo fodero: sì chè fù tutto spartito in pezzi à diuerse persone, le quali li teneuano come pregiate reliquie.

L'istessa lettiga parue che operasse miracoli: perchè mentre in quella era portata vna Signora Senese moglie del Signor Girolamo Mirandoli, con la balia e due figliuoli; cadendo disgratiatamente, colse sotto la balia, & vno de figliuoli: e credendo tutti, che hauessero riceuuto gran male; tanto più, che la lettiga non se gli potette leuare di sopra, se non dopo molto spatio di tempo; furono ad ogni modo ritrouati senza danno alcuno.

Vna di quelle pezzette, con le quali la ferua di Dio si nettaua il sangue delle stimmate, liberò la Signora Cinthia Baldi da vn'atrocissimo dolore di testa, per il quale era diuenuta poco meno che forsennata.

Alcune Aue Marie della corona di Passitea guarirono Suor Maddalena Conuersa Cappuccina da vn grauissimo dolor di fiãco, dal quale era affatto impedita dall' operare.

Con vna corona donatagli dalla serua di Dio, il Signor Pietro Petrucci si liberò dalle vertigini, alle quali era molto soggetto.

Vn figliuolo del medesimo, chiamato Francesco, bagnandosi con l' acqua, nella quale erano state lauate l'interiora di Passitea; riceuette la sanità da vna grauissima infermità d'orina, e fù liberato dal dolore dello stomaco e de' denti, dal quale era molto trauagliato.

I capelli della medesima furono antidoto à Suor Anna Monaca del Monastero di San Dalmatio in Volterra contro alcuni eccessiui dolori, che la tormentauano.

Alcuni Breui fatti da lei, risanarono diuer.

diuerse persone da varie infermità, & in particolare vna pouera donna da febre, e da dolor di testa.

Nè minor virtù hebbe vn fazzoletto, del quale questa Santa Vergine soleua seruirsi per il sangue delle stimmate: poiche essendosi hauuto in Napoli nel Conseruatorio dell' Annuntiata, guarì molte di quelle Suore da varij mali: anzi la carta stessa, nella quale era stato inuolto, risanò vna di esse malamente storpiata in vn braccio.

Vn'imagine dell'istessa, posta sopra vna gamba enfiata ad vna delle medesime Suore, fece suanire tutto quel tumore, che vi era.

I peli della sua veste liberarono vn'huomo detto Ascanio Scala dal mal caduco.

Con la poluere, ò fango, che staua nell' estremità della medesima veste, furono risanati da pericolosa infermità vn certo Giouanni Maria Lucchese, & vn'altro per nome Giulio Oliui.

Il cordone, co'l quale si cingeua, scampò dalla morte, e risanò perfettamente Pietr'Antonio mezzaiolo del Signor Tra-

iano Buoninſegni, il quale per molte baſtonate, che da alcuni ſuoi nemici gli furono date, gettaua gran copia di ſangue dalla bocca, e ſi ritrouaua in ſtato del tutto diſperato.

Nè in minor numero de' i già detti, furono forſe quelli, che con la ſola inuocatione del nome di Paſſitea eſperimentarono ne'i loro ò negli altrui biſogni, quanto ella foſſe potente in ſouuenire con miracoloſi effetti, quelli che al di lei aiuto faceuano ricorſo. Mà noi, e queſti e molti altri laſciamo da parte; ſtimando che il narrato fin qui baſti per far manifeſto à chiunque leggerà queſt' hiſtoria, di quanta virtù, ſantità, e merito ſia ſtata la Venerabile Madre Paſſitea.



IL FINE

Errata

| Errata | | Corrige |
| --- | --- | --- |
| *Pag.*49. *lin.*7. | habli | habili |
| 59. 11. | 'humilissima | l'humilissima |
| 76. 1. | tan- | tanto |
| 157. 5. | ci pensi, il Signore. | ci pensi il Signore |
| 159. 17. | truagliata | trauagliata |
| 177. 1. | confidentissima, e teneua | confidentissima le teneua |